

SOVRAIMPRESSIONE

La riconciliazione tra memoria e rimozione
nell'isola di San Nicola alle Tremiti

Gabriella Dalla Serra



POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.A. 2024 / 2025

SOVRAIMPRESSIONE

La riconciliazione tra memoria e rimozione
nell'isola di San Nicola alle Tremiti

Relatore

Prof. Francesco Novelli

Correlatrice

Prof.ssa Valeria Minucciani

Candidata

Gabriella Dalla Serra

315717

INDICE

ABSTRACT	6	
00. INTRODUZIONE	10	
01. SAN NICOLA: MEMORIA	17	
1.1 Localizzazione	18	
1.2 Inquadramento storico	19	
1.3 Il patrimonio culturale	26	
1.3.1 L'evoluzione storica della definizione di patrimonio	26	
1.3.2 Il patrimonio culturale di San Nicola	36	
1.4 Pianificazione vigente	43	
1.5 Progetti e politiche di valorizzazione	52	
02. L'ALTRA SAN NICOLA: RIMOZIONE	63	
2.1 Il confino	64	
2.1.1 Il confino nella storia	68	
2.1.2 La vita al confino	84	
2.1.3 Voci dal confino	92	
2.2 Il patrimonio dissonante	112	
2.2.1 La patrimonializzazione e i suoi limiti	113	
2.2.2 La dissonanza	118	
2.2.3 Il patrimonio dissonante a San Nicola	121	
2.3 Le ragioni del dimenticare	123	
03. SOVRAIMPRESSIONE: RICONCILIAZIONE	131	
3.1 Riferimenti progettuali	132	
3.1.1 Riferimenti progettuali analizzati	132	
3.1.2 Approcci alla progettazione del patrimonio dissonante	135	
3.2 Obiettivi progettuali	138	
3.3 Allestimento dei percorsi di visita	144	
3.3.1 Mattonelle come "fil-noir"	144	
3.3.2 Punti chiave: tipologie e logiche di installazione	146	
3.4 Rifunzionalizzazione del Torrione del Cavaliere di San Nicola come centro d'interpretazione	155	
3.4.1 Verifica del rilievo geometrico fornito dall'amministrazione comunale: excursus di inquadramento di prima analisi della consistenza architettonica e dello stato di conservazione del bene	156	
3.4.2 Allestimento dei percorsi tematici	162	
04. CONCLUSIONI	176	
BIBLIOGRAFIA	180	
SITOGRADIA	183	
RINGRAZIAMENTI	184	

ABSTRACT

Il presente lavoro si propone di ridare visibilità alla memoria rimossa dell'isola di San Nicola alle Tremiti e segnalare la presenza di un patrimonio dissonante, testimone del periodo drammatico in cui è stata utilizzata come colonia di confino, finora ignorato dalle politiche di valorizzazione e promozione turistica. San Nicola rappresenta un laboratorio ideale per analizzare i concetti di patrimonio, di dissonanza e di selezione culturale poiché, mentre la memoria del suo passato come luogo di ritiro spirituale è immediatamente tangibile nelle architetture dell'abbazia, la testimonianza dell'esperienza del confino è riscontrabile quasi esclusivamente in un patrimonio immateriale, costituito da documenti e testimonianze finora silenziate.

Può la connotazione drammatica o spregevole di un evento essere una ragione sufficiente per escluderlo dalla memoria collettiva? L'obiettivo è fornire ai visitatori gli strumenti con cui rileggere la storia attraverso una lente alternativa, al fine di riconciliare la memoria della storia "positiva" con la rimozione di quella marginalizzata e favorire la coesistenza tra due diverse narrazioni dello stesso patrimonio, ugualmente legittime.

Come in gergo fotografico la sovraimpressione indica la sovrapposizione di due immagini per ottenerne una versione unitaria, lasciando però entrambe ancora leggibili, allo stesso modo si delineano due percorsi di visita: San Nicola, itinerario "in positivo", incentrato sulla narrazione

This work aims to give visibility back to the forgotten memory of the island of San Nicola alle Tremiti and highlight the presence of a dissonant heritage, witness to the dramatic period in which it was used as a penal colony, hitherto ignored by touristic promotion and enhancement policies. San Nicola is an ideal laboratory for analysing the concepts of heritage, dissonance and cultural selection because, while the memory of its past as a place of spiritual retreat is immediately tangible in the architecture of the abbey, evidence of the internment experience can be found almost exclusively in an intangible heritage, consisting of documents and testimonies that have been silenced so far.

Can the dramatic or despicable connotation of an event be sufficient reason to exclude it from collective memory? The aim is to provide visitors with the tools to reinterpret history through an alternative lens, in order to reconcile the memory of the "positive" history with the removal of the marginalised one and to encourage the coexistence of two different, but equally legitimate, narratives of the same heritage.

Just as in photographic jargon, superimposition refers to the overlapping of two images to obtain a single version while leaving both still legible, in the same way, two visitor routes are outlined: San Nicola, a "positive" itinerary, focused on the established narrative as a fortified abbey; The Other

consolidata come abbazia fortificata; L’Altra San Nicola, percorso “in negativo”, che interpreta l’isola dalla prospettiva del confino, utilizzando come asse portante della narrazione le testimonianze dei detenuti.

Si prevede l’inserimento in punti strategici dei percorsi di un sistema coerente di installazioni, i Punti chiave, che si declinano in tre tipologie principali: Cornici, Eco e Info. Le installazioni sono realizzate a partire da un elemento base, il tondino metallico, che si combina in strutture più articolate, ma sempre leggere e non invasive nel paesaggio. In tali strutture sono integrati pannelli informativi e codici QR che, attraverso due diverse colorazioni, rendono immediatamente riconoscibile l’itinerario cui appartengono, con scritte nere su fondo bianco per San Nicola e scritte bianche su fondo nero per L’Altra San Nicola.

Il progetto non pretende di imporre la lente del confino per interpretare il patrimonio dell’isola, pertanto elabora il percorso parallelo L’Altra San Nicola secondo la logica del segno minimo e diffuso, evitando qualsiasi forma di imposizione visiva. Il visitatore è guidato da un sistema discreto di mattonelle nere, integrate nella pavimentazione esistente, che uniscono i punti principali della visita.

Il punto di riconciliazione ideale dei due itinerari è rappresentato dal centro di interpretazione nel Torrione del Cavaliere di San Nicola, uno spazio di riflessione critica, che spinga i visitatori a interrogarsi sul rapporto tra storia, presente e patrimonio.

Il risultato cui si tende è riconciliare non solo le dinamiche di rimembranza e oblio che hanno interessato la storia di San Nicola, ma anche queste stesse dinamiche con i visitatori, al fine di rendersi conto di come il passato si relazioni, e talvolta interferisca, con il presente.

Si lascia ai singoli la responsabilità di rispondere alla domanda finale: “e tu cosa scegli di ricordare?”.

San Nicola, a “negative” itinerary, which interprets the island from the perspective of confinement, using the testimonies of prisoners as the backbone of the narrative.

A coherent system of installations, called Key Points, will be placed at strategic points along the routes. These come in three main types: Frame, Eco and Info. The installations are made from a basic element, the metal rod, which is combined to form more complex structures that are always light and non-invasive in the landscape. These structures incorporate informative panels and QR codes which, through two different colours, make the itinerary to which they belong immediately recognisable, with black lettering on a white background for San Nicola and white lettering on a black background for The Other San Nicola.

The project does not seek to impose the confinement perspective to interpret the island’s heritage and therefore develops the parallel route The Other San Nicola according to the logic of minimal and widespread mark, avoiding any form of visual imposition. Visitors are guided by a discreet system of black tiles, integrated into the existing paving, which connect the main points of the visit.

The ideal point of reconciliation between the two itineraries is represented by the interpretation centre in the Torrione del Cavaliere di San Nicola, a space for critical reflection that encourages visitors to question the relationship between history, present and heritage.

The aim is to reconcile not only the dynamics of remembrance and oblivion that have affected the history of San Nicola, but also these same dynamics with visitors, in order to ponder how the past relates to, and sometimes interferes with, the present.

It is left to individuals to answer the final question: “What do you choose to remember?”.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di riportare alla luce una parte di storia dell'isola di San Nicola alle Tremiti che, nella narrazione ufficiale finora consolidata, è stata arbitrariamente rimossa poiché ritenuta "scomoda": si tratta della memoria correlata ai momenti storici in cui l'isola è stata utilizzata come luogo di confino e di deportazione, non solo fisica ma anche ideologica.

La mia ricerca affronta il tema del recupero di questa memoria marginalizzata attraverso un progetto di valorizzazione che fornisca al visitatore strumenti idonei a mettere in relazione il patrimonio con un passato dimenticato, al fine di ridare voce a delle testimonianze drammatiche finora messe a tacere e al contempo sollecitare una riflessione critica sul presente.

Spesso definita la "Montecassino dell'Adriatico"¹, l'isola è dominata dal complesso abbaziale fortificato di Santa Maria a Mare, fondato dai monaci benedettini nel IX secolo e rimaneggiato successivi insediamenti dai monaci cistercensi e dai Canonici Lateranensi.² L'imponenza dell'abbazia e la bellezza del contesto naturale rappresentano da secoli l'immagine identitaria dell'isola e ne hanno orientato di conseguenza la narrazione ufficiale.

Tuttavia, celata da tale narrazione, esiste un'altra realtà ad oggi meno visibile e finora spesso ignorata: quella delle prigioni borboniche, della segregazione coloniale giolittiana e del confino politico fascista.

¹ Secondo alcune fonti successive, lo storico dell'arte Émile Bertaux avrebbe definito San Nicola "Montecassino in mezzo al mare", probabilmente in riferimento a un suo studio sull'abbazia ("Un Mont-Cassin en plein mer", 1899).

² Nel 1045 l'abate Alberico ordina la realizzazione di una chiesa dedicata a Santa Maria sull'isola di San Nicola, che diventa centro culturale, economico e spirituale delle isole, fino al 1237, quando termina l'esperienza benedettina e si insedia l'ordine cistercense. I monaci cistercensi lasciano l'isola a seguito di un violento attacco di pirateria alla fine del XIV secolo e nel 1412 si stanzia l'ordine dei Canonici Regolari del Laterano fino al 1782, quando l'abbazia viene ufficialmente soppressa.

³ La misura di valorizzazione più recente è rappresentata dal Piano Stralcio "Cultura e Turismo", che rientra nella programmazione nazionale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2014-2020.

⁴ Italia, Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 2.

⁵ Alcuni tra i più noti: Gregory J. Ashworth, Brian Graham, John E. Tunbridge, Laurajane Smith, Emma Waterton, Tuuli Lähdesmäki, Luisa Passerini, Višnja Kisić, Marion Hamm, Simona Epasto, Patrizia Battilani, Marilena Vecco.

Di questa realtà di reclusione rimangono oggi poche testimonianze a livello architettonico: i Cameroni, ex dormitori comuni dei prigionieri, in virtù di una serie di rimaneggiamenti successivi, sono diventati edifici residenziali quasi interamente restaurati, in cui non sono più riscontrabili tracce della dura vita quotidiana dei detenuti che li hanno abitati; la maggior parte degli spazi funzionali della colonia penale non hanno lasciato segni evidenti nel presente poiché erano ricavati nei riadattati locali dismessi del complesso abbaziale; permangono solo pochi elementi materiali, come la tomba di Giulia Minore, qui esiliata con l'accusa di adulterio, e il Mausoleo Libico, quest'ultimo peraltro esito di un intervento memoriale di fine Novecento e non testimonianza storica originaria.

L'insieme di queste pochi elementi costituisce un patrimonio tangibile che, pur non avendo ricevuto una tutela diretta, rientra comunque nelle misure e nei vincoli volti a preservare il valore storico-artistico del complesso monastico fortificato.³

Misono chiesta allora perché manchi una narrazione di queste controverse pagine di storia e se davvero la connotazione drammatica o spregevole di un evento possa essere ragione sufficiente perché lo si escluda dalla memoria collettiva. Non sarebbe opportuna una valutazione che, superando le componenti conflittuali, ne riconosca l'importanza storica?

Nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio italiano il patrimonio culturale è definito come "costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà".⁴

Negli studi più recenti⁵ si definisce patrimonializzazione quel "processo socio-culturale di selezione di determinati beni a cui comunità, gruppi o individui assegnano una dimensione di valore che si discosta da quella originaria: tale assegnazione coincide con l'attribuzione della qualità e dello

status di patrimonio e con la legittimazione di misure di tutela e salvaguardia⁶. La patrimonializzazione, quindi, presuppone inevitabilmente un giudizio di valore⁷, ovvero l'espressione di una valutazione soggettiva, che distingue ciò che è positivo da ciò che è negativo.

Alla luce di questa definizione di patrimonializzazione, il dibattito culturale sul cosiddetto patrimonio dissonante⁸ affronta il tema delle interconnessioni tra i processi di creazione del patrimonio e quelli di creazione di identità e di legittimazione del potere, evidenziando così i limiti della patrimonializzazione stessa. Quest'ultima, infatti, non è più considerabile come un semplice processo di conservazione o valorizzazione, bensì come una delicata dinamica sociale che trasforma "elementi materiali e immateriali in simboli dotati di significati culturali e politici".⁹

Ne discende che il valore, che qualifica il bene come patrimonio, dipende prevalentemente dal contesto socio-culturale e temporale in cui avviene tale assegnazione, e pertanto anche la qualifica di patrimonio non sarà mai oggettiva.

Pertanto, il cosiddetto patrimonio dissonante, frutto di eventi storici drammatici o di ideologie non più condivisibili, non è altro che un patrimonio non riconosciuto come tale, non perché privo di valore, ma proprio perché destinatario di un giudizio di valore negativo, che l'ha di conseguenza escluso dai processi ufficiali di selezione e narrazione. Inoltre, la possibile coesistenza di una pluralità di interpretazioni, potenzialmente anche conflittuali e tutti ugualmente valide, è un'ulteriore sfaccettatura della dissonanza intrinseca del patrimonio.¹⁰

Nella teoria kelseniana¹¹, occorre sottolinearla, un giudizio di valore ha validità solo soggettiva e contestuale, ossia un giudizio può essere considerato formalmente corretto solo all'interno dello specifico contesto storico e culturale in cui è stato generato e di conseguenza non possiede validità universale. Al giudizio di valore si contrappone, infatti, il giudizio di fatto¹² che si limita a constatare e descrivere ciò che è, senza esprimere una valutazione soggettiva.

⁶ Michele Tammaro, «Diritti culturali, patrimonializzazione, sostenibilità», in L. Zagato, M. Vecco (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, p. 485.

⁷ Categoría epistemologica teorizzata dalla corrente filosofica del neo-positivismo, in particolare da Hans Kelsen.

⁸ Il concetto della dissonanza viene introdotto nell'ambito dei beni culturali per la prima volta in John E. Tunbridge, Gregory J. Ashworth, *Dissonant Heritage. The Management of the Past as a Resource in Conflict*, Chichester, Wiley, 1996. Esso trasmette da un lato la sensazione di discrepanza e disagio che un patrimonio drammatico o "negativo" può provocare in determinati fruitori e dall'altro la possibilità di ripartire da tali sensazioni per mettere in atto una riconciliazione, nell'ottica di trarre un insegnamento dal passato e giungere ad un nuovo equilibrio.

⁹ Simona Epasto, «Il patrimonio europeo tra conservazione, preservazione e contestazione delle strutture di potere territoriale», in S. Benetti, S. Cerutti, G. Pettenati (a cura di), *Geografia e patrimonio*, Firenze, Società di Studi Geografici ("Memorie geografiche", Nuova Serie 27), 2025, pp. 301.

¹⁰ Gregory J. Ashworth, Brian Graham, John E. Tunbridge, *Pluralising Pasts. Heritage, Identity and Place in Multicultural Societies*, London, Pluto Press, 2007, p. 41.

¹¹ "Il criterio della distinzione tra fatti e valori è argomento centrale nella dottrina pura di Kelsen, ove la separazione epistemologica tra il conoscere e il valutare, richiama la distinzione kantiana tra pensare e conoscere, tra sfera dei valori e sfera delle decisioni" in Galliano Crinella, *Percorsi di ricerca nella filosofia della prassi di Hans Kelsen*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 91.

¹² Nella teoria kelseniana, esiste un'irriducibile eterogeneità tra i giudizi di valore e i giudizi di fatto: solo questi ultimi possono dirsi obiettivi poiché sono volti a fornire una conoscenza della realtà e sono quindi suscettibili

di essere veri o falsi; i giudizi di valore, in quanto volti a giudicare la realtà, risultano invece puramente soggettivi, nel senso che non esiste il modo di verificarli e di stabilire se siano veri o falsi. Inoltre, mentre i giudizi di fatto rientrano nella sfera del pensiero razionale, i giudizi di valore appartengono alla sfera delle emozioni e dei desideri. Pertanto, i giudizi di valore non sono verificabili né giustificabili razionalmente poiché, essendo essi solamente espressione delle emozioni o dei desideri di colui che li formula, risultano privi di contenuto cognitivo. Da Ettore Gliozzi, *L'opposizione dei giudizi di fatto ai giudizi di valore: critica di un dogma giuspositivistico*, Giuffrè Editore, Milano, p. 857-860.

¹³ Patrizia Battilani, «Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura», in *Storia e Futuro. Rivista di Storia e Storiografia Contemporanea* online, Laboratorio, n. 45, dicembre 2017, p. 8.

L'applicazione delle due diverse tipologie di giudizio al processo di patrimonializzazione genera due differenti situazioni. Nel primo caso avviene una selezione del patrimonio, che prevede l'inclusione (e la conseguente esclusione) di determinati beni sulla base di specifici criteri estetici, morali, culturali più o meno condivisi: il patrimonio, nel momento in cui viene interpretato in un certo momento storico da una determinata società, rifletterà inevitabilmente la visione dei gruppi politici, sociali, religiosi o etnici dominanti nella misura in cui questi ultimi tendono a riscrivere la storia a loro beneficio.¹³ Nel secondo, invece, non si seleziona ma si riconosce il patrimonio in virtù della sua esistenza e si riconosce la pluralità di interpretazioni e narrative che vi possono essere associate.

Alla luce di questi studi, ritengo di poter affermare che il patrimonio tangibile presente sull'isola di San Nicola sia un patrimonio dissonante ma la sua dissonanza non è riscontrabile nella marginalizzazione dei beni materiali in senso stretto, quanto piuttosto nella marginalizzazione della narrazione di questi ultimi. La dissonanza riguarda la memoria, prima ancora che i beni materiali, poiché una parte rilevante e dimenticata del patrimonio dissonante dell'isola è immateriale, costituito da un insieme di esperienze vissute, documenti e testimonianze che sono state ignorate e non trovano nelle strutture architettoniche presenti oggi sull'isola un chiaro riscontro; si tratta di una memoria dissonante, non perché materialmente assente, ma perché difficilmente riconoscibile.

Ne consegue che la tutela e la conseguente imposizione di vincoli non sono necessariamente elementi determinanti per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio dissonante e, soprattutto, della sua memoria.

Oggi nell'isola di San Nicola, offuscata da un'immagine del luogo quale un paradiso naturalistico in cui isolarsi volontariamente, vi è l'altra interpretazione dell'isola incentrata sull'idea della reclusione, un inferno in cui confinare forzatamente, sfruttando l'immensità del mare come "recinzione" invalicabile. Ciò genera una

profonda frattura e un ampio cortocircuito tra l'apparenza appositamente costruita del luogo e la realtà parzialmente nascosta dei fatti accaduti.

L'esistenza, per certi versi paradossale, di una duplice immagine per uno stesso luogo echeggia metaforicamente l'idea della coesistenza del positivo e del negativo fotografico: il primo rappresenta infatti la versione "finale" della fotografia, mentre il secondo la versione "complessa" a causa dell'inversione dei colori e comunemente scartata in favore del risultato finale, troppo spesso ignorando che per lo sviluppo di una fotografia il negativo ha lo stesso valore e la stessa dignità del positivo.

Tale processo è allora paragonabile a ciò che si è verificato nell'isola di San Nicola, e in molte altre isole italiane con lo sviluppo di questi luoghi come mete turistiche nella seconda metà del XX secolo, in cui la memoria dei periodi di reclusione è stata sistematicamente oscurata da una narrazione turistica e culturale che ha privilegiato l'immagine "idilliaca".

In quest'ottica, il compito del progettista non è quello di unificare e pacificare le divergenti interpretazioni sul patrimonio, poiché proprio nella loro coesistenza si esprime appieno *"il potenziale latente della dissonanza"*¹⁴, che non si risolve unicamente in manifestazioni di conflitto e di violenza, ma in fertili possibilità attive di cambiamento. Riconoscere la dissonanza non vuol dire neutralizzarla, ma al contrario renderla visibile e sfruttarla per una riflessione sul presente, offrendo ai visitatori strumenti critici e costruendo spazi di interpretazione. Compito dell'architetto sarà quindi quello di recuperare e rendere leggibile la storia, anche laddove fa attrito, di interrogare senza spiegare, dichiarare senza concludere, provocare senza risolvere.

Su queste basi teoriche si innesta il progetto di valorizzazione proposto per San Nicola, che focalizza il tema del recupero della memoria come strumento di valorizzazione e legittima in tal modo il patrimonio dissonante immateriale dell'isola, dando così un'occasione di riscatto a una storia

¹⁴ Višnja Kisić, *Governing Heritage Dissonance. Promises and Realities of Selected Cultural Policies*, Belgrade, Center for Museology and Heritology – University of Belgrade, 2016, p. 29.

marginalizzata.

La metafora che guida il progetto, mutuata dal mondo fotografico, è quella della sovraimpressione, un processo in cui si effettua la sovrapposizione di due immagini al fine di ottenere una versione unitaria, in cui le stesse risultino però ancora leggibili. Allo stesso modo, si propone una duplice lettura dell'isola, una incentrata sulla memoria consolidata e una sulla memoria rimossa, in grado di sovrapporsi senza fondersi.

Si sviluppa così un sistema di due itinerari di visita paralleli: "San Nicola", l'itinerario "visibile"; "L'Altra San Nicola", il percorso "in negativo", non invasivo e riconoscibile attraverso una serie di dispositivi (mattonelle nere, punti informativi, installazioni "Eco", "Cornici" e "Flashback") diffusi sull'isola.

La riconciliazione tra memoria e rimozione non consiste nella fusione o nella pacificazione delle due immagini dell'isola, quanto piuttosto nella possibilità della loro coesistenza, e trova la sua conclusione ideale nel centro di interpretazione, allestito nel Torrione di San Nicola.

La finalità del progetto si concretizza nel ridare voce alla memoria dimenticata del confino e offrire al visitatore strumenti oggettivi con cui possa costruire autonomamente il proprio pensiero critico, senza imposizioni narrative esterne.

Si lascia al visitatore la libertà e la responsabilità di rispondere alla domanda "e tu, cosa scegli di ricordare?".



01

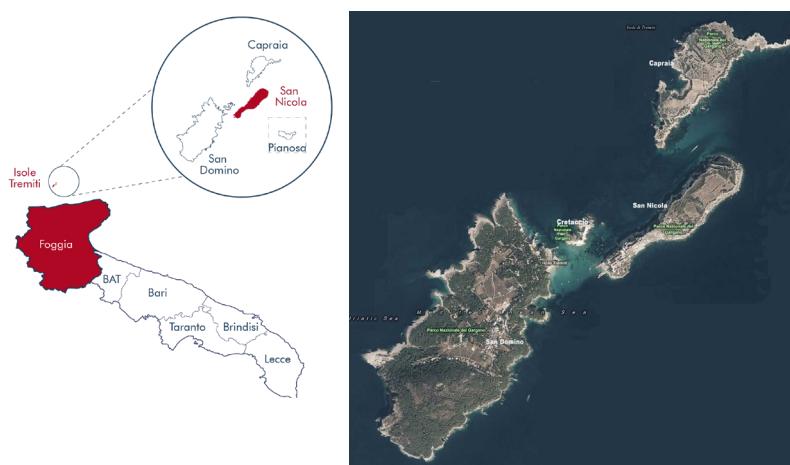
SAN NICOLA

MEMORIA

LOCALIZZAZIONE

L'arcipelago delle Tremiti è situato nel mar Adriatico, a ridosso del promontorio del Gargano ed è costituito da cinque isole: San Domino, la più estesa, San Nicola, Capraia, Cretaccio, poco più di un grande scoglio e Pianosa, per un'estensione totale di 3,34 kmq e dista 12,5 miglia dalla località più vicina del Gargano, Torre Mileto, frazione di Sannicandro Garganico.

L'isola di San Nicola, una piccola superficie rocciosa ricoperta da macchia mediterranea, dominata dal castello e dalla maestosa abbazia che ne definiscono la fisionomia, è il centro storico culturale dell'arcipelago. Il microsistema insulare delle Tremiti riproduce, in scala, le varietà paesaggistiche del promontorio, un patrimonio ricco di elementi naturali, insenature, grotte marine, scorci suggestivi, fondali di particolare interesse naturalistico e biologico, cui si aggiungono elementi antropici, archeologici e architettonici, quali le tombe greco-romane e il complesso monumentale delle mura fortificate e dell'abbazia di San Nicola.



INQUADRAMENTO STORICO

¹⁵ In seguito alla nascita dell'arcipelago, l'eroe approda sulla costa garganica, dove sposa Eupipe, la figlia del re dei Dauni, Dauno. In altri miti legati alla figura di Diomede, l'arcipelago viene descritto come il luogo dove l'eroe passa gli ultimi anni della sua vita e riceve la sepoltura degna di un eroe sull'isola di San Nicola, grazie alla dedizione dei suoi fedeli compagni. La dea Venere, commossa di fronte alla sofferenza di questi ultimi per la morte di Diomede, decide di trasformarli in grandi uccelli marini, le "aves diomedae", così che con i loro garriti possano piangere eternamente la scomparsa del loro amato condottiero. Tuttavia, secondo altre varianti della leggenda, la trasformazione dei compagni di Diomede potrebbe invece essere frutto dell'ira e del risentimento della dea nei confronti del guerriero acheo. Le leggende che legano le isole Tremiti alle vicende dell'eroe greco sono collocabili nell'ambito delle esplorazioni geografiche e dei contatti commerciali dei navigatori elleni con la costa pugliese.

La storia delle isole Tremiti, spesso citate nelle fonti antiche come isole Diomedee, una denominazione che evoca lo stretto legame con Diomede, il mitico eroe guerriero, si snoda lungo millenni tra vicende contrastanti, segnata da periodi di splendore e declino. Del re di Argo si racconta che giunto con Achille da Troia avesse scagliato in mare al largo della costa Daunia tre giganteschi massi da cui si sarebbero generate le isole di San Domino, San Nicola e Capraia.¹⁵

Numerosi reperti preistorici recuperati da una campagna di scavi condotta alla metà degli anni Cinquanta sull'isola di San Domino testimoniano la presenza umana nell'arcipelago del Neolitico Antico, Medio e Finale. In particolare, nel pianoro Prato Don Michele sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, conchiglie e ossa di animali domestici, risalenti al VII millennio a.C., mentre a Cala degli Inglesi e a Cala Tramontana ci sono tracce di una frequentazione umana risalente al IV e al III millennio a.C. Nell'isola di San Nicola, sono stati invece rinvenuti scarsi resti di fori di palificazione, risalenti all'Età del Bronzo e del Ferro (dal II millennio a.C. a IX-VII secolo a.C.), ma una collocazione temporale precisa risulta complessa a causa della stratificazione edilizia più recente e impattante.

Un primo riferimento storico alle Tremiti si trova in una fonte tardoantica ad opera dello storiografo latino Tacito che, nei suoi *Annales* (Ann. IV, 71), denomina le isole con il toponimo "Trimerus", probabilmente in riferimento ai terremoti che le avevano interessate nelle epoche precedenti.

Il primo dato certo di una frequentazione altomedievale deriva, invece, dalla *Tabula Peuntingeriana*: l'arcipelago



figura nella copia del XII-XIII secolo d.C. di un'antica carta romana che mostra le principali vie dell'impero. Sulla base di tali dati è possibile avanzare l'ipotesi che le isole rappresentassero un iniziale approdo mercantile e supporto per gli spostamenti verso la penisola italica, nel contesto del più ampio processo di ellenizzazione che interessa tutta l'Italia meridionale. Un'ipotesi avvalorata dal rinvenimento di una estesa necropoli ellenistica nella porzione occidentale del pianoro di San Nicola: essa rappresenta, infatti, una delle più eloquenti testimonianze della presenza greca nel Sud Italia.

Sembrerebbe che nell'epoca classica l'arcipelago fosse ininterrottamente abitato e interessato anche dalla successiva colonizzazione romana, durata fino alla fine dell'età Giulio Claudia.

La campagna scavi effettuata dall'archeologo Giuseppe Radicchio negli anni Novanta del secolo scorso ha portato alla luce lacerti di pavimenti musivi in opus scutulatum, risalenti al I secolo e una domus romana, il "criptoportico", databile, sulla base delle tecniche murarie, tra la metà del I secolo a.C. e la prima età augustea.

L'isola di San Nicola in particolare ospita la sepoltura di un illustre personaggio storico di epoca romana: Vipsania Giulia Agrippina, anche nota come Giulia Minore, nipote dell'imperatore romano Augusto.

Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. il territorio pugliese è articolato in grandi insediamenti urbani e ville rurali e viene dunque poco scalfito dagli eventi storici successivi, come l'invasione longobarda della penisola, il cui unico risultato visibile nell'area in questione è la progressiva trasformazione degli agglomerati urbani in centri più marcatamente rurali.

In questo contesto, in virtù della sua posizione strategica che intercetta le rotte di contatto tra la penisola italica e il Mediterraneo Orientale, dall'Istria e la Dalmazia fino alla Grecia, l'arcipelago delle Tremiti mantiene un ruolo centrale nello sviluppo di traffici commerciali, politici e religiosi dell'Adriatico.

Tuttavia, l'epoca più florida per le isole Tremiti inizia a metà del IX secolo d.C. con lo stanziamento di una comunità monastica benedettina, direttamente ispirata alla comunità benedettina cassinese. Le fonti storiche riportano la realizzazione di un monastero dedicato

¹⁶ Charles B. McClendon, «The Church of S. Maria di Tremiti and Its Significance for the History of Romanesque Architecture», in *The Art Bulletin*, vol. 66, n. 1, 1984, pp. 10-16.

a San Iacopo sull'isola di San Nicola e di una chiesa dedicata ai santi Giacomo e Domino sull'isola di San Domino, nell'ipotesi che il primo centro religioso tremitese fosse in realtà situato sull'isola principale.

Nel 1045 l'abate Alberico ordina la realizzazione di una chiesa dedicata a Santa Maria sull'isola di San Nicola, che diventa centro culturale, economico e spirituale delle isole; per questo motivo, in seguito, lo storico dell'arte Émile Bertaux la definì "Montecassino in mezzo al mare".

Si assiste così al trasferimento della comunità monastica sull'isola minore: grazie alle sue scogliere alte e a picco sul mare, essa ha rappresentato un'area più facilmente difendibile e di conseguenza più adatta allo sviluppo della comunità monastica. Della chiesa altomedioevale oggi rimane solo il pavimento, uno dei pochi esempi di mosaici di quell'epoca in tutto il territorio pugliese.

Tra il X e l'XI secolo d.C. la comunità monastica tremitese espande i suoi possedimenti sulla terraferma, nel basso Abruzzo, Molise e Gargano, approfittando dell'instabilità politica di questi territori e dell'avvento dei Normanni nel Meridione. I nuovi possedimenti acquisiti, costituiti principalmente da castelli e chiese con vaste pertinenze territoriali, vengono ufficialmente riconosciuti nel 1038 da Corrado il Salico e ulteriormente ampliati.

Nel 1050 la visita degli abati benedettini Frederick di Lorraine e Desiderius rappresenta l'apogeo di una lunga disputa con Montecassino e sancisce il breve passaggio della comunità monastica tremitese sotto la giurisdizione cassinese, provvedimento che viene, già nel 1081, revocato dal Papa Gregorio VII, lasciando la libertà decisionale al monastero di eleggere il proprio abate.

Inizia così una delle fasi più floride dell'abbazia, che rimane un centro culturale e religioso molto attivo nei secoli XI e XII, come testimoniato della florida attività del suo *scriptorium*.¹⁶

I primi segni della decadenza e dell'imminente fine della comunità benedettina emergono già nella seconda metà del secolo XII, causati dalla convergenza di una serie di fattori: la drastica riduzione delle donazioni rispetto al periodo precedente che aveva portato alla costituzione di un vasto patrimonio sulla terra ferma e la conseguente continua ricerca di nuovi protettori per il monastero; la nascita di ordini religiosi nuovi e più attratti; l'affermazione di importanti famiglie normanne nell'Italia meridionale, che sottrassero beni

al monastero e indebolirono i rapporti con quelli rimasti sotto il controllo benedettino.

L'esperienza benedettina nell'arcipelago Tremiti termina con la vicenda della *"inchiesta romana"*, iniziata nel 1217 con l'incontro tra Onorio III e l'Abate tremitese e conclusasi nel 1237, con l'ordine di rimuovere la comunità monastica benedettina dalle isole Tremiti e instaurarvi un nuovo monastero cistercense.

L'installazione dei monaci cistercensi apre una nuova fase di rinnovamento edilizio dell'isola di San Nicola con il rimodellamento della chiesa dell'abbazia, la realizzazione di un nuovo chiostro e di un sofisticato sistema di mura difensive. Nonostante però il sofisticato sistema difensivo, i monaci cistercensi sono costretti a lasciare l'isola, a seguito di un violento attacco di pirateria nel XIV secolo.¹⁷

Nel 1412 l'ordine dei "Canonici regolari del Laterano" si stanzia nell'arcipelago delle Tremiti per volere di papa Gregorio XII. I nuovi monaci intervengono ulteriormente sull'abbazia e implementano il sistema difensivo dell'isola di San Nicola, respingendo con successo un ulteriore imponente attacco della flotta turca nel 1567.

Nei decenni successivi il monastero inizia un periodo di declino in cui si assiste ad una drastica riduzione nel numero dei canonici presenti sull'isola. Nel 1676, quando il re di Napoli Carlo II conquista militarmente il monastero, vi è un solo canonico rimasto al suo interno. Nel 1782 l'abbazia di Santa Maria al Mare viene ufficialmente soppressa e nel 1792 viene istituita la colonia penale, segnando la definitiva conclusione della vita monastica nell'arcipelago delle Tremiti. Nel 1843 ci fu una nuova colonizzazione ad opera di Ferdinando II che insediò dei napoletani poveri che potevano vivere dei ricchi fondali pescosi intorno alle isole.¹⁸

Le Tremiti conservano uno spiccato ruolo militare durante l'epoca napoleonica e i primi decenni del XX secolo. Durante le guerre mondiali le isole vengono utilizzate come basi militari, come testimoniato dalla realizzazione di vari bunkers.

Nel 1932 l'arcipelago ottiene la costituzione del Comune con la denominazione di Isole Tremiti.

Nel corso dei secoli le isole Tremiti hanno attirato la curiosità di molteplici studiosi, che si sono misurati nel

¹⁷ Erica Morlacchetti, *L'abbazia benedettina delle isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo*, Cerro al Volturno, Edizioni Centro Studi De Romita, 2015, p. 368.

¹⁸ C. B. McClendon, *The Church of S. Maria di Tremiti and Its Significance for the History of Romanesque Architecture*, cit., p. 10-16.

tentativo di ricostruire l'intricata e interessante storia di questo particolare arcipelago.

Le prime indagini sulla storia delle isole e delle comunità religiose che vi si sono insediate risalgono al XVI e XVII secolo grazie al notevole dinamismo intellettuale dei canonici regolari, stanziatisi nel monastero agli inizi del XV secolo in sostituzione della precedente comunità benedettina.

Nel 1508 il canonico vercellese Benedetto Cocarella, membro della comunità tremitese, compone su richiesta del proprio abate Matteo da Vercelli la *"Tremitanæ olim Diomedæ insulae accuratissima descriptio"*, pubblicata a Milano nel 1604, in cui l'autore condanna il periodo benedettino dell'abbazia, accusando i monaci di aver utilizzato le notevoli disponibilità finanziarie del monastero per condurre una vita lussuriosa, poco consona ad un ordine monastico. È proprio questo, infatti, il motivo per cui il papa Gregorio XII ordina la sostituzione dell'ordine benedettino con quello cistercense sull'isola.

Nel 1592 Timoteo Mainardi, un altro canonico tremitese, compila le *"Raggioni del monastero di S. Maria di Tremiti cavate da diversi istromenti, donationi et altre"*, frutto del lavoro di riordine dell'archivio del monastero per volere del proprio abate. Tale documento è tuttora inedito e conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo Congregazioni religiose sopprese, S. Maria di Tremiti. Nello stesso periodo, il valenciano Pietro Paolo de Ribera traduce l'opera del Cocarella e la integra con un testo inedito *"Successo de' Canonici Regolari Lateranensi nelle loro isole Tremitane"*: esso racconta in modo dettagliato il violento assalto compiuto dai pirati turchi alle isole nel 1567, a cui i canonici oppongono una fiera e vittoriosa resistenza. L'ultimo canonico ad interessarsi alla storia dell'arcipelago è Gabriele Pennotto che vi dedica il tredicesimo capitolo della sua *"Historia Tripartita"*, citando l'intervento dei cistercensi per risanare il precedente monastero benedettino con le virtù del loro ordine.

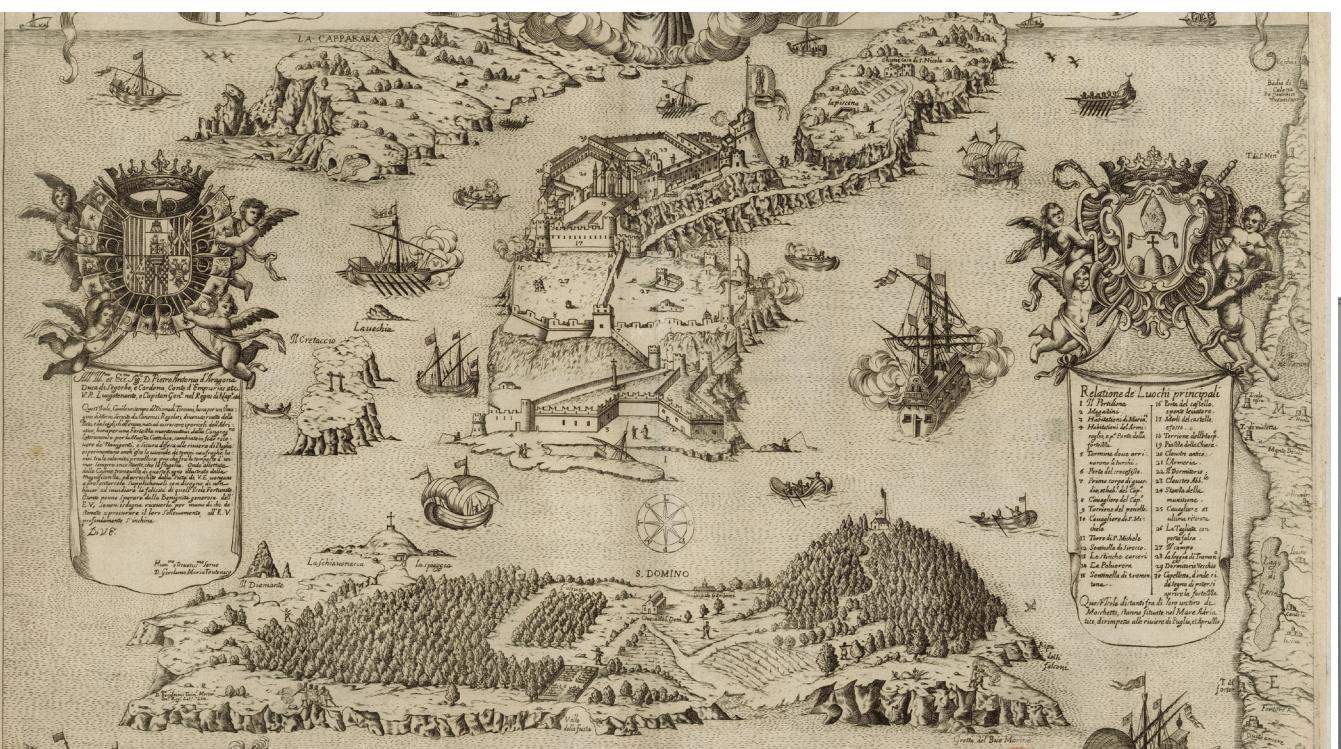
Con la soppressione della comunità monastica delle isole Tremiti nel XVIII secolo, la storia dell'arcipelago non viene più studiata da intellettuali interni alla comunità religiosa, ma diviene oggetto di interesse per intellettuali esterni.

Nel 1744 vengono pubblicate le *"Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino"*, scritte dal vescovo di Larino Giovanni Andrea Tria, nelle

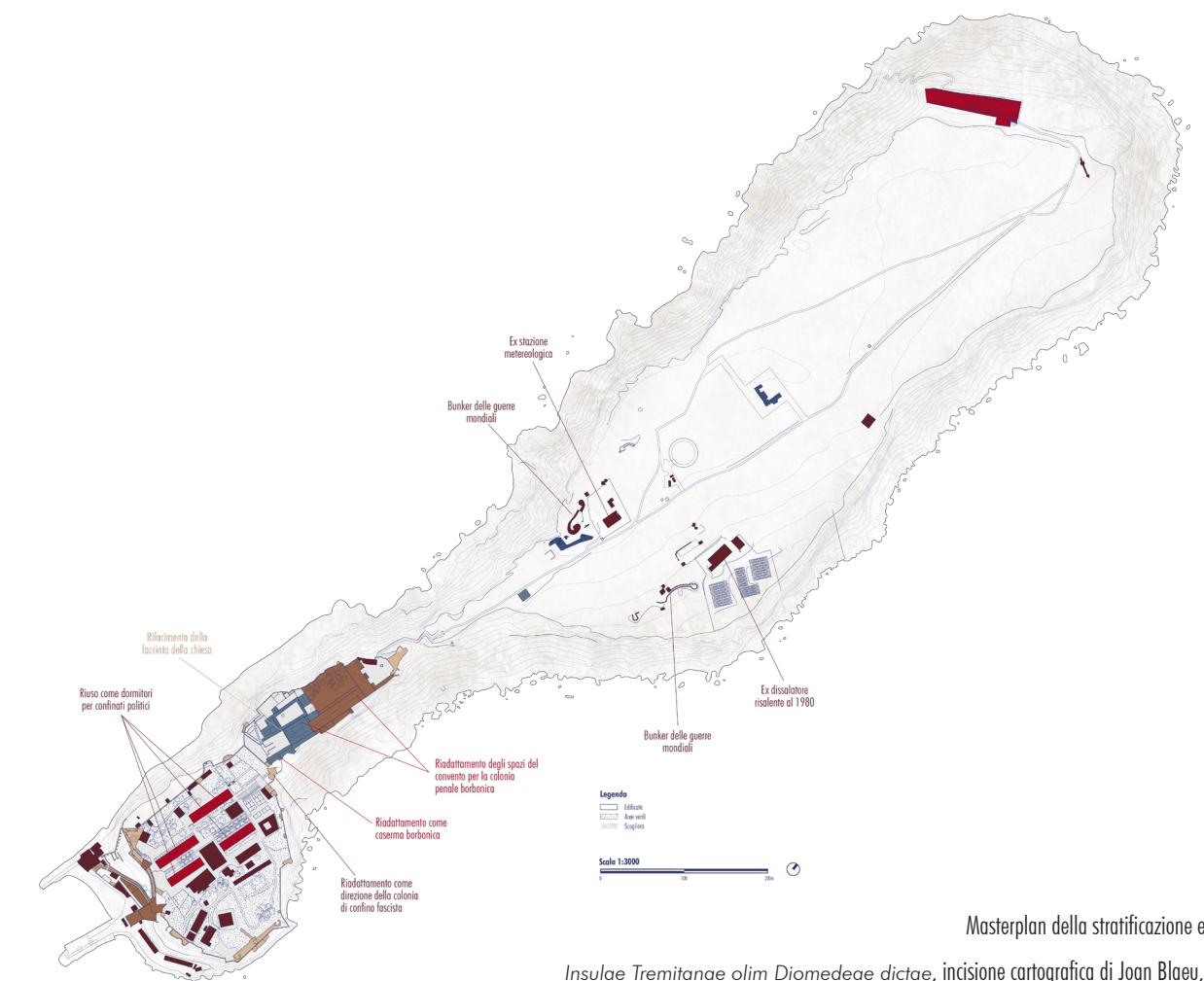
quali trova spazio la vicenda della comunità monastica tremitese. L'autore, però, si distanzia dalla narrazione più spiccatamente leggendaria e fiabesca del Cocarella e, seguendo il recente insegnamento di Gian Battista Vico, ne descrive l'evoluzione servendosi di un solido metodo storiografico. Esattamente un secolo più tardi Francesco Ceva Grimaldi, marchese di Pietracatella, pubblica le "Memorie storiche delle isole e della badia di Tremiti", in cui ricostruisce la storia del monastero avvalendosi di antichi documenti rinvenuti nel regesto del monastero.

Esattamente un secolo più tardi Francesco Ceva Grimaldi, marchese di Pietracatella, pubblica "le Memorie storiche delle isole e della badia di Tremiti", in cui ricostruisce la storia del monastero avvalendosi di antichi documenti rinvenuti nel monastero.¹⁹

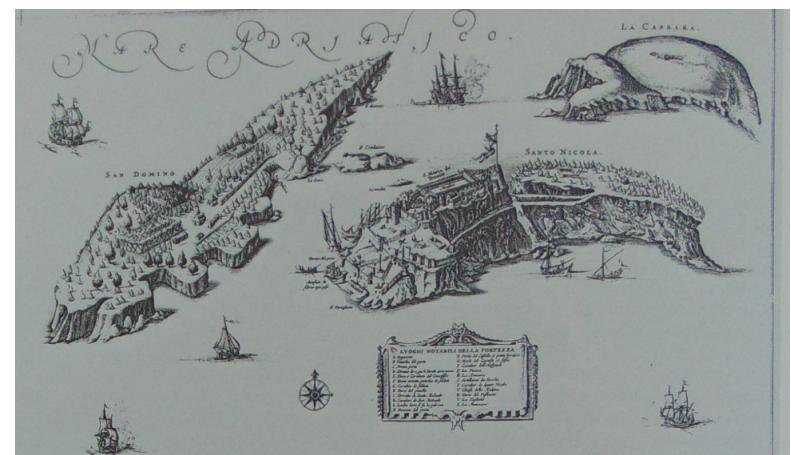
Insulum Tremitum, 1670, Biblioteca Nazionale di Francia



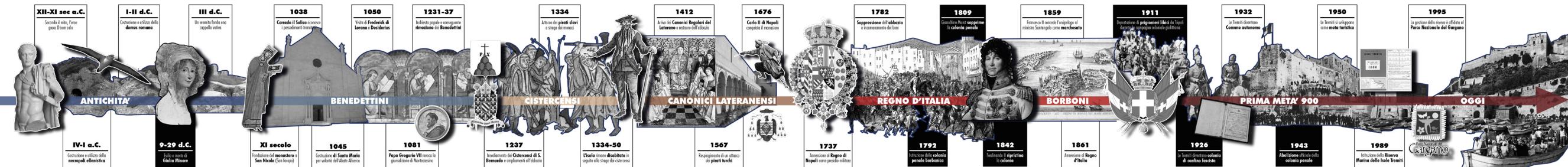
¹⁹ E. Morlacchetti, L'abbazia benedettina delle isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo, cit., pp. 21-25.



Masterplan della stratificazione edilizia



Timeline



IL PATRIMONIO CULTURALE

1.3.1 L'evoluzione storica della definizione di patrimonio

L'etimologia del termine patrimonio deriva dal latino *pater monere*, ciò che appartiene al padre, e il suo equivalente latino *patrimonium* si riferisce all'eredità familiare, definita come trasmissione dei beni familiari non solo di valore pecuniario ma anche con valori connessi al concetto di discendenza.

Già nell'antichità greco-romana è possibile riscontrare un principio di presa di coscienza del valore storico e artistico di alcuni beni, che vengono letti come testimonianze tangibili di un'epoca precedente degna di essere ricordata. Ad esempio, l'Impero romano riprende esplicitamente i valori del Classicismo greco al fine di porsi in diretta continuità con la Grecia antica e legittimare il proprio potere politico.

Proprio nella Roma antica si assiste infatti allo sviluppo della pratica del collezionismo: le opere trafugate in Grecia vengono inizialmente esposte nelle dimore patrizie e in seguito riallocate in spazi pubblici, per volere di Marco Agrippa, dove anche la popolazione può ammirarle. Si amplia così l'idea di collezionismo privato per avvicinarsi ad una concezione più simile a quella odierna di un museo pubblico, atto ad esporre un patrimonio comune e universalmente accessibile.²⁰

In epoca medioevale tale concezione regredisce però nuovamente, in quanto il patrimonio risalente all'antichità perde il suo valore di memoria a causa dell'affermazione in Europa del cristianesimo, che bandisce e cancella il passato considerato pagano. I monumenti e le testimonianze artistiche delle epoche precedenti vengono saccheggiati, trafugate e abbandonate.

²⁰ Marilena Vecco, *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale. Economia e management della cultura e della creatività*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 41-42.

²¹ Nel 1425 papa Martino V ordina la demolizione di edifici potenzialmente pericolosi per le rovine romane, nel 1462 papa Pio II pubblica la bolla *Cum alma nostra* per la protezione dei resti romani e nel 1534 papa Giulio III istituisce il Commissariato delle Antichità con ampi poteri per la tutela e la gestione dei resti romani.

²² Françoise Choay, *L'allégorie du patrimoine*, Paris, Seuil, 1999, pp. 25-26.

²³ La prima collezione museale aperta fu quella di Kessel nel 1760; seguì il Louvre nel 1793.

²⁴ *Instruction de l'an II* (1791) aux administrateurs de la République sur la manière d'inventorier et de conserver dans toute l'étendue de la République tous les objets qui peuvent servir aux arts et à l'enseignement.

²⁵ M. Vecco, *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, cit., pp. 44-48.

²⁶ *Décret du 24 octobre 1793*, art. 1.

Bisognerà attendere la fine del Medioevo, con il nascere di una nuova classe borghese e i primi albori del Rinascimento, per la riscoperta e valorizzazione dell'antichità, considerata il fondamento culturale ideale della società. In quest'ottica, le opere e i testi antichi vengono ricercati, collezionati e studiati; le rovine assumono un ruolo centrale come testimonianze di un'epoca passata gloriosa e florida, che si cerca di far rinascere nella mentalità rinascimentale. Il collezionismo assume una duplice funzione: da un lato testimonia il potere e la ricchezza dei proprietari, dall'altro assume un valore didattico. Si prende coscienza della vulnerabilità²¹ delle testimonianze e nasce la nozione di monumento storico, a riprova di un nuovo sentimento di sensibilità nei confronti del passato.²²

Il culto del passato continua ad avere un ruolo centrale nel periodo dell'Illuminismo, in cui però assume anche una nuova sfumatura utilitaristica poiché si sviluppa un vero e proprio mercato dell'arte, che allarga il fenomeno elitario del collezionismo anche al ceto borghese. Tuttavia le collezioni, sempre più ampie e ricercate, rimangono collezioni private fino alla seconda metà del XVIII secolo quando invece iniziano ad essere aperte al pubblico²³ e nascono i primi musei, come espressione delle teorie di democratizzazione del sapere e di patrimonio collettivo, sviluppate dai pensatori illuministi.

Con la Rivoluzione francese si assiste ad un ampliamento del concetto di patrimonio perché si inizia a prendere in considerazione la sfera pubblica e sorge la necessità di tutelare alcuni beni della collettività e affidare la responsabilità della loro tutela allo stato: "vous n'êtes que dépositaires d'un bien dont la grande famille a le droit de vous demander compte".²⁴

Il patrimonio viene riconosciuto come un bene comune che concorre alla formazione dell'identità nazionale e si evidenzia la sua funzione didattico-educativa, a giustificazione dell'intervento pubblico di tutela dello stesso.²⁵

"Il est défendu d'enlever, de détruire, mutiler ni altérer en aucune manière, [...] les antiquités [...] qui intéressent les arts, l'histoire et l'instruction"²⁶

È tuttavia nel contesto storico della Restaurazione e del Romanticismo che si ha una vera presa di coscienza del concetto di patrimonio nazionale e della sua dimensione estetico-emozionale e patriottica che concorre, nei nuovi stati, alla formazione di un “eredità nazionale”²⁷, da opporre alle eredità potenzialmente concorrenti, legate ad altri gruppi socio-culturali o minoranze, e con cui combattere le rivendicazioni di altri stati sul territorio nazionale.

Parallelamente al nuovo concetto di patrimonio nazionale si sviluppa quello di identità, intesa come una dinamica sfaccettata che comprende una serie di caratteristiche umane (come lingua, religione, passato condiviso, etnia...), usate come discriminanti nella costruzione di categorie di inclusione o esclusione.²⁸ È imprescindibile per la creazione di una identità l’idea dell’“altro”, inteso come un gruppo che presenta valori, credenze e aspirazioni diverse, spesso conflittuali, da cui discendono inevitabilmente atteggiamenti di diffidenza e di esclusione.²⁹

È evidente in quest’ottica il valore socio-politico associato al concetto di patrimonio, legittima la trasmissione della cultura e delle strutture di potere³⁰, inevitabilmente legato a dinamiche di negoziazione e regolazione di pratiche e valori sociali.³¹

Nella seconda metà del XIX secolo prende avvio in Francia il processo di elaborazione di un codice giuridico di tutela del patrimonio. Il 30 marzo 1887 viene redatta la prima legge di protezione dei “monuments historiques”, che delega al Ministero dell’istruzione pubblica e delle belle arti il compito di censire i beni mobili o immobili, pubblici o privati, la cui conservazione presenta un interesse generale a livello storico o artistico.

Parallelamente, si assiste anche al consolidamento e alla diffusione dell’istituzione museale illuminista sotto la spinta della neonata teoria evoluzionista darwiniana: essa viene traslata anche nella sfera del patrimonio, nella misura in cui per poter assegnare un valore al patrimonio e riconoscersi in esso è necessario averne una conoscenza approfondita e sistematica, come prescritto dal nuovo metodo scientifico.³²

Un vivace dibattito culturale si sviluppa nel corso del XX secolo, al fine di dare una definizione univoca al concetto di patrimonio. Fa seguito la stesura e la redazione delle prime Carte e Convenzioni dirette a disciplinare la conservazione e la tutela dei beni, dalla

²⁷ M. Vecco, *L’evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, cit., p. 20.

²⁸ Montserrat Guibernau, *Nationalism: The Nation State and Nationalism in the Twentieth Century*, Oxford, Polity Press, 1996.

²⁹ Niall Douglas, “Political Structures, Social Interaction and Identity Changes in Northern Ireland”, in Brian Graham (a cura di), *In Search of Ireland. A Cultural Geography*, London, Routledge, 1997, pp. 151-173.

³⁰ Brian Graham, Gregory J. Ashworth, John E. Tunbridge, *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, London, Arnold, 2000, p. 19.

³¹ Laurajane Smith, *Uses of Heritage*, London, Routledge, 2006, p. 8.

³² M. Vecco, *L’evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, cit., p. 52.

³³ ICOMOS, *Carta Internazionale per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti (Carta di Venezia)*, 1964, preambolo.

³⁴ Ivi, art. 1.

³⁵ UNESCO, *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale*, Parigi, 1972, art. 1.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

cui lettura si evince soprattutto l’evoluzione del concetto stesso e la sua nuova portata.

Per la prima volta questo termine è rintracciabile nella *Carta internazionale per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti di Venezia*, redatta dall’assemblea generale dell’ICOMOS (1964), in cui si definisce il patrimonio comune dell’umanità come l’insieme di opere monumentali portatrici di un messaggio spirituale del passato e testimonianza di tradizioni secolari, il cui valore deve essere trasmesso alle generazioni future nella sua completa autenticità³³; viene inoltre esplicitata la definizione di monumento storico, che arriva a comprendere “tanto la creazione architettonica isolata quanto l’ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un’evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione non si applica solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale”.³⁴

Tuttavia l’espressione patrimonio culturale compare, nell’ambito della *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale* (1972) di Parigi: esso è costituito dai monumenti (“le opere di architettura, scultura o pittura monumentali, gli elementi o le strutture di carattere archeologico, le iscrizioni, le grotte e i gruppi di elementi aventi valore universale, eccezionale da un punto di vista storico, artistico o scientifico”³⁵), dai complessi (“gruppi di costruzioni isolate o riunite che, in ragione della loro architettura, della loro unità o della loro integrazione nel paesaggio, hanno un valore universale eccezionale dal punto di vista storico, artistico o scientifico”³⁶) e dai siti (“le zone che, grazie all’opera congiunta dell’uomo e della natura, hanno un valore per la loro bellezza o per il loro interesse archeologico, storico, etnografico o scientifico”³⁷). Il tratto innovativo di questo documento è il tentativo di favorire la cooperazione internazionale nella preservazione dei siti del patrimonio mondiale, inteso appunto come un’eredità che trascende i confini nazionali e riguarda l’umanità in senso lato. In quest’ottica vengono infatti definiti i criteri per l’inclusione dei beni nella lista del patrimonio mondiale.

Un importante punto di svolta verso l’accezione moderna del concetto di patrimonio è rappresentato dalla *Carta dell’ICOMOS dell’Australia sulla conservazione dei*

luoghi di significato culturale, redatta a Burra (1981), in cui l'assegnazione dello status patrimoniale ad un bene non dipende più unicamente dalla qualità e dal suo valore ma dalla capacità dell'uomo di riconoscere il significato culturale del bene in base a determinati criteri estetici, storici, scientifici, sociali, non più innati nel bene stesso bensì assegnati da un soggetto attivo. Questa nuova accezione, che sposta l'attenzione su fattori esterni alla qualità dell'opera in senso stretto, trova la sua continuità ideale nel concetto di autenticità, definito nel *Documento di Nara sull'autenticità* (1994): essa viene riconosciuta come un fattore qualificante essenziale, pertanto non è possibile fondare il giudizio di valore e di autenticità su criteri fissi in quanto esso deve tener conto del rispetto delle culture e delle diversità del patrimonio.

“Il rispetto dovuto alle culture richiede che ogni opera sia considerata e giudicata in rapporto ai criteri che caratterizzano il contesto culturale al quale esse appartengono”³⁸

Si giunge così alla definizione del concetto di pluralismo culturale, introdotto nella *Carta di Cracovia sui principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito* (2000), in cui il patrimonio culturale è definito come

“l'insieme delle opere umane nelle quali e con le quali essa si identifica, l'identificazione e la specificazione di queste opere come patrimonio è quindi un processo in rapporto con la scelta dei valori”³⁹

³⁸ ICOMOS, *Dichiarazione di Nara sull'autenticità*, 1994, punto 1.

³⁹ Parlamento Europeo, *Carta di Cracovia*, 2000.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ P. Battilani, “Si fa presto a dire patrimonio culturale.”, in *Storia e Futuro*. cit., p. 8

Il patrimonio risulta profondamente influenzato dal momento storico e dal contesto socioculturale in cui avviene tale identificazione e, alla luce della pluralità e della variabilità nel tempo dei valori e dei criteri di riconoscimento, risulta impossibile definire a priori cosa sia effettivamente patrimonio.

Il pluralismo culturale della società contemporanea comporta infatti una notevole diversità nelle possibili accezioni di tale concetto, rendendo possibile solamente definire la maniera in cui avviene il processo di identificazione del patrimonio.

Si riconosce di conseguenza la responsabilità di ogni comunità della salvaguardia, “dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio”, inteso come “ogni bene culturale come portatore dei suoi propri valori patrimoniali comuni, appoggiandosi sulla memoria collettiva e sulla consapevolezza del proprio passato”.⁴⁰

La definizione di patrimonio proposta da ICOMOS in occasione della dodicesima Assemblea Generale tenutasi in Messico nell'Ottobre del 1999 rappresenta ancora oggi un importante riferimento a livello internazionale: “il patrimonio culturale è un concetto ampio che include l'ambiente naturale così come quello culturale. Comprende paesaggi, luoghi storici, siti e ambienti costruiti dall'uomo, così come la biodiversità, le collezioni, le pratiche culturali del passato e del presente, le esperienze di vita e la conoscenza. Esso registra ed esprime i lunghi processi di sviluppo storico, che formano l'essenza delle diverse identità nazionali, regionali, indigene e locali ed è parte integrante della vita moderna. È un punto di riferimento dinamico e uno strumento positivo per la crescita e il cambiamento”.⁴¹

Il patrimonio culturale specifico e la memoria collettiva di ciascuna località o comunità non è sostituibile ed è una base importante per lo sviluppo presente e futuro”⁴¹

Fondamentale per l'analisi della definizione di patrimonio risulta la *Convenzione di Faro* (2005), che si basa sul presupposto che la conoscenza e l'uso del patrimonio culturale rientrano fra i diritti individuali: *“ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi all'eredità culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto a partecipare liberamente alla vita culturale, così come sancito dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite dei diritti dell'uomo (1948) e garantito dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966)”*.⁴²

Il vero protagonista del patrimonio è l'uomo che ne fruisce nella misura in cui si riconosce

“la necessità di mettere la persona e i valori umani al centro di un'idea ampliata e interdisciplinare di eredità culturale”⁴³

È esplicita l'intenzione di ripartire dalle comunità, dai gruppi o addirittura dai singoli individui in quanto artefici della diversità culturale e della creatività umana e soggetti attivi del processo di identificazione e assegnazione di valore al patrimonio.

“Il patrimonio culturale come fenomeno fisico non è più al centro della nostra attenzione primaria”⁴⁴

Tale contributo viene portato alla sua massima espressione nella *Convenzione di Friburgo* (2007), in cui il diritto al patrimonio e alla partecipazione al patrimonio culturale viene incluso nei diritti fondamentali dell'uomo.

⁴² Italia, Legge 1 ottobre 2020, n. 133, di ratifica della Convenzione di Faro sul paesaggio culturale, preambolo.

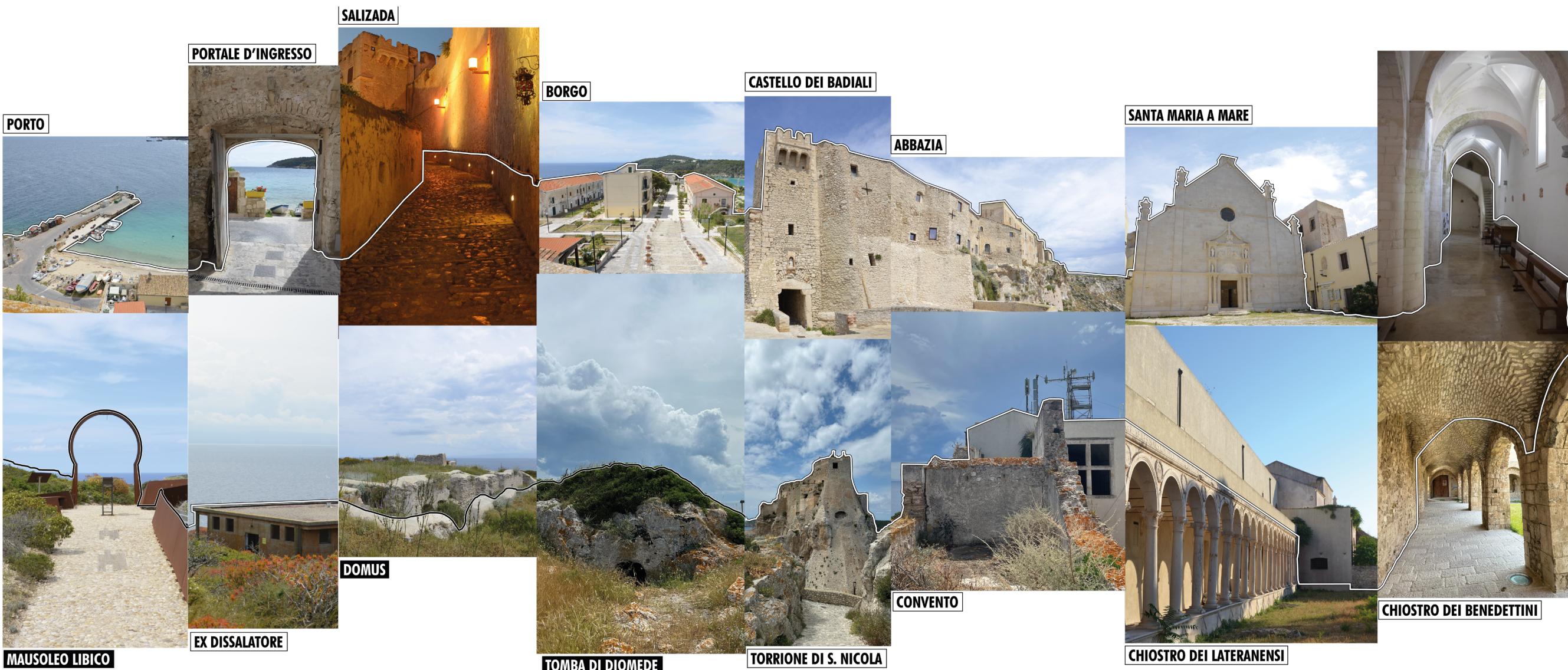
⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Jelka Pirkovič, «New Council of Europe's Framework Convention on Cultural Heritage...», in S. Quaedvlieg-Mihailović, R. G. Strachwitz (a cura di), *Heritage and the Building of Europe*, Berlin, Maecenata Verlag, 2004, pp. 108-115.

⁴⁵ Italia, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 2.

A livello nazionale, la definizione attualmente accreditata nell'ambito accademico e istituzionale italiano è fornita dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che definisce il patrimonio culturale come

“costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. [...] I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela”⁴⁵



1.3.2 Il patrimonio culturale di San Nicola

A livello morfologico, San Nicola si presenta nettamente divisa in due parti: la zona sud-ovest, che comprende l'area portuale e il complesso monastico fortificato e si sviluppa sul rilievo roccioso delle scogliere; la zona nord-est, che si sviluppa su un vasto terrazzo pianeggiante e nella quale si trovano i resti archeologici dell'isola. Elemento divisivo tra le due aree è la cosiddetta Tagliata, incisione artificiale della roccia che aveva originariamente funzione difensiva, in quanto isolava l'ampio pianoro dall'area edificata.⁴⁶

È possibile suddividere il patrimonio culturale presente sull'isola in tre sistemi: il sistema difensivo, il complesso abbaziale e le aree archeologiche.

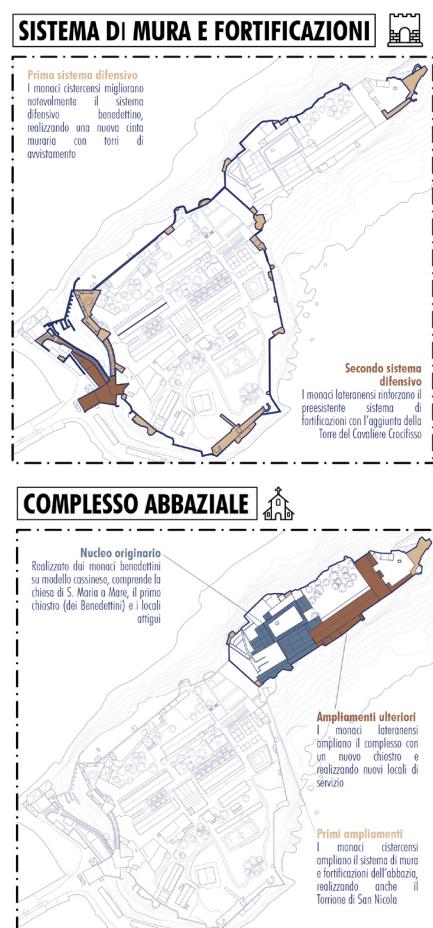
Nello specifico, le strutture monastiche e difensive risultano complessivamente agibili e in discreto stato di conservazione, nonostante presentino diffusi fenomeni di degrado, quali erosione, distacco superficiale, biodeterioramento e lesioni da assestamento; le aree archeologiche risultano invece generalmente leggibili ma fortemente degradate e soggette a fenomeni di dilavamento meteorico, esposizione solare e vegetazione infestante.

Complessivamente, il patrimonio di San Nicola presenta una buona integrità volumetrica del complesso abbaziale e difensivo; tuttavia, le singole strutture presentano un'elevata vulnerabilità delle superfici murarie e l'accesso ad alcuni locali risulta fortemente compromesso, rendendo di conseguenza inagibili intere porzioni del complesso. Il sistema delle aree archeologiche risulta invece interessato da importanti fenomeni di degrado diffuso.

È pertanto riscontrabile una carenza nelle strategie di manutenzione programmata e nella protezione attiva del patrimonio.

⁴⁶ Alessandro Fiorini, Luigi Pedico, Laura Bonazzi, Antonella Curci, Isola di San Nicola. Prima campagna di rilevamento e studio delle strutture archeologiche, progetto FOLDER – Fostering Local Development Through Heritage Valorisation (ENI CBC Italia-Tunisia 2014-2020), 2020, p.6.

Mappe del sistema di fortificazioni e del complesso abbaziale



Il sistema difensivo: mura e torrioni

Il sistema fortificato di difesa dell'isola si articola in due cinte murarie, che collegano diverse torri di avvistamento e porte fortificate per il controllo degli accessi al complesso abbaziale.

La prima linea difensiva della fortezza è accessibile attraverso un portale monumentale da cui diparte la Salizada, una ripida salita in pietra che giunge fino ai chiostri, delimitata da alte mura con feritoie e pavimentata con le classiche pietre in selciato grigio (pietra trachitica). Il termine "salizada" (letteralmente "selciata") è di origine veneziana e risale all'epoca in cui le isole erano sotto l'influenza della Serenissima e l'intero Adriatico veniva definito golfo di Venezia.

La pavimentazione, in parte originale, presenta fenomeni di degrado quali distacchi, cedimenti locali e fenomeni di levigatura; allo stesso modo, anche le superfici delle mura presentano fenomeni di degrado diffuso e necessitano di interventi di ripristino della tessitura muraria e dell'intonaco.

Portale d'ingresso della Salizada



Il primo baluardo difensivo che si incontra è il *Torrione del Cavaliere Crocifisso*, struttura quadrangolare voltata con tre volte a crociera. L'apparato decorativo è composto da due fregi, recanti immagini delle forze veneziane e cristiane armate di elmi e scimitarre contro gli infedeli, mentre sul portale d'accesso figura la scritta *"Conteret et confringeret"* (Stritolerà e spezzerà) incisa dai monaci Lateranensi nel '400 per scoraggiare invasioni e minacce. A difesa dell'ingresso sono presenti una feritoia sul lato e una caditoia nella parte superiore e all'interno della Torre è presente la cappella della Madonna delle Grazie.

Proseguendo la salita, si arriva al secondo sistema difensivo da dove s'intravede la *Torre del Pennello*, un torrione a forma quadrilatera, da cui il Corpo di Guardia controllava l'accesso degli stranieri alla fortezza e dove si era obbligati a deporre le armi.

Dai locali della Torre, attraverso un portale rinascimentale si accede al *Campo*, un insieme di fabbricati nel XIX secolo. Una scala alla sinistra della Torre conduce al *Bastione del Cannone*, che insieme al *Pennello* dominano il porto.

Alla fine del *Campo* si trova la *Torre Angioina*, costruita per volere di Carlo II d'Angiò per ospitare il Corpo di Guardia. Di forma cilindrica e con merlatura ghibellina, essa era chiamata anche *Torre del Ponte* poiché un tempo era munita di un ponte levatoio collocato al limite di un profondo fossato ancora oggi visibile. Percorrendo la gradinata sulla destra si giunge al mastio, mentre sulla sinistra è visibile il *Bastione della Torre* che controllava la prima porta, il ponte levatoio e la muraglia del castello. Dalla torre si accede al mastio attraverso un portale del XIV secolo, caratterizzato da un tabernacolo gotico che contiene la Madonna con un Bambino. Nel mastio si incontra poi una seconda porta, detta *saracinesca*, e ancora più avanti una terza porta che porta a una cisterna.

Oggi è assai complesso distinguere le varie fasi costruttive del castello: del recinto più esterno soltanto il torrione cilindrico con merlatura ghibellina può ritenersi opera trecentesca. Gli elementi quattrocenteschi più notevoli del castello risultano le torri d'angolo, i bastioni, gli sporti su beccatelli per il cammino di ronda, i passaggi pensili e finestre e portali con sagome lavorate e intagliate.

Torre del Pennello, foto dell'autrice



L'ultimo baluardo della cinta difensiva è rappresentato dal *Torrione del Cavaliere di San Nicola*, realizzato all'epoca dei monaci cistercensi a chiusura del sistema di fortificazioni.

Il torrione è collocato in posizione strategica, in corrispondenza dell'accesso settentrionale all'altopiano abitato dell'isola. La sua struttura, è realizzata con poderose murature in pietra locale, concepite per resistere agli assalti dal mare, e si sviluppa su tre livelli: un piano rialzato, spartito internamente in due parti, a cui si accede da due diverse scale; il primo piano, anch'esso diviso in due unità, ciascuna con la sua scala di accesso ma comunicanti attraverso un pianerottolo; un terrazzo di copertura con un piccolo ambiente voltato, da cui si accede attraverso una stretta scalinata laterale, adiacente alla cosiddetta struttura diruta.

Quest'ultima è una costruzione laterale, a picco sulla scogliera, che collega il torrione al complesso abbaziale, in particolare ai locali affacciati sul *Chiostro dei Lateranensi*.

Scendendo lungo la base del torrione, si accede al camminamento sulle mura che costeggia la *Tagliata*, scavata a difesa dell'isola.

Torre Angioina e Castello dei Badiali, foto dell'autrice



Il complesso abbaziale

La chiesa di Santa Maria al Mare fu edificata intorno all'anno Mille su due cappelle già esistenti: quella di Santa Maria, edificata nel IV secolo, e quella del Crocifisso, di cui non si conosce la data di inizio costruzione. La Chiesa è l'unico edificio superstite del complesso medievale e presenta una semplice facciata timpanata, risalente alla seconda metà del XV secolo, con un portale incorniciato da un gruppo scultoreo. È realizzata in muratura di pietra tagliata e presenta una struttura a pianta centrale con tre absidi e un nartece. L'edificio rappresenta una sintesi della sovrapposizione di fasi costruttive benedettine, cistercensi e lateranensi. L'interno della Chiesa conserva la struttura originaria, composta da una un'aula centrale e tre navate, ma è stato oggetto di pesanti rimaneggiamenti nel XVIII secolo, come l'aggiunta degli elaborati stucchi barocchi e di un soffitto ligneo dipinto. Lungo l'asse est della navata si trova un doppio coro, incorniciato dalla continuazione delle navi laterali, chiuse da un'abside poco profonda.

Sulla parete nord una serie di archetti ciechi rappresenta la parete laterale del complesso benedettino; ad illuminare la navata di sinistra sono presenti delle monofore risalenti al XI secolo, così come il mosaico pavimentale della parete centrale della chiesa e del presbiterio. Durante il periodo cistercense gli archi a sesto acuto trasversi delle navi laterali, le finestre a sesto acuto delle navi e le volte a coste del coro vengono realizzati. Risalenti all'epoca luterana sono la facciata principale e le due acquisantiere scolpite in pietra.

La Chiesa conserva interessanti reperti il Crocifisso, il Polittico, il Pavimento a Mosaico e la Statua della Madonna Nera.

Esternamente la chiesa è composta da tre unità quasi scatolari, allineate lungo la direttrice est-ovest. Il maggiore di questi è il blocco centrale, seguito dal coro, dal nartece e infine le navi. La struttura fu notevolmente rialzata nel periodo gotico, come dimostrano le finestre a sesto acuto della nave nord che risultano leggermente fuori asse e più alte delle finestre ad arco che sono state murate. Tale elevazione è sostenuta strutturalmente dagli archi rampanti che corrono esterni alla navata sinistra.⁴⁷ L'esterno della chiesa si presenta in discreto stato di conservazione, in quanto presenta dei fenomeni

⁴⁷ C. B. McClendon, *The Church of S. Maria di Tremi and Its Significance for the History of Romanesque Architecture*, cit., p. 10-16.



Chiostro dei Benedettini, foto dell'autrice

localizzati di degrado, come erosione di alcuni conci, degrado biologico e lacune puntuali. L'interno invece risulta attualmente cantierato poiché necessita di consolidamenti strutturali importanti.

Sulla sinistra della Chiesa, un portale immette al Chiostro dei Benedettini, il primo chiostro che si incontra percorrendo gli spazi dell'antico monastero. Di forma quadrangolare, presenta un portico con archi e volte a crociera e al centro del cortile è situato un pozzo, risalente al tempo di Ferdinando I e non alla costruzione originaria, come testimoniato dalla data del 1793 incisa sull'arco decorativo e che si ritrova anche sulla scalinata di accesso alla piazzetta della Chiesa. I locali molto probabilmente sono stati solo adattati nel XV secolo, infatti, il Refettorio conserva una struttura medievale.

Proseguendo verso est, dal Chiostro dei Benedettini si accede al Chiostro dei Lateranensi (Nuovo Chiostro). Tale spazio presenta sulla destra un salone che lo divide dalla Chiesa, spazio un tempo adibito alle riunioni dei chierici, mentre sulla sinistra si allineano le colonne che sostengono il portico. Sul retro del portico si aprono grandi locali coperti a volta, e al piano superiore si trovano una quarantina di stanze, che costituivano il dormitorio dei religiosi. Il Chiostro attuale costituisce solo uno dei due bracci maggiori del chiostro originario, ad attestare la grandiosità e la dignità architettonica della costruzione. Tale braccio è costituito da più di trenta arcate su colonne di pietra con capitelli scolpiti (uno di essi reca la targhetta MDXIII, presumibilmente riferita all'epoca di costruzione dell'intero complesso) e con tondi intagliati con motti ed emblemi all'incrocio degli archi, secondo i modi del Rinascimento toscano. Oggi il porticato è stato murato ed inglobato in un edificio.

Entrambi i chiostri risultano principalmente ben conservati, anche se sono riscontrabili porzioni di muratura erose, lesionate o manomesse in periodi successivi e sono riscontrabili anche fenomeni di umidità di risalita, distacco e fessurazioni nelle volte.

Superati i portali del Chiostro, verso est, si accede a una piazzetta in cui è presente l'ultimo baluardo, il Cavaliere di San Nicola, che chiude l'anello difensivo. Scendendo lungo la base del torrione, si arriva alla Tagliata scavata a difesa dell'Isola.

Chiostro dei Lateranensi, foto dell'autrice



Le aree archeologiche

Attraversando la Tagliata si giunge alla zona archeologica di San Nicola, percorribile seguendo la strada comunale del Cimitero. In questa zona, verso sud-est, è visibile una cisterna benedettina e sul lato opposto un edificio rettangolare.

Proseguendo si entra nella zona della Necropoli, databile tra il V e III sec. a.C. con diciotto tombe a fossa e due a grotticella. Tra queste spiccano la cosiddetta *Tomba di Diomede*, che rievoca la leggenda della sepoltura dell'eroe mitico, e la *Tomba di Giulia*, nipote di Augusto.

La necropoli risulta attualmente in uno stato di conservazione critico a causa dell'esposizione non protetta agli elementi atmosferici, dell'instabilità generalizzata dell'area e della crescita notevole di vegetazione spontanea. Pertanto, l'accesso alla necropoli e la leggibilità dei resti archeologici sono fortemente compromessi.

Subito dopo la necropoli è presente l'abitato di età ellenistica, dove sono stati rinvenuti frammenti ceramici e litici risalenti all'età protostorica ed ellenistica, e, all'estremo sud dell'Isola, la *domus* di età romana disegna un corridoio coperto a due braccia.

La *domus* è stata oggetto di un intervento di restauro, che ha interessato i resti delle murature presenti, al fine di proteggerle dalle intemperie. Tuttavia, tale intervento, ormai datato, risulta oggi inadatto.

All'estremo nordorientale dell'Isola è presente un'altra *domus*, in cui è stato trovato un pavimento mosaico risalente al I secolo a.C. sono stati recentemente rinvenuti anche i resti di una antica torre costiera, risalente probabilmente al XVI secolo. Si tratta di resti recentemente individuati, in condizioni precarie e soggetti a forte esposizione.

Nel punto più a nord dell'isola, la cosiddetta *Punta del Cimitero*, si erge infine il cimitero ottocentesco, che risulta in buone condizioni di conservazione e pertanto è attualmente utilizzato.

Necropoli ellenistica, foto dell'autrice

PIANIFICAZIONE VIGENTE

⁴⁸ Italia, Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9 e art. 117 (come modificati dalla legge costituzionale n. 1/2022).

A tutela della tipicità di questo paesaggio e per promuoverne la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, vi è un complesso sistema normativo, stratificato, che sancisce una competenza correlata tra stato, regioni, enti locali. Infatti, la tutela del patrimonio culturale, in quanto espressione dell'identità nazionale, è attribuita dalla costituzione in maniera esclusiva allo Stato, mentre le regioni hanno una competenza concorrente, al fine di promuoverne la valorizzazione dell'ambiente e lo sviluppo. Per ultimo, agli enti locali è attribuito il compito di pianificare gli interventi attuativi al fine di individuare scelte e strumenti più rispondenti alle diverse realtà territoriali.⁴⁸

L'intero arcipelago è pertanto soggetto ad una pluralità di vincoli, la cui presenza comporta che ogni piano attuativo rispetti i requisiti di tutela ambientale e paesaggistica che derivano dal quadro costituzionale, dal rapporto delle competenze e dalle normative di tutela nazionale e regionale.

Va sottolineato che questo complesso normativo deve ulteriormente uniformarsi alle direttive europee che fissano obiettivi e principi per la salvaguardia dell'ambiente comunitario e che, una volta recepite dall'ordinamento, divengono vincolati per ogni stato membro.

L'arcipelago delle isole Tremiti rientra nella pianificazione che regola le Aree Naturali Protette, facendo esso parte, territorialmente, del Parco Nazionale del Gargano, e, a livello regionale, nella pianificazione predisposta dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia.

Aree naturali protette

La legge quadro sulle aree protette, n.341 del 1991, detta i principi e le norme fondamentali per "promuovere in forma coordinata la conservazione e la valorizzazione delle aree naturali del paese, di particolare interesse paesaggistico ed ambientale". A tal fine opera una classificazione (riportata nell'elenco ufficiale del 2010), nella quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti dal Comitato nazionale per le aree protette, organo consultivo istituito dalla stessa legge quadro al fine di coordinare, promuovere e supportare le politiche per la tutela delle aree protette.

Lo stesso provvedimento legislativo disciplina l'organizzazione dei parchi e delle riserve naturali, la promozione e la conservazione della biodiversità a gestione sostenibile del territorio e l'integrazione della protezione ambientale con lo sviluppo sociale ed economico del territorio.

Attualmente il sistema delle aree naturali protette è classificato in Parchi nazionali, Parchi regionali, Riserve naturali, Aree protette.⁴⁹

In attuazione di quanto disposto dalla legge ora richiamata è stato istituito il Parco Nazionale del Gargano con D.P.R. 5 giugno 1995, con la finalità di "proteggere il patrimonio territoriale e promuovere la valorizzazione e sperimentazione di attività produttive compatibili, nell'ottica di garantire la salvaguardia delle specificità da perseguire".⁵⁰

⁴⁹ Parchi naturali regionali e interregionali, sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali). Da <https://www.mase.gov.it/pagina/classificazione-delle-aree-naturali-protette>

⁵⁰ "I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni i siche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi, ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future" (L. 394/1991, art. 2). In Italia ci sono 24 parchi nazionali, il Gargano fa parte del primo blocco di istituzione, è quinto per estensione (118.144 ha), comprende 18 comuni e l'ente ha sede a Monte Sant'Angelo. Da <https://www.mase.gov.it/pagina/classificazione-delle-aree-naturali-protette>

⁵¹ Nelle aree di zona 1, il regime autorizzativo decreta che siano sottoposti ad autorizzazione dell'Ente parco, i seguenti nuovi interventi di rilevante trasformazione del territorio: opere di mobilità; opere fluviali; opere tecnologiche; opere di trasformazione e bonifica agraria; piani economico-forestali; realizzazione di bacini idrici e centrali idroelettriche; ogni attività che richieda l'uso di esplosivi; impianti di acquacoltura; la realizzazione di nuovi edifici, ed il cambio di destinazione d'uso di quelli esistenti; alterazioni tipologiche dei manufatti e qualsiasi intervento di modifica dello stato dei luoghi.

⁵² Regione Puglia, Aree protette in Puglia, <https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-paesaggio/aree-protette-in-puglia>.

⁵³ Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 295, 19 dicembre 1989.

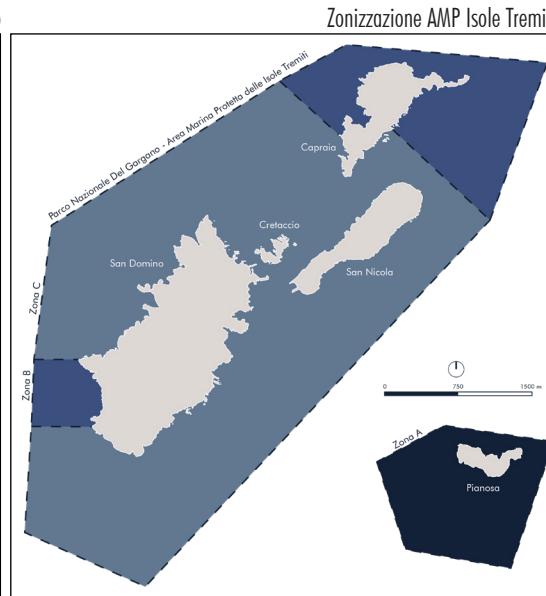
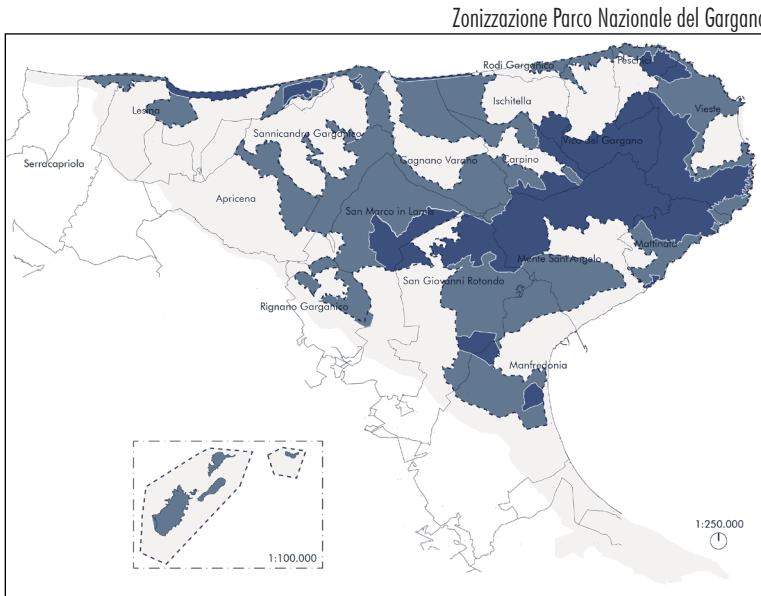
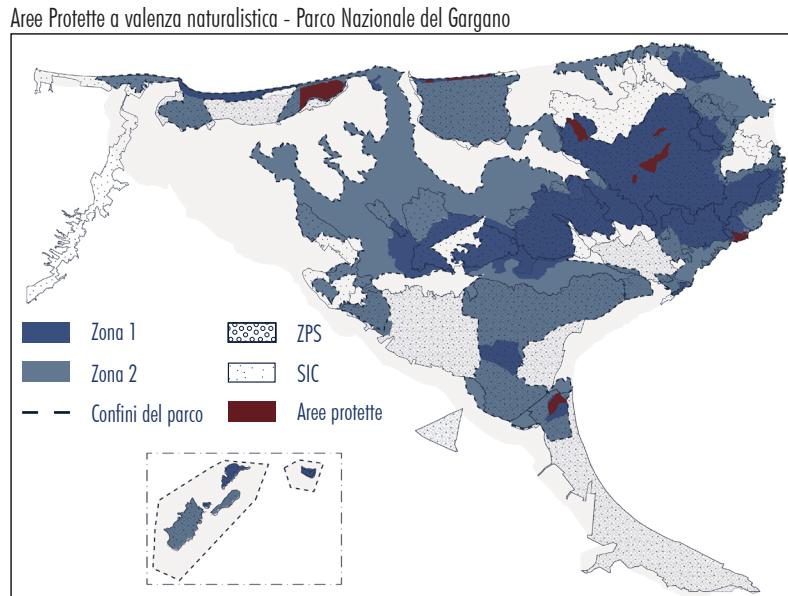
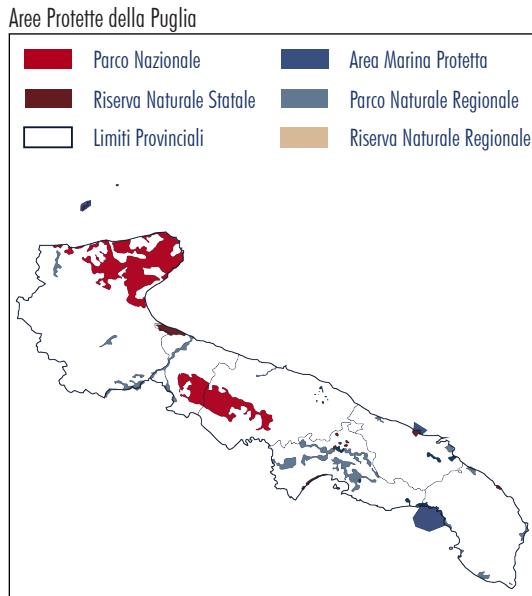
⁵⁴ "Le Riserve naturali marine sono costituite da ambienti marini dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di turale, educativa ed ecocosta prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora". Italia, Legge 31 dicembre 1982, n. 979 – Disposizioni per la difesa del mare

La zonizzazione del Parco prevede due tipologie di aree:

- la zona 1 di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione (in cui rientrano le isole Tremiti);⁵¹
- la zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggior grado di antropizzazione;

A livello regionale tale normativa viene recepita dalla Legge n. 19 del 24/07/1997 "Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia". In base a tale disposizione normativa il 13,8% del territorio regionale pugliese è interessato da aree naturali protette ed in particolare è caratterizzato dalla presenza di: 2 parchi nazionali, 3 aree marine protette, 16 riserve statali e 18 aree protette regionali. Sul totale delle quasi 6.000 specie vegetali note in Italia, ben 2.500 (oltre il 41%) sono presenti in Puglia e sul totale dei 142 habitat naturali censiti in Europa, la Puglia ne presenta 47.⁵²

All'Ente Parco del Gargano è affidata la gestione della Riserva Naturale Marina delle Isole Tremiti che viene istituita con il Decreto Interministeriale del 14/07/1989⁵³ del Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero della Marina Mercantile, e interessa uno specchio acqueo con superficie di 1.466 ettari e con uno sviluppo costiero di 20.410 m che circonda le isole di S. Domino, S. Nicola, Caprara e Pianosa per tutto il tratto di mare compreso fino all'isobata dei 70 metri.⁵⁴



L'istituzione della Riserva ha come obiettivi "la protezione ambientale dell'area marina interessata, la tutela, valorizzazione e osservazione, per motivi di studio delle risorse biologiche, la promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile con la rilevanza naturalistica e paesaggistica dell'arcipelago".⁵⁵

La normativa dell'Area Marina Protetta disciplina diversi livelli di protezione, a cui sono associati differenti possibilità di fruizione. La normativa vigente⁵⁶, infatti, prevede che l'area sia sottoposta a zonizzazione, cioè la suddivisione del territorio-mare in tre zone a diverso grado di tutela che ne regola lo svolgimento in base alle diverse necessità di conservazione. Esse si classificano in Zona A – B – C:

- Zona A di riserva integrale: area integra (no entry-no take) è considerata come meritevole di conservazione assoluta con divieto di effettuare qualsiasi alterazione dell'ambiente salvo alcuni limitati interventi. Essa garantisce la tutela della biodiversità e il ripopolamento delle specie animali e vegetali, e pertanto prescrive, il divieto di balneazione e di navigazione, escluse solo le attività di ricerca scientifica. La zona A dell'AMP Isole Tremiti comprende il tratto di mare che circonda l'isola di Pianosa, con un'estensione di 180 ettari;
- Zona B di riserva generale: area, solitamente, ai confini con la zona A dove i vincoli sebbene restrittivi cercano di garantire una parziale utilizzazione dell'ambiente marino a visitatori e turisti. Sono consentite la balneazione, le visite guidate anche subacquee, l'ormeggio nei campi appositamente predisposti. Le attività di pesca si limitano generalmente alle attività professionali dei residenti, mentre la pesca sportiva, quando permessa, è severamente disciplinata. La pesca subacquea è rigorosamente vietata. Nell'AMP Isole Tremiti, la zona B ha un'estensione di 268 ettari;
- Zona C di riserva parziale: rappresenta la fascia cuscinetto (buffer zone) tra le zone a più alto valore naturalistico e le aree esterne alla AMP. Oltre quanto già consentito nelle altre zone sono realizzabili tutte le attività di fruizione del mare con modesto impatto ambientale. È la zona che racchiude il maggior territorio delle AMP delle Isole Tremiti, con un'estensione di 1.018 ettari;

⁵⁵ Italia, Decreto Interministeriale 14 luglio 1989 – Istituzione della Riserva Naturale Marina delle Isole Tremiti, G.U. n. 295, 19 dicembre 1989.

⁵⁶ Ibidem.

PPTR: Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

La Regione Puglia disponeva di un Piano per il paesaggio, il *PUTT/P* (*Piano urbanistico territoriale tematico per il Paesaggio*) entrato in vigore nel 2000 e redatto ai sensi della L.431/85, di cui negli ultimi anni sono diventati evidenti i limiti concettuali e operativi, limiti che hanno indotto la giunta regionale a produrne uno nuovo, maggiormente adatto al nuovo sistema di governo del territorio regionale. Nello specifico, il *PUTT/P* è risultato inadeguato poiché ha presentato una carente rappresentazione cartografica degli elementi oggetto di tutela, l'esclusione dal piano dei "territori costruiti" e di gran parte del territorio rurale, un quadro conoscitivo fortemente frammentato che esclude il paesaggio costruito, è privo di un'analisi ecologica del territorio e di un'adeguata contestualizzazione degli elementi da tutelare, l'impianto normativo è complesso, di difficile interpretazione e con carattere strettamente vincolistico.

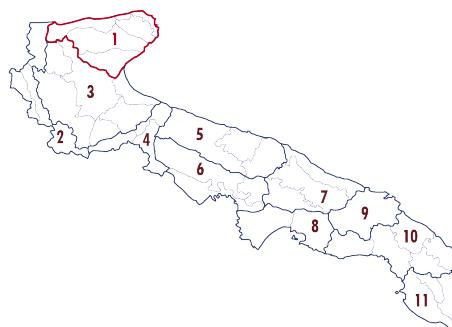
Le basi per un nuovo sistema di governo del territorio sono state stabilite dalla *LR 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio"* che, dopo aver ribadito come propria finalità "gli obiettivi della tutela dei valori ambientali, storici e culturali espressi dal territorio, nonché della sua riqualificazione, finalizzati allo sviluppo sostenibile della comunità regionale", ha previsto la redazione di un *Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG)* per definire in modo coordinato (fra settori e livelli territoriali degli enti) la normativa relativa all'assetto del territorio.

Questo programma di interventi, con la redazione di successive *Linee guida e Criteri*, si caratterizza in particolare per: il passaggio da un sistema di pianificazione di tipo regolativo a uno di tipo strategico; l'introduzione di procedure valutative nei processi di pianificazione; l'applicazione del principio di "sussidiarietà" mediante il metodo della copianificazione per migliorare l'efficienza dell'azione amministrativa.

Sulla base di tali linee guida, con il *DGR n.1435/2013*, è stato adottato il *PPTR* pugliese, un Piano paesaggistico a valenza territoriale che fornisce indirizzi e direttive in campo ambientale, territoriale e paesaggistico ai piani di settore regionale, ai *PTCP*, ai *PUG*.

La "filosofia" del piano può essere sintetizzata nei seguenti capisaldi: l'assunzione della centralità del

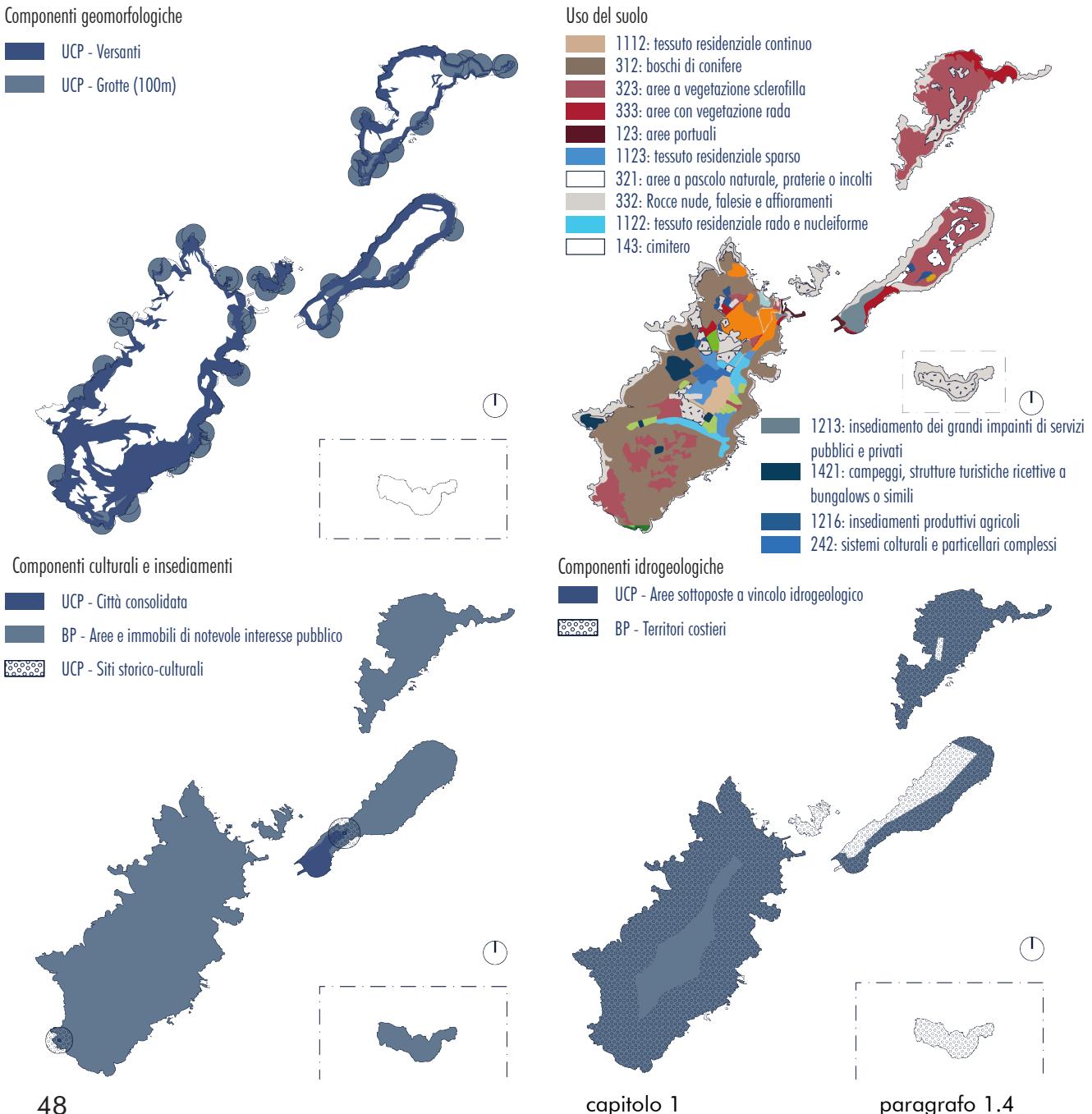
Ambiti di Paesaggio della Puglia



1. Gargano

2. Monti Dauni
3. Tavoliere
4. Ofanto
5. Puglia Centrale
6. Alta Murgia
7. Murgia dei Trulli
8. Arco Ionico Tarantino
9. Piana Brindisina
10. Tavoliere Salentino
11. Salento delle Serre

patrimonio territoriale (ambientale, infrastrutturale, urbano, paesistico, socioculturale), da cui consegue la promozione di forme di sviluppo socioeconomico, fondate sulla valorizzazione sostenibile e durevole del patrimonio; il ruolo di cogenza del piano paesaggistico nei confronti dei piani di settore, territoriali e urbanistici, strutturando il PPTR come un piano multisettoriale integrato attraverso processi di copianificazione; l'attribuzione al piano di una funzione progettuale e strategica, secondo le direttive del Codice e della Convenzione Europea.

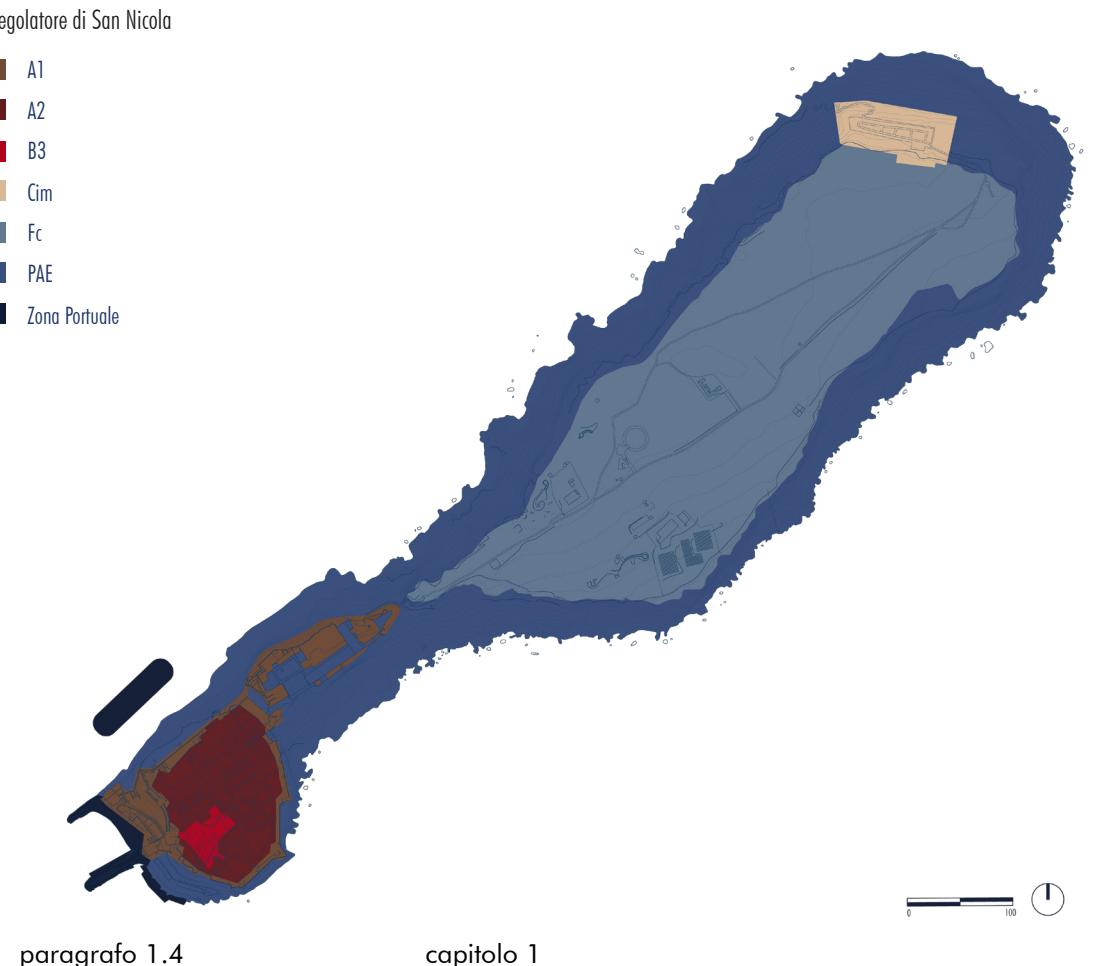


PRG: Piano Regolatore Generale

Il PRG ripartisce l'intero territorio comunale in "ambiti insediativi omogenei", i quali si caratterizzano per la loro disponibilità ad essere usati o riusati nel futuro assetto urbano secondo modalità organiche al ruolo che il Piano loro attribuisce.

Il PRG suddivide il territorio in diverse zone, ciascuna con specifiche prescrizioni:

- Zona A: Ambiti di valore storico-artistico, soggetti a vincoli archeologici e architettonici;
- Zone B: Aree di completamento e ristrutturazione con indici di fabbricabilità decrescenti; la B4 consente solo manutenzione ordinaria e straordinaria;
- Zona C: Ambiti insediativi di nuovo impianto;
- Zone D: Aree destinate ad attività turistico-alberghiere con indici di fabbricabilità specifici;
- Zone E: Zone agricole speciali;
- Zone F: Aree per attrezzature e impianti di interesse territoriale, inclusi parchi naturali, archeologici e centri velici;



Rientrano nella zona omogenea A, ambito insediativo di carattere storico, il complesso monumentale e l'area abbaziale di San Nicola, vincolata ai sensi della L. S. n. 1080 del 01.06.1939. Per tale ambito le modificazioni da addurre riguardano essenzialmente l'uso e le attività compatibili con le strutture edilizie; ad essi è attribuito un valore complessivo che prospetta come necessaria la conservazione e valorizzazione delle strutture edilizie esistenti.

Tale ambito comprende edifici monumentali ed aree in parte edificate che per il loro ruolo specifico all'interno dell'intero territorio delle Isole Tremiti, si prestano ad essere sottoposti a normative di valorizzazione e conservazione, nonché di restauro.

Rete Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento di intervento dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità; è una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita a seguito di due importanti direttive, la *Direttiva Habitat*⁵⁷ e la *Direttiva Uccelli*⁵⁸, emanate al fine di preservare habitat naturali o specie di flora e fauna di interesse comunitario.

La rete prevede una ripartizione del territorio in Siti di interesse comunitario (SIC), in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e in Zone di Protezione Speciale (ZPS).⁵⁹

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse poiché la *Direttiva Habitat* intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali".⁶⁰ Essa riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. La Direttiva sottolinea anche l'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione tra la flora e la fauna selvatica e invita gli stati membri dell'Unione a collaborare per migliorare la funzione ecologica della Rete.

Per il loro interesse naturalistico, le Isole Tremiti sono riconosciute come Sito di Importanza Comunitaria (SIC IT9110011), in seguito designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), ai sensi della Direttiva Comunitaria

⁵⁷ Unione Europea, Direttiva 92/43/CEE ("Habitat").

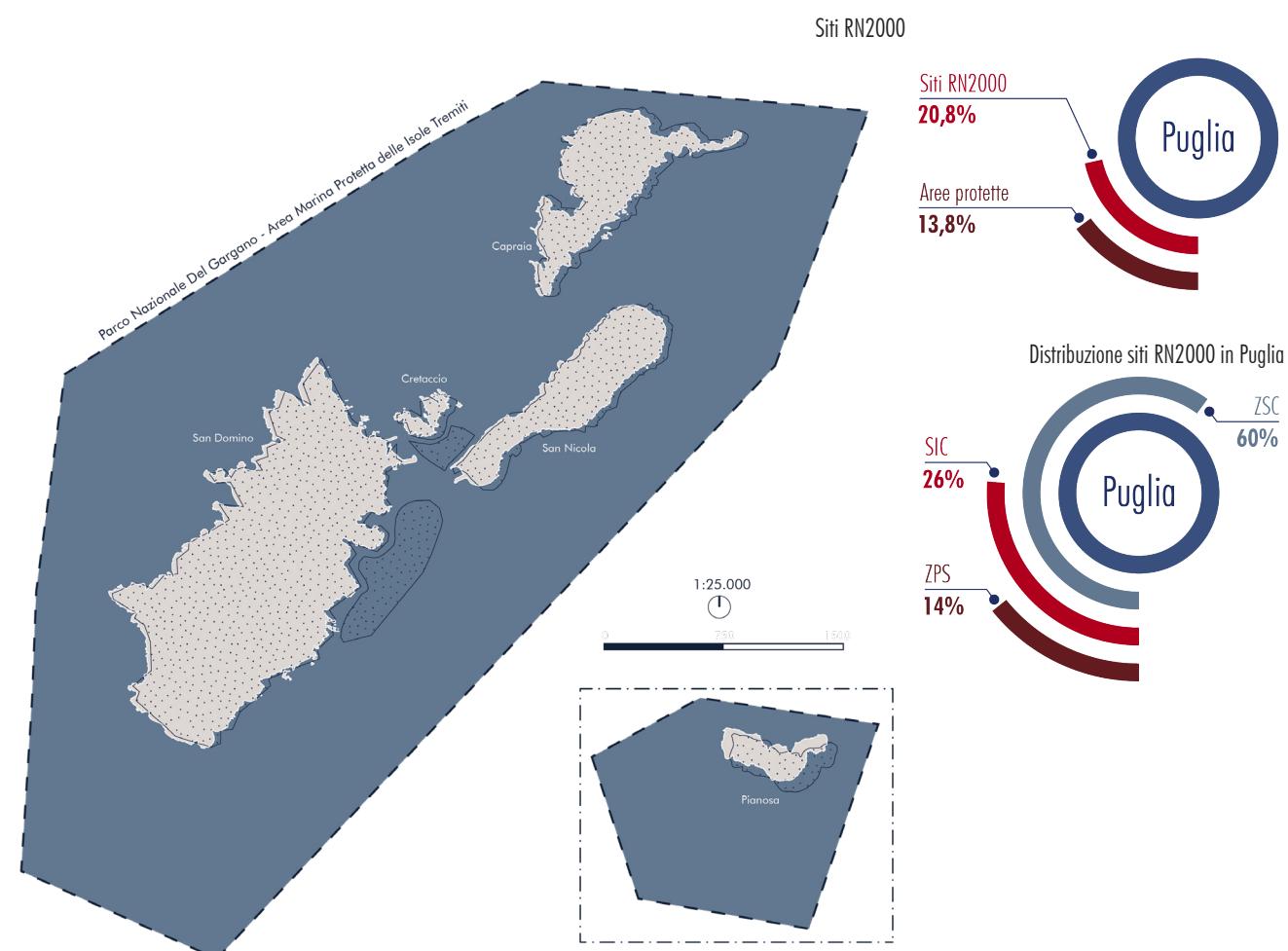
⁵⁸ Unione Europea, Direttiva 2009/147/CE ("Uccelli").

⁵⁹ Ministero dell'Ambiente, portale Natura 2000 (URL).

⁶⁰ Unione Europea, Direttiva 92/43/CEE ("Habitat"), art. 2.

Europea "Habitat" 92/43/CE per la presenza di habitat di valore: Erbari di Posidonia, Formazioni di Euphorbia dendroides, Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici, Percorsi substeppici di graminee e piante annue (Thero-Brachypodietea). La ZSC delle Isole Tremiti copre un'area di 372 ha.

Le Tremiti sono inoltre riconosciute come Zona di Protezione Speciale (ZPS IT9110040) ai sensi della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE per la presenza di *Puffinus puffinus* (berta minore); *Calonectris diomedea* (berta maggiore); *Falco eleonorae* (falco della Regina); *Falco peregrinus* (falco pellegrino). La ZPS delle Isole Tremiti copre un'area di 313218 ha e una lunghezza di circa 222 km.



PROGETTI E POLITICHE DI VALORIZZAZIONE

Vincoli normativi

L'isola di San Nicola è sottoposta a un articolato sistema di vincoli di tutela monumentale, archeologica e paesaggistica. La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (ABAP) esercita la competenza di vigilanza, autorizzazione e conservazione su tutti gli interventi che riguardano i beni culturali dell'isola, anche conformemente al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.⁶¹

L'intero complesso abbaziale fortificato ricade sotto vincolo monumentale ai sensi del D.Lgs. 42/2004⁶², come bene di interesse storico-artistico particolarmente rilevante, mentre il pianoro nord-orientale, comprendente le necropoli protostoriche, l'abitato ellenistico e le domus romane, è assoggettato a vincoli archeologici. Pertanto, risultano necessarie specifiche prescrizioni per qualsiasi intervento di scavo, restauro, modifica o fruizione pubblica.

L'intero territorio insulare è inoltre assoggettato a vincolo paesaggistico⁶³, che riconosce l'isola come "bene paesaggistico di notevole interesse pubblico" e vincola ogni trasformazione del suolo alla preventiva autorizzazione della Soprintendenza.

Si delinea così un quadro di tutele multilivello che, pur garantendo la protezione dei valori culturali, pone significative limitazioni ai processi di valorizzazione e alle infrastrutture di fruizione.

⁶¹ Italia, D.Lgs. 42/2004 – Codice dei beni culturali e del paesaggio, cit.

⁶² Ivi, artt. 10–12.

⁶³ Ivi, artt. 136 e 142.

A partire dagli anni Duemila la Soprintendenza ha avviato un ciclo di indagini archeologiche sistematiche in collaborazione con istituzioni accademiche, tra cui in particolare l'Università di Bologna.

Tali campagne di ricerca si sono focalizzate sull'area settentrionale dell'isola, in particolare sulla necropoli e sulle domus romane, al fine di documentare i resti archeologici con maggiore accuratezza e approfondirne la conoscenza. Nonostante ciò, i siti archeologici rimangono attualmente esposti agli agenti atmosferici e alla vegetazione infestante, mostrando l'urgenza di strategie integrate di conservazione preventiva.

A livello regionale, con il DGR n. 519 del 16/04/2025, la regione Puglia finanzia lo "sviluppo e miglioramento della mobilità pubblica per facilitare l'accessibilità ai luoghi di maggiore interesse dell'arcipelago", ai sensi degli art. 3 e art. 1, co. 1 della Legge regionale 15 giugno 2023, n. 17:

“Riconoscimento delle Isole Tremiti come luogo di libertà, integrazione europea, memoria, cultura, incanto e leggenda”

Fianco est del complesso abbaziale, foto dell'autrice



Piano Stralcio Cultura e Turismo, Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020, intervento n.22

Il Piano Stralcio “Cultura e Turismo” rientra nella programmazione nazionale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2014-2020, che costituisce il principale strumento finanziario previsto dall’ordinamento italiano cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo e la coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali, congiuntamente ai Fondi strutturali europei e al relativo cofinanziamento nazionale, disciplinato dal decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 881.⁶⁴

Approvato con la Delibera CIPE n. 3/2016, il Piano Stralcio per l’area tematica “Cultura e Turismo” rappresenta lo strumento attuativo per il programma del governo volto al rafforzamento e all’integrazione delle politiche di questi due settori, considerati di importanza strategica per la crescita economica nazionale. Nello specifico, il piano propone una linea di interventi strategici riconducibili a tre macro-segmenti: il sistema museale italiano, i sistemi territoriali turistico-culturali e i completamenti significativi e nuovi interventi strategici.⁶⁵ Il Piano stanzia un miliardo di euro del Fondo Sviluppo e Coesione 2014 – 2020 per realizzare 33 interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di potenziamento del turismo culturale, al fine di rilanciare la competitività territoriale del paese, incentivando il miglioramento dell’offerta turistica italiana. Nella visione proposta dal piano, il patrimonio culturale riveste un ruolo strategico nelle politiche nazionali di sviluppo sostenibile e la cultura si configura come un importante fattore di confronto, dialogo, scambio di idee e valori oltre che uno strumento di promozione dell’immagine dell’Italia nel mondo.⁶⁶

L’impianto del Piano prevede l’individuazione di una serie di *siti di rilevanza strategica nazionale*, individuati per il loro valore storico, architettonico o paesaggistico, e per la capacità di generare impatti duraturi sul tessuto culturale ed economico delle aree coinvolte.⁶⁷

Nel Piano Stralcio “Cultura e Turismo” FSC 2014-2020, il Comune di Isole Tremiti ha visto assegnato all’interno del macro-aggregato 1 “Sistema Museale Italiano” un finanziamento di 20 milioni di euro per il rilancio e recupero del complesso Abbaziale di San Nicola incluso in un progetto più ampio di recupero dell’intera isola.

⁶⁴ Ministero del Turismo, *Piano di Sviluppo e Coesione (PSC)*, Roma, 2022.

⁶⁵ Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), *Delibera n. 3/2016 – Piano Stralcio “Cultura e Turismo” del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020*, Roma, 2016.

⁶⁶ Ministero della Cultura, *Franceschini: un miliardo di euro per la cultura...*, comunicato stampa, Roma, 11 febbraio 2016.

⁶⁷ Ministero della Cultura, *Programmazione strategica FSC 2014-2020. Relazione Annuale di Attuazione (RAA) 2021*, Roma, 2022.

⁶⁸ DiAG – MiC, *Isole Tremiti – San Nicola. Programmazione e Attuazione Strategica*, Ministero della Cultura, Roma, 2022.

⁶⁹ Atti Parlamentari, XVIII Legislatura, *Allegato B ai resoconti della Camera* (21 aprile 2022).

Nello specifico, l’Intervento n. 22 *Isole Tremiti – San Nicola* è descritto come un progetto di riqualificazione mirato al recupero del patrimonio storico e paesaggistico dell’isola. Secondo il sito programmatico del MiC, il progetto “prevede opere di restauro, recupero e valorizzazione di varie zone dell’isola (area portuale, borgo, complesso abbaziale, contesto paesaggistico e aree cimiteriali), oltre a un consistente intervento manutentivo del complesso castello/fortezza”.⁶⁸ L’importo programmato è pari a € 19.500.000,00, a valere su risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.⁶⁹ I risultati attesi sono quelli di una messa a reddito dell’intero patrimonio monumentale ed edilizio che sia in grado di offrire una ricettività di qualità parallelamente all’offerta di spazi museali, congressuali ed espositivi, al fine di proporsi come volano di crescita sociale, economico e culturale non solo per i residenti. L’intervento è suddiviso in cinque macroaree: A) l’area portuale; B) il Borgo; C) il complesso abbaziale; D) il contesto paesaggistico; E) le aree cimiteriali.

Questi interventi non sono meri restauri, ma si focalizzano sull’importanza della memoria storica, nell’ottica di favorire una rilettura dell’isola come un patrimonio stratificato. In quest’ottica, l’intervento n. 22 rappresenta per l’isola di San Nicola una linea di finanziamento concreta che può contribuire non solo al restauro architettonico, ma anche a un progetto organico che coinvolga tutta l’isola e la sua memoria storica e culturale.

Tuttavia ad oggi non sono stati ancora raggiunti gli obiettivi preposti nel *Piano Stralcio* e l’isola presenta ancora molteplici aree in cantiere. Nello specifico, solo il 23% degli interventi previsti risultano ultimati mentre della restante parte l’11% risulta in corso, il 38% sospesa, il 17% non iniziata e l’11% nemmeno contrattualizzata.

PIANO STRALCIO "CULTURA E TURISMO" - FONDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE (FSC) 2014-2020

Intervento n.22 denominato "Isole Tremiti - San Nicola" - Delibera CIPE n.3/2016

A: AREA PORTUALE

A1
molo sud e molo nord
riqualificazione e recupero funzionale

A2
zona magazzini
riqualificazione pavimentazione

A3
ex delegazione di porto dogana
recupero e riuso funzionale

B: BORGO

B1
Salizada e giardino botanico
recupero conservativo

B2
vasca - polveriera - Cameroni

B3
immobile La Vasca e alloggi
recupero e riuso funzionale

B4
Cameroni
recupero e riuso funzionale

C: COMPLESSO ABBAZIALE

C1
piazze V.Emanuele II, Umberto I, Posta, Lateranensi, Nazario Sauro
riqualificazione e recupero funzionale

C2
Caserma piazza Vittorio Emanuele
recupero e riuso funzionale

C3
chiostro e abitazioni comunali
piazze V.Emanuele e Lateranensi
recupero e riuso funzionale

C4
immobile Ex FGD0020
recupero e riuso funzionale

C5
immobile Ex FGD0033 piazza della Posta
recupero e riuso funzionale

C6
Torrione del Cavaliere immobile
FGD0021
riqualificazione e recupero funzionale

C7
immobile comunale in Piazza Late-
ranensi
riqualificazione e recupero funzionale

D: CONTESTO PAESAGGISTICO

D1
percorso area abbaziale - elisuperficie
valorizzazione e messa in sicurezza

D2
percorso elisuperficie - cimitero - spiaggia Santa Marinella
valorizzazione e messa in sicurezza

E: AREE CIMITERIALI

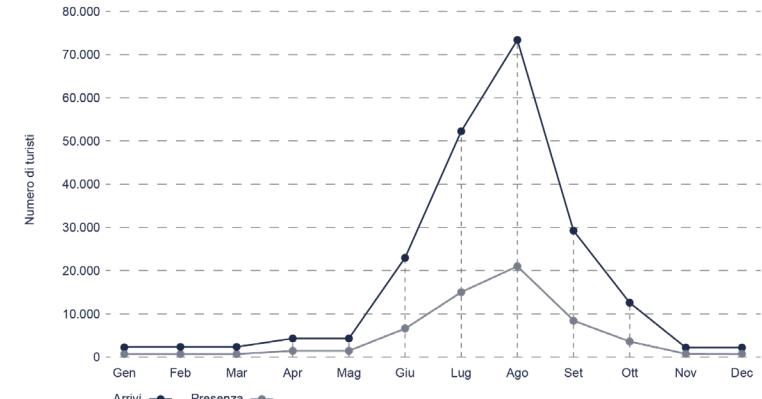
E1
area cimiteriale
recupero, riconversione e messa in sicurezza

E2
Mausoleo Libico
riqualificazione

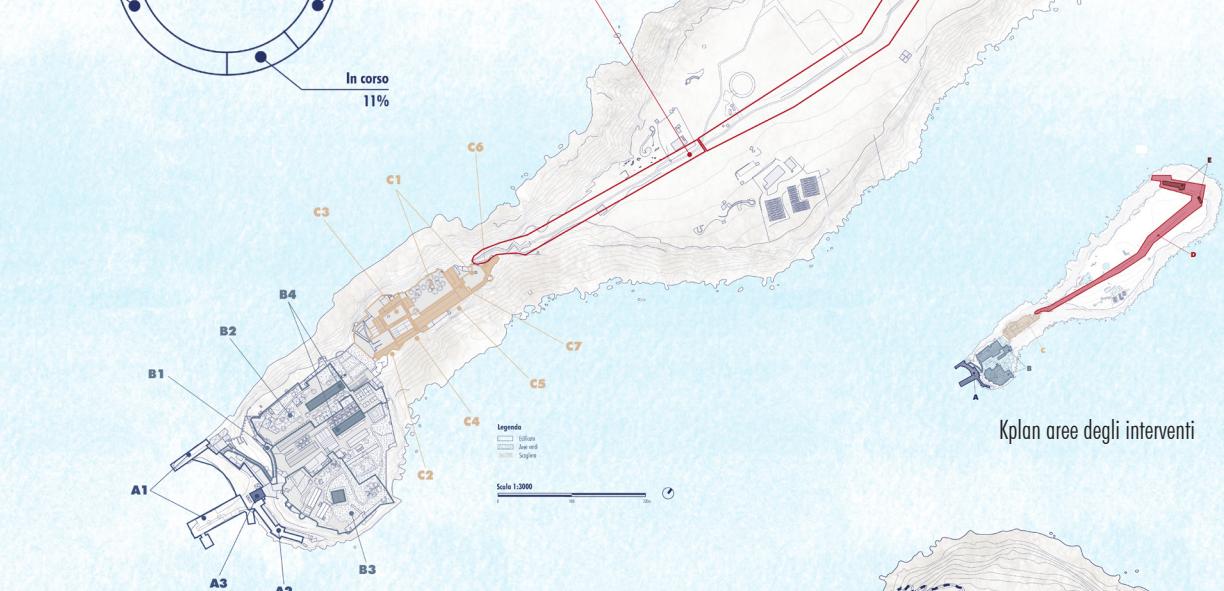
Presenze turistiche annuali nell'arcipelago delle Tremiti, elaborazione personale su dati dell'Osservatorio sul Turismo della Regione Puglia



Presenza e arrivi turistici durante l'anno, da Ranieri F., D'Onghia G., Uricchio A. F., Ranieri A. C., Lopopolo L., Ranieri E., Sustainable tourism in the Tremiti Islands (South Italy), Scientific Reports, vol. 14, 2024, articolo 19021

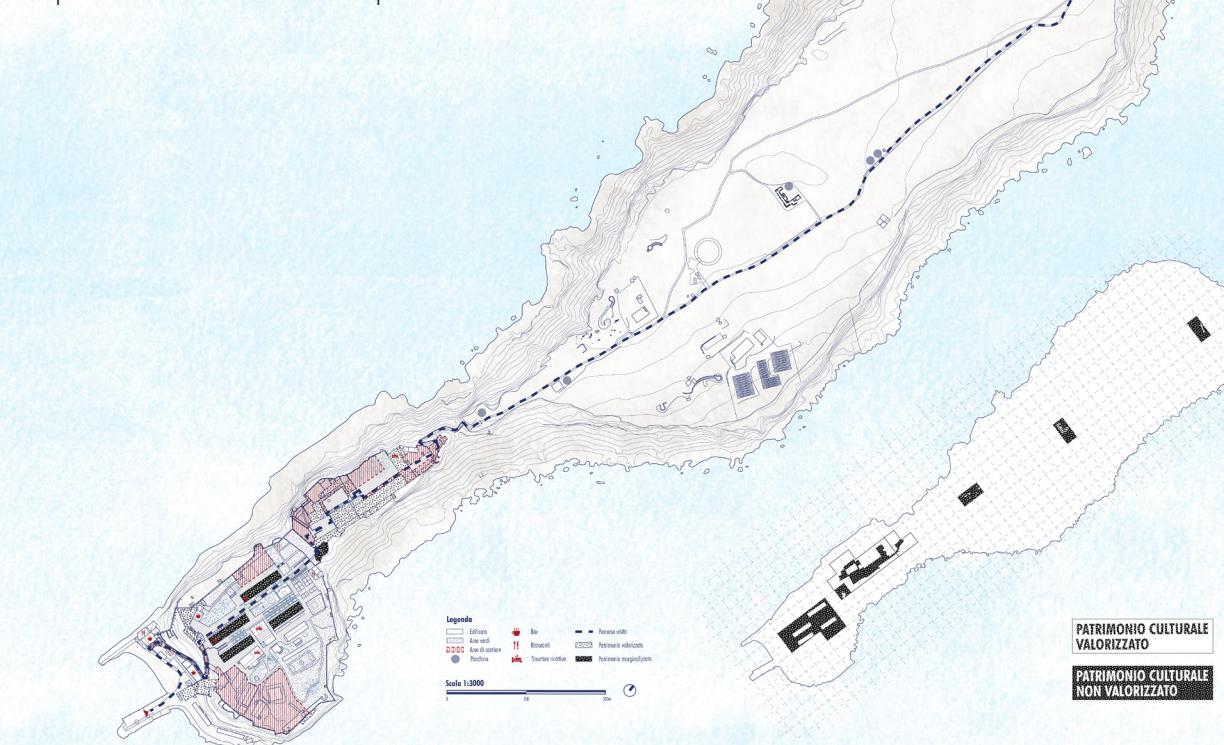


Masterplan Interventi Piano stralcio "Cultura e Turismo"



Kplan aree degli interventi

Masterplan Stato di fatto della valorizzazione del patrimonio culturale



PATRIMONIO CULTURALE VALORIZZATO

PATRIMONIO CULTURALE NON VALORIZZATO

	DELLA FRUIZIONE DEL MOLO SUD E DEL MOLO NORD DI SAN NICOLA	INGEGNERIA SRL - Ing. Luigi La Bianca	Bianca	SERVIZI SRL - EDILMARE SOCIETA' COOPERATIVA	dei ministero		
A2	RIQUALIFICAZIONE E MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLA PAVIMENTAZIONE AREA MARINA E ZONA MAGAZZINI	€ 877.500,00 06/05/2020	Ing. Antonio Falcone, Arch. Antonello D'Ardes, Arch. Matteo Quitadamo, Ing. Antonella Granatiero	Arch. Antonello D'Ardes	NIKANTE Costruzioni SRL	I lavori risultano sospesi. Tra le lavorazioni eseguite si registrano gli interventi di recupero sulle mura	Le difformità rispetto al progetto autorizzato e all'esecuzione delle lavorazioni di recupero e rifacimento degli intonaci delle mura non sono state ad oggi risolte
A3	RECUPERO CON DESTINAZIONE A FRONT-OFFICE E SERVIZI ALLA MARINA COD. FGD0040 ("EX DELEGAZIONE DI PORTO-DOGANA)	€ 200.000,00 20/10/2020	Arch. Antonello D'Ardes	Arch. Antonello D'Ardes	Di Salvia Giacomo	I lavori risultano sospesi. Tra le lavorazioni eseguite si registra la sola pulizia degli ambienti	Da attuarsi successivamente a seguito della concessione dell'area da parte dell'Agenzia del Demanio

B: BORGO

B1	RECUPERO CONSERVATIVO DEL CAMMINAMENTO DI ACCESSO AL BORGO E GIARDINO BOTANICO	€ 1.700.000,00 30/10/2020	arch. Gianluca Di Donato	arch. Gianluca Di Donato	RTI - Consorzio Stabile Contract S.C.A.R.L.	I lavori risultano in corso: l'area botanica è stata ripulita, i ponteggi sono stati interamente allestiti e si sta procedendo con le campionature per la finitura dei paramenti murari. Le lavorazioni sulle murature sono sospese durante il periodo estivo	Lavori iniziati nell'ottobre 2023
B2	SISTEMAZIONE VIABILITÀ, AREE VERDI E ARREDO URBANO CON AREA ATTREZZATA PER BALNEAZIONE IN LOCALITÀ VASCA, POLVERIERA, CAMERONI, MARINA SUD	€ 1.072.500,00 06/05/2020	STUDIO AC3 INGEGNERIA SRL, Arch. Antonio Carrieri, Arch. Serena Zuccaro	Ing. Raffaele M. Cagnazzi	R.T.I. HTC COSTRUZIONI E SERVIZI SRL	Non risultano lavori in corso, si registra l'ultimazione dei lavori relativi a via Diomede e alcune lavorazioni nelle aree a verde. Le aree di cantiere si presentano scarsamente segnalate e in sicurezza	Problemi economici interni della ditta HTC
B3	RECUPERO E RIUSO FUNZIONALE DEGLI IMMOBILI LA VASCA ED EX ALLOGGI	€ 1.072.500,00 31/10/2020	STUDIO ASSOCIATO FUZIO	STUDIO ASSOCIATO FUZIO	EDIL CIRSONE	I lavori risultano sospesi. Tra le lavorazioni eseguite si registra la sola pulizia degli ambienti	Alla perizia di variante sono seguite delle prescrizioni da parte della SABAP, si resta pertanto in attesa di elaborati progettuali di approfondimento rispetto quanto richiesto
B4	MANUTENZIONE STRAORDINARIA CON CONVERSIONE IN SPAZI ESPOSITIVI DEGLI IMMOBILI FGD0039-38-31 E CAMERONE CONFINATI 6-7 ORA VIA DIOMEDE E LARGO CANNONI FIRENZE 5-7-9-1	€ 195.000,00 01/12/2020	Ing. Valentino D'Altilia, Arch. Serena Zuccaro, Ing. Mariangela Canestrale	RTP: Ing. Valentino D'Altilia, Arch. Serena Zuccaro, Ing. Mariangela Canestrale	Di Salvia Giacomo	Non sono stati rilevati lavori in corso	I locali sono occupati da privati

C: COMPLESSO ABBAZIALE

C1	RIQUALIFICAZIONE E RECUPERO FUNZIONALE DELLE PIAZZE VITTORIO EMANUELE II, POSTA, LATERANENSI, NAZARIO SAURO	€ 2.827.500,00 03/11/2020	Arch. Francesco Delli Muti	Arch. Matteo Giammario	GECOS SRL	I lavori risultano in corso e riguardano principalmente la pavimentazione dei terrazzi e la pulizia della Sala Capitolare e del Celliere, la sistemazione delle aree esterne delle piazze a partire dai camminamenti di Piazza N. Sauro. Le	Si resta in attesa di approfondimenti progettuali a seguito delle note e dei verbali comunicati al DDLL
----	---	---------------------------	----------------------------	------------------------	-----------	---	---

C3	RECUPERO DEL CHIOSTRO MONUMENTALE E DELLE ABITAZIONI COMUNALI PER IL RIUTILIZZO FUNZIONALE DI PIAZZA V. EMANUELE II E LATERANENSI	€ 975.000,00	21/07/2021	Arch. Francesco Delli Muti	RTP Ing. Nicola Soldano, Arch. Nicola Rauzino	CEAR Società Cooperativa	sono rimandate a seguito dell'invio della variante e della risoluzione delle problematiche di infiltrazione. I lavori risultano sospesi e in attesa di perizia di variante. Si registra la realizzazione della pavimentazione e stilaratura degli apparati murari del portico, la pulizia dei locali al piano terra. Si segnala la presenza di materiale di cantiere scarsamente segnalato e la presenza di elementi di progetto non in circolazione.	Si resta in attesa della variante di progetto. Si segnalano evidenti lesioni strutturali nei locali del lato destro del portico
C4	RECUPERO E RIUSO FUNZIONALE DELL'IMMOBILE EX FGD0020 E LOCALI ANNESSI	€ 438.750,00	01/02/2020	Arch. Pietro Capozzi	Arch. Pietro Capozzi	EUROSAF SRL	I lavori risultano in corso ma temporaneamente sospesi per l'ordinanza di fermo durante il periodo estivo. Si registra la realizzazione dei nuovi intonaci, delle predisposizioni impiantistiche e delle nuove tramezzature in cartongesso.	Si resta in attesa della variante di progetto
C5	RECUPERO E RIUSO FUNZIONALE DELL'IMMOBILE FGD0033 DIREZIONE COLONIA	€ 3.900.000,00	31/03/2020	Arch. Francesco Delli Muti	Ing. Nicola Di Piern ATI costituita da EUROSAR e GENIALE SRL		I lavori risultano in corso ma temporaneamente sospesi per l'ordinanza di fermo durante il periodo estivo. Si registrano le operazioni di demolizione e relativo smaltimento dei materiali di risulta nelle aree di cantiere ed una corretta delimitazione delle aree.	Si resta in attesa della variante di progetto. Si segnala la presenza dei reperti archeologici e delle interferenze legate agli impianti Telecom in corso di risoluzione
C6	RECUPERO FUNZIONALE DELL'IMMOBILE FGD0021 TORRIONE DEL CAVALIERE	€ 1.462.500,00	01/02/2020	Arch. Nicolangelo Di Bitonto	Arch. Nicolangelo Di Bitonto	CEAR Società Cooperativa	Non sono stati rilevati lavori in corso	
C7	RECUPERO E RIUSO FUNZIONALE DELL'IMMOBILE COMUNALE IN PIAZZA LATERANENSI SPAZIO MUSEALE	€ 682.500,00	25/02/2022	Arch. Francesco Delli Muti	Arch. Pasquale Rubino	BOMAR	Attualmente non contrattualizzato	In attesa di reinserimento da parte del ministero. Si segnala la presenza di reperti archeologici

D: CONTESTO PAESAGGISTICO

D1	VALORIZZAZIONE E MESSA IN SICUREZZA DEI PERCORSI E SENTIERI DAL COMPLESSO ABBAZIALE ALL'ELISUPERFICIE	€ 487.500,00	19/02/2019	Ing. Toni Pio Gianluca	Ing. Toni Pio Gianluca	NIKANTE Costruzioni SRL	Lavori ultimati	
D2	VALORIZZAZIONE E MESSA IN SICUREZZA DEI PERCORSI E SENTIERI DALL'ELISUPERFICIE AL CIMITERO COMUNALE CON RICONVERSIONE DELL'IMMOBILE EX DISSALATORE E RECUPERO DEI RUDERI	€ 585.000,00	01/08/2020	arch. Sergio Afferrante	arch. Sergio Afferrante	NIKANTE Costruzioni SRL	Lavori sospesi. Le opere hanno riguardato il recupero del dissalatore e dei ruderi all'interno dell'area archeologica.	Le ditte ritardate rispetto al progetto approvato non sono state ad oggi risolte (bauletto non realizzato a regola d'arte sulle creste murarie dei ruderi, griglie di aerazione e illuminazione non concordate sull'ex dissalatore). Quest'ultimo è chiuso da circa un anno, privo di una funzione pubblica

E: AREE CIMITERIALI

E1	RECUPERO, RICONVERSIONE,	€ 146.250,00	05/2019	arch. Raffaele	arch. Raffaele	F.lli Di Carlo SRL	Lavori ultimati
----	--------------------------	--------------	---------	----------------	----------------	--------------------	-----------------



02

L'ALTRA
SAN NICOLA

RIMOZIONE

IL CONFINO

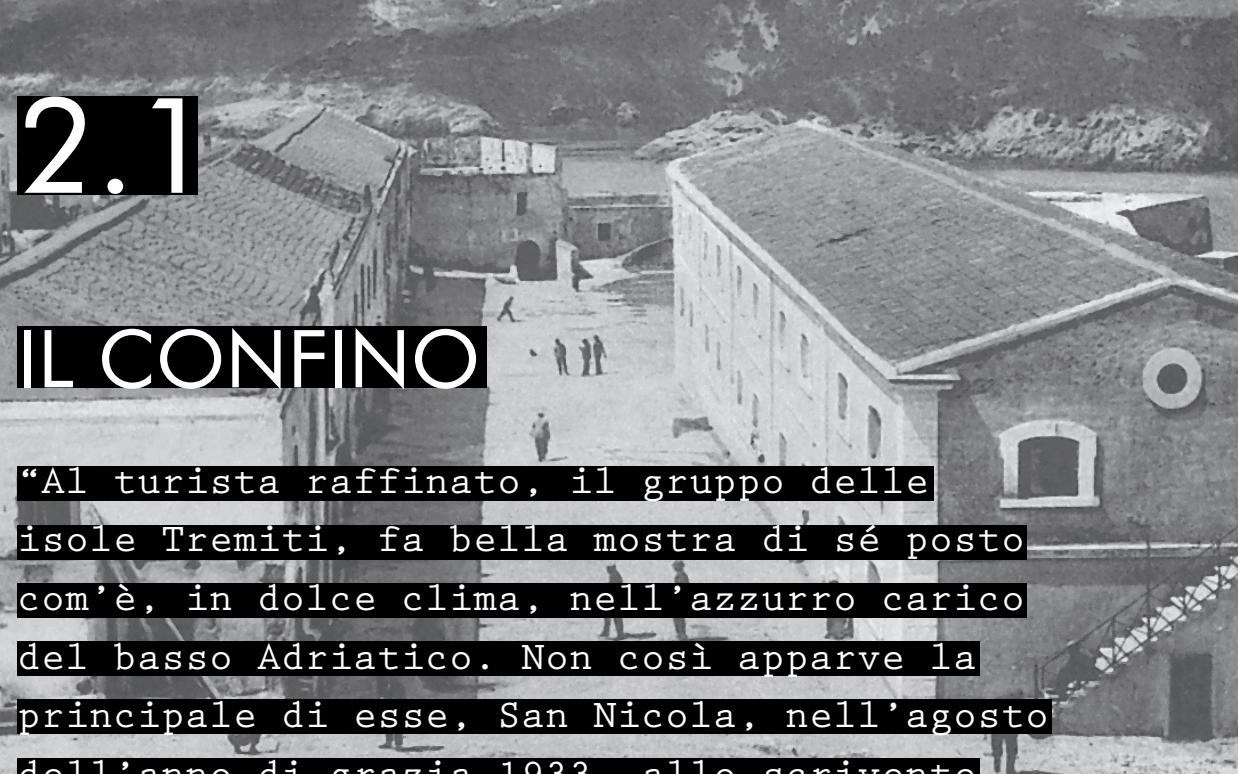
“Al turista raffinato, il gruppo delle isole Tremiti, fa bella mostra di sé posto com’è, in dolce clima, nell’azzurro carico del basso Adriatico. Non così apparve la principale di esse, San Nicola, nell’agosto dell’anno di grazia 1933, allo scrivente giuntovi a sera e in condizioni alquanto precarie”⁷⁰

È questa la testimonianza di un prigioniero politico, giunto sull’isola, come tanti altri, per scontare la propria pena di confino, anni di miseria, sofferenza e isolamento: ai suoi occhi San Nicola appare sotto una luce diametralmente opposta a quella usuale.

Non più la San Nicola luminosa e contemplativa, guardata attraverso gli occhi dei monaci che lì si sono ritirati a contatto con la natura; né tantomeno la San Nicola incontaminata e selvaggia che si apre davanti agli occhi di un turista alla ricerca di pace e lontananza dal caos quotidiano.

Le testimonianze scritte dai deportati politici raccontano la storia di San Nicola isola di confino, teatro di dolore e disperazione, sfruttata in diversi momenti storici come luogo di reclusione in virtù della sua posizione strategica in mezzo al mar Adriatico, che la circonda con la sua immensa “recinzione invalicabile” e la separa profondamente dalla, vicina ma lontana, terraferma.

Coesistono così due immagini dell’isola di San Nicola: da un lato, la versione più intuitivamente visibile e tradizionalmente proposta dell’isola, celebrata per la bellezza della sua natura incontaminata e per



⁷⁰ Calogero Barcellona, in Celso Ghini, Adriano Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 203–204.

l’imponenza austera del suo complesso abbaziale fortificato, con mura maestose, terrazze a picco sull’Adriatico e chiostri silenziosi; dall’altro, la versione nascosta dell’isola-prigione, fatta di cameroni fatiscenti, cancelli, recinzioni, locali abbaziali riadattati, in cui la miseria e la sofferenza imperversano. In questo secondo volto, la luce splendente e quasi accecante dell’isola lascia spazio all’ombra, alle testimonianze di una memoria marginalizzata dolorosa e controversa, che si è arbitrariamente scelto di escludere dalla memoria collettiva.

San Nicola è, al tempo stesso, luogo di ascesi e di punizione, di fede e di oblio; nel suo spazio ristretto e impervio si incontrano, e si scontrano, due funzioni opposte che l’hanno caratterizzata e che corrispondono ai suoi due volti: il ritiro e la reclusione.

Mi sono pertanto chiesta perché questa parte di storia drammatica è stata omessa e si è focalizzata l’attenzione solo sul passato florido di San Nicola. È forse la connotazione drammatica di un evento storico una ragione sufficiente per escluderlo dalla memoria collettiva? È possibile che la concezione “classica” di patrimonio abbia escluso questa narrazione minoritaria dell’isola dalla narrativa ufficiale per essa proposta?

Ho così approfondito il processo di riconoscimento del patrimonio, la cosiddetta patrimonializzazione, e i suoi limiti, da cui discende la teoria del patrimonio dissonante.

Mi sono resa conto che il patrimonio tangibile riferibile al momento storico del confino di San Nicola è effettivamente un patrimonio dissonante, ma la sua dissonanza non è riscontrabile nella marginalizzazione dei beni materiali in senso stretto, quanto piuttosto nella marginalizzazione della narrazione di questi ultimi. La dissonanza riguarda la memoria, prima ancora che i beni materiali, poiché una parte rilevante e dimenticata del patrimonio dissonante dell’isola è immateriale, costituito da un insieme di esperienze vissute, documenti e testimonianze che sono state ignorate e non trovano nelle strutture architettoniche presenti oggi sull’isola un chiaro riscontro; si tratta di una memoria dissonante, non perché materialmente assente, ma perché difficilmente riconoscibile.

CORSO SICILIA, 1932, parata del Regio Esercito a San Nicola che asfila tra i caseggiati mal ridotti della colonia penale di Corso Sicilia, tra le bandiere del Regno d’Italia.



Tale dissonanza, oggi, non chiede di essere pacificata, bensì di essere accettata. E accettarla significa ridare dignità ad una parte di storia che è stata volontariamente dimenticata, significa dare voce a una memoria marginalizzata e significa ricostruire un racconto silenziato.

In quest'ottica, il patrimonio dissonante diventa la lente che permette di indagare oltre la superficie del patrimonio visibile: guardare San Nicola dal punto di vista dei confinati vuol dire adottare un punto di vista laterale, dissonante, da cui partire per interrogarsi su cosa si è scelto di ignorare nella visione tradizionale dell'isola e riflettere criticamente sulle ragioni di tale scelta.

Tuttavia, nel caso di San Nicola, il riconoscimento del patrimonio è una questione particolarmente complessa poiché, paradossalmente, quest'ultimo, pur non avendo ricevuto una tutela diretta, rientra comunque nelle misure e nei vincoli volti a preservare il valore storico-artistico del complesso monastico fortificato.⁷¹

Ne consegue che la tutela e la conseguente imposizione di vincoli non sono necessariamente elementi determinanti per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio dissonante e, soprattutto, della sua memoria.

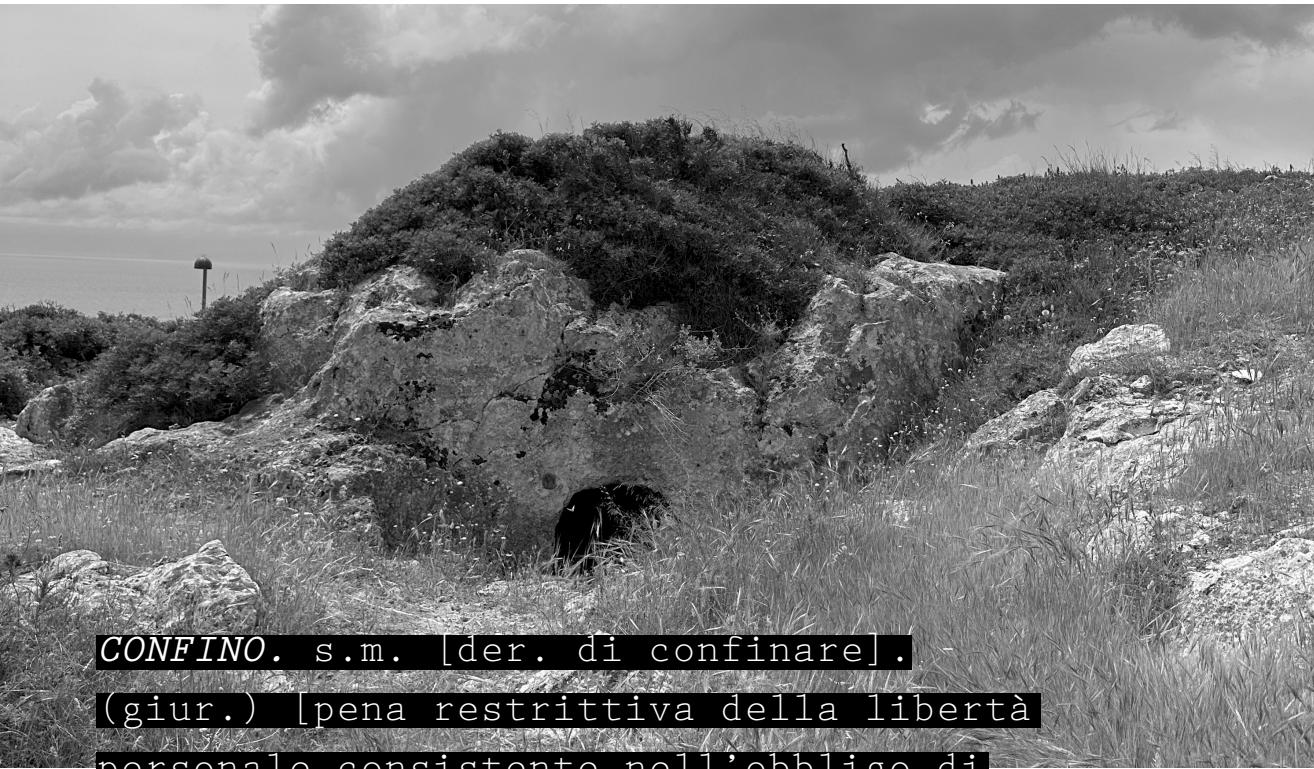
Dunque il mio studio si propone di verificare la possibilità di una riconciliazione tra la memoria e la rimozione di una storia marginalizzata a San Nicola e, attraverso la ricerca storica condotta sulle testimonianze scritte dai detenuti politici, ho cercato di ricostruire l'amara esperienza di vita al confino.

Tali testimonianze hanno costituito il punto di partenza per progettare un itinerario di visita parallelo e un centro d'interpretazione che mirano a riportare alla memoria questa storia drammatica, senza la pretesa di fornire una spiegazione logica di questi eventi, ma con l'intento di porre provocatori interrogativi riconducibili al presente, senza dare delle effettive risposte, ma lasciando al visitatore lo spazio per una riflessione critica autonoma.

⁷¹ La misura di valorizzazione più recente è rappresentata dal Piano Stralcio "Cultura e Turismo", rientrante nella programmazione nazionale FSC 2014-2020.



isole Tremiti - Torriane trecentesche del vecchia Castello



CONFINO. s.m. [der. di confinare].
(giur.) [pena restrittiva della libertà personale consistente nell'obbligo di dimorare in un luogo appartato e lontano]
≈ esilio, relegazione⁷²

2.1.1 Il confino nella storia

Il confino nell'antichità

La tendenza a sfruttare il mare come "recinzione" invisibile e invalicabile e designare così San Nicola come un luogo ideale di confino è rintracciabile già nel mito fondativo dell'isola. Qui, infatti, approda l'eroe mitico Diomede, re di Argo e compagno di Ulisse, alla fine della sua vita, dopo aver a lungo vagato per il Mediterraneo.

Nel 9 d.C. l'imperatore Augusto confina sua nipote Giulia Minore alle Tremiti, con l'accusa di aver consumato adulterio con Decimo Giunio Silano. Dopo vent'anni vissuti sull'isola di San Nicola, Giulia trova la morte sull'isola, dove tutt'oggi c'è una tomba che porta il suo nome.

Nel 780 d.C. Carlo Magno manda in esilio alle Tremiti Paolo Diacono, l'erudito ultimo segretario del re Desiderio, accusato di aver congiurato contro il nuovo re dei Franchi.

⁷² Neopositivismo, in Dizionario di Filosofia, Istituto dell'Encyclopædia Italiana, 2009, URL: <https://www.treccani.it/encyclopædia/neopositivismo-%28Dizionario-di-Filosofia%29/> (consultato il 26 novembre 2025).

Il domicilio coatto: la colonia penale borbonica

⁷³ Italia, Codice penale del 1839, Libro I, Titolo I, Capo II, art. 29.

⁷⁴ Ivi, artt. 164, 277, 484–485, 540, 603, 638.

La parola confino, nel suo significato giuridico, compare per la prima volta nel Codice penale sardo, promulgato nel 1839 da Carlo Alberto di Savoia Carignano, definita come "[...] l'obbligo ingiunto al delinquente di abitare in un designato comune nella distanza almeno di un miriametro e mezzo tanto dal luogo del commesso reato, quanto dal comune del proprio domicilio, e di quello della persona offesa o danneggiata"⁷³ e rientra tra le sei pene correzionali, così ordinate per gravità: carcere, ergastolo, confino, esilio locale, sospensione dell'esercizio dei pubblici uffizi, multa; la sua durata varia da tre mesi a cinque anni e il luogo di destinazione viene assegnato ai condannati, che perdono così la facoltà di scegliere liberamente dove risiedere. Possono essere condannati al confino coloro che hanno offeso la Religione di Stato, coloro che hanno arrecato danno ad un bene culturale, i componenti di associazioni non autorizzate, i rapitori, gli accusati di tentato omicidio volontario o per negligenza, i duellanti.⁷⁴

Cartolina storica, in Biblioteca Comunale di San Domino



La già ampia portata di questa misura repressiva viene ribadita nel nuovo Codice penale, promulgato nel 1859 dal re Vittorio Emanuele II che, pur mantenendo la eccezionalità del provvedimento, ne insapisce il contenuto, con un marcato intento punitivo nei confronti dei dissidenti politici, ancora però mascherato dal pretesto di contrasto alla criminalità diffusa in quegli anni, soprattutto al Sud con il brigantaggio. Il confino è “[...] l’obbligo ingiunto al delinquente di abitare in quello dei comuni dei Regi stati che sarà designato nella sentenza, alla distanza almeno di un miriametro e mezzo tanto dal luogo del commesso reato, quanto dal comune del proprio domicilio, e da quello della persona offesa o danneggiata”.⁷⁵

Nel 1863 con la cosiddetta legge speciale Pica, il confino viene rinominato *domicilio coatto*: “il Governo avrà inoltre facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno un *domicilio coatto* agli oziosi, a’ vagabondi, alle persone sospette, secondo la designazione del Codice penale, non che ai camorristi, e sospetti manutengoli, dietro parere di giunta composta dal Prefetto, dal presidente del Tribunale, del procuratore del Re e di due Consiglieri Provinciali”.⁷⁶

La peculiarità di tale misura eccezionale si ravvisa nel fatto che incide apertamente sulla sfera dei diritti individuali del cittadino, privandolo della facoltà di scegliere liberamente il proprio luogo di domicilio o residenza, pur mantenendo, almeno formalmente, tutti gli altri diritti dei cittadini liberi.⁷⁷

Negli anni successivi, durante i quali si intensificano le agitazioni popolari in opposizione alle politiche governative, si ricorre con sempre maggiore frequenza all’utilizzo di questa misura repressiva che, con il primo *Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del Regno* del 1865, diviene uno strumento ordinario di condanna e perde la sua caratteristica di provvedimento eccezionale.

È esplicito il suo utilizzo come strumento di repressione politica, dapprima ai danni dei filoimperiali e filoaustriaci durante il conflitto con l’Austria, in seguito contro le manifestazioni pubbliche di stampo socialista, repubblicano e anarchico che si verificano in tutto il paese e che culminano nel fallito attentato al capo del governo Francesco Crispi del 1894.

A seguito di questo evento, vengono approvate le *Misure eccezionali di pubblica sicurezza o leggi anti-anarchiche*

⁷⁵ Italia, Codice penale del 1859, art. 29.

Gino Marchitelli, *Campi fascisti: una vergogna italiana. Storie e testimonianze dai lager del Duce*, Milano, Mimesis, 2022, pp. 133–134.

⁷⁶ Italia, Legge 1409 del 1863 (“Legge Pica”), art. 5.

⁷⁷ C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., pp. 44–46.

⁷⁸ Italia, Legge 19 luglio 1894, n. 316, art. 3.

⁷⁹ Camilla Poesio, *Il confino fascista. L’arma silenziosa del regime*, Laterza Editori, Roma-Bari, 2011, pp. 3–13.

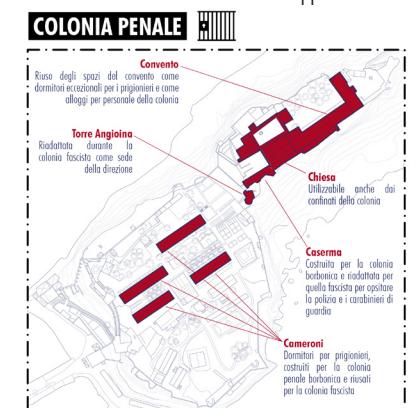
che, nello specifico, prescrivono l’applicabilità del *domicilio coatto* alle “persone pericolose per l’ordine pubblico” e a coloro che “avessero manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali”⁷⁸: i capi d’accusa, volutamente generici, rendono arbitraria l’applicazione di tale misura, che viene inoltre svincolata dalle due misure amministrative preventive, la diffida e l’ammonizione, a cui era subordinato nella precedente legislazione. Sono utilizzate come colonie per il *domicilio coatto* Porto Ercole e le isole di San Nicola, Favignana, Lampedusa, Ustica, Lipari, Ponza, Ventotene, Pantelleria, Elba, Capraia e Gorgona.⁷⁹

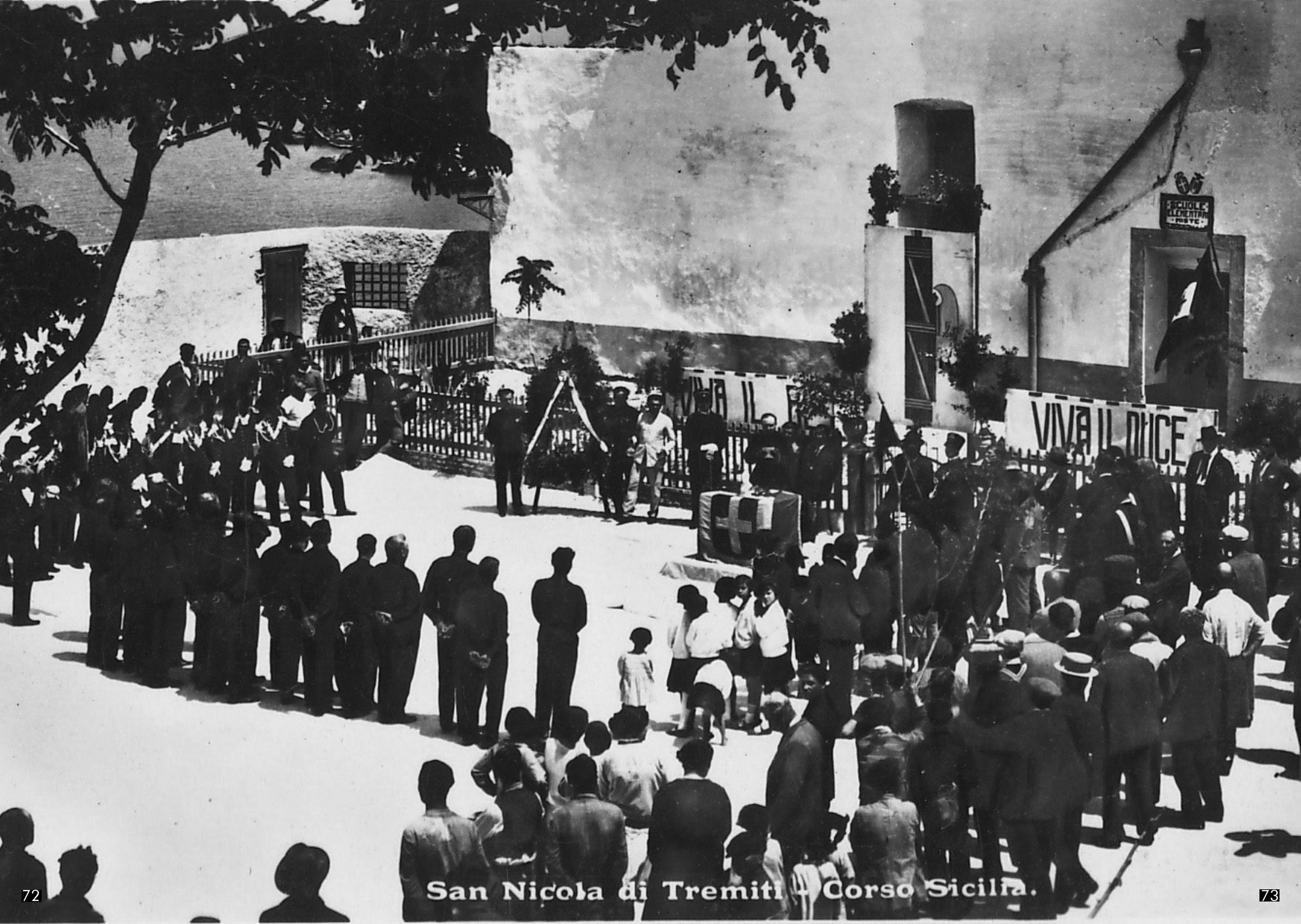
La deportazione coloniale: il confino per i libici

⁸⁰ Anna Foa, *Andare per i luoghi di confino*, Bologna, il Mulino, 2020, p. 17.

⁸¹ Tali vicende di deportazione rientrano nel più ampio contesto del conflitto italo-turco del 1911–12, in cui Regno d’Italia e impero ottomano si contendono il controllo delle regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica: gli abitanti locali percepiscono gli italiani come conquistatori più che come liberatori dagli oppressori turchi e si schierano dunque spesso con questi ultimi negli scontri armati, come avviene nella battaglia di Sciara Sciat del 23 ottobre 1911, dove periscono circa 500 soldati italiani. Di conseguenza, come risposta punitiva verso la popolazione libica, l’esercito italiano trucida circa 2000 libici in una serie di rappresaglie a Tripoli e ne deporta, su ordine del presidente Giovanni Giolitti, circa 5000 nelle isole italiane con l’accusa di collaborazionismo con il nemico turco. Tra le persone considerate “ribelli” figurano anche numerosi bambini, donne, anziani e ricchi proprietari terrieri. Essi giungono in Italia il 30 ottobre 1911, dopo un duro viaggio di circa quattro giorni su navi faticanti e inadatte al trasporto, durante il quale buona parte dei deportati perde la vita.

Mappa della colonia





San Nicola di Tremiti - Corso Sicilia.

Il confino di polizia: la colonia di confino fascista

Il precedente sistema di allontanamento coatto degli oppositori politici dal luogo abituale di residenza viene ampliato dal regime fascista, che prevede ulteriori limitazioni della libertà personale e giunge ad un utilizzo sistematico del confino senza precedenti.⁸²

Sfruttando il pretesto dei falliti attentati a Mussolini del 1925-1926, viene proclamato lo stato di emergenza e viene promulgata la Legge di Pubblica Sicurezza del 6 novembre 1926, con cui il domicilio coatto viene ripristinato e rinominato *confino di polizia*. Si tratta di un provvedimento amministrativo che impone ai soggetti socialmente pericolosi, per tutela dell'ordine pubblico, l'obbligo di risiedere in un luogo diverso dal comune di residenza, per un periodo da uno a cinque anni.

Tale provvedimento modifica di fatto il potere di intervento preventivo e repressivo della polizia e al contempo ne amplia la discrezionalità dell'applicabilità. Il confino di polizia può interessare “chiunque [avesse] commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti nazionali, sociali o economici costituiti nello stato o a menomare la sicurezza ovvero a contrastare od ostacolare l'azione dei poteri dello stato, per modo da recare comunque nocimento agl'interessi nazionali, in relazione alla situazione interna o internazionale dello stato”.⁸³

È importante sottolineare che giuridicamente il confino di polizia nasce come misura preventiva da adottare *ante-delictum* nei confronti dei soggetti che avrebbero potuto rappresentare un pericolo per la società, ma che di fatto non avevano commesso ancora alcun crimine; esso è un provvedimento amministrativo e pertanto non può imporre sanzioni a carattere penale.⁸⁴

Tuttavia, il governo fascista abusa apertamente di concetti come prevenzione, discrezionalità e presunzione di pericolosità, trasformando di fatto il confino nello “strumento principale per assicurare l'intangibilità politica”⁸⁵ del regime. In tal modo, annullando di fatto la dimensione di temporalità dello stato di emergenza proclamato e rendendolo permanente, si dà vita a un sistema istituzionalizzato di polizia, dotato di poteri propri di prevenzione e repressione politica che limita fortemente le libertà personali. Il vero obiettivo non è certamente quello di mantenere l'ordine pubblico, ma

⁸² C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 43.

⁸³ Italia, *Testo unico 6 novembre 1926*, n. 1848, Art. 184.

⁸⁴ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 3-13.

⁸⁵ Gabriele Neppi Modena, Mario Pelli Serro, “La politica criminale durante il fascismo”, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 12: *La criminalità*, a cura di Luciano Violante, Torino, Einaudi, 1997, pp. 759-847, spec. p. 773.

⁸⁶ Italia, *Codice penale (Codice Rocco) 1930*, titolo VIII, art. 203.

⁸⁷ *Ivi*, art. 202.

⁸⁸ *Ivi*, art. 207.

⁸⁹ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 9-13.

quello di allontanare con facilità gli oppositori politici, altrimenti difficilmente perseguitabili tramite i tradizionali organi giudiziari.

Con il Codice Rocco (codice penale) del 1930 viene introdotta nella legislazione italiana la misura di sicurezza, un provvedimento che si configura a tutti gli effetti come uno strumento penale. Tale codice introduce inoltre il concetto di *pericolosità per lo stato* e indica come “[...] socialmente pericolosa la persona, anche se non imputabile o non punibile, [...] quando è probabile che commetta nuovi fatti preveduti dalla legge come reati”.⁸⁶

Giuridicamente, il confino, da misura di prevenzione, diviene misura di sicurezza: poiché “le misure di sicurezza possono essere applicate soltanto alle persone socialmente pericolose”⁸⁷ e “non possono essere revocate se le persone ad esse sottoposte non hanno cessato di essere socialmente pericolose”⁸⁸, si genera quel sistema di giudizio definito “a doppio binario” in cui un soggetto può essere punito sia con le misure penali per il reato commesso, sia con le misure di sicurezza per la sua pericolosità sociale, fintanto che risulti ancora pericoloso.

In quest'ottica, l'introduzione nel sistema giuridico del confino di polizia rappresenta lo sfaldamento dello stato di diritto italiano in epoca fascista, nella misura in cui tale evento presenta tutte e quattro le condizioni necessarie allo sfaldamento: l'inserimento nell'ordinamento giuridico avviene con delle leggi eccezionali; la misura del confino esprime l'estensione esasperata del potere di polizia e quindi del diritto amministrativo, che arriva in certi casi a sostituire il diritto penale; testimonia la soggettivazione del diritto, nella misura in cui l'applicazione della norma dipende dalla lettura che di essa viene fatta; si basa sul semplice sospetto di pericolosità e non sulla commissione effettiva di un reato.⁸⁹

Con questa strategia giuridica, il confino diventa un'arma fondamentale per l'instaurazione della dittatura fascista, poiché permette l'allontanamento fisico degli oppositori politici, in tempi brevi e senza complicazioni giuridiche, e la piena soppressione dei loro diritti politici e sociali. I confinati diventano veri e propri cittadini senza diritti e senza tutele giuridiche, che vengono condannati sulla base di sospetti, senza un regolare processo, ignorando spesso il luogo

della pena da scontare e la scadenza di quest'ultima, scadenza per altro irrisoria poiché spesso prorogabile solo per il semplice sospetto di invariata pericolosità del soggetto.⁹⁰

La condanna al confino

Poiché anche il termine *politico* subisce un ampliamento profondo di significato, risultano altrettanto numerosi i motivi per cui si poteva essere condannati al confino politico: l'appartenenza a partiti di opposizione, la pratica di attività o la manifestazione di idee antifasciste, la diffusione di contropaganda o di materiali vietati, la costituzione di associazioni discolte, il rifiuto di salutare con il saluto fascista, la mancanza di rispetto o l'arrecare offesa, anche con barzellette e battute, al duce o ai funzionari del partito, l'essere stati prosciolti o liberati, al termine della pena, dal Tribunale speciale che però riconosce una persistente pericolosità al soggetto. I primi ad essere condannati furono i parlamentari dell'opposizione, spediti in massa al confino nel 1926; nei primi mesi del 1927, si susseguono una serie di arresti di massa tra giornalisti e militanti politici. Così nel giro di un anno si contano all'incirca già più di 500 confinati politici.⁹¹

A queste motivazioni per il confino politico, vanno aggiunte quelle per il confino coatto, attinenti ad ambiti e atteggiamenti privati, considerati inadatti o minacciosi per il buon costume e la buona morale della società: è il caso degli omosessuali, delle donne non conformatesi all'ideale di donna fascista, delle prostitute, dei professanti di religioni minoritarie o degli appartenenti ad etnie diverse.⁹²

Per l'assegnazione al confino era sufficiente una denuncia o una segnalazione presentata al prefetto per avviare la procedura giuridica, così come anche la durata era profondamente variabile. Quest'ultima era, infatti, profondamente variabile: molto facilmente prolungabile, sulla base di un giudizio di persistente pericolosità del soggetto o se esso commetteva infrazioni penali da scontare in carcere mandamentale o di terraferma, poiché il tempo in carcere non veniva computato a quello del confino; molto difficilmente interrompibile, solamente in via straordinaria con provvedimenti individuali di clemenza approvati da Mussolini, in una sorta di atto di sottomissione per richiedere personalmente la grazia. Tuttavia, tali grazie

⁹⁰ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 8-9.

⁹¹ A. Foa, *Andare per i luoghi di confino*, cit., p. 31.

⁹² La procedura per l'assegnazione del confino si avviava quando un questore presentava al prefetto una denuncia contro qualcuno, corredata da un rapporto scritto e basato sulle segnalazioni degli Uffici politici investigativi della Milizia, degli uffici di Pubblica Sicurezza, dei carabinieri, del controsionaggio e dell'Ovra. Si riuniva così una Commissione amministrativa provinciale, composta da prefetto, procuratore del re, questore, comandante dell'Arma dei carabinieri provinciale e ufficiale superiore della Milizia della zona competente, la quale aveva il compito di pronunciarsi per l'eventuale provvedimento di confino o di ammonizione. Tuttavia, spesso le Commissioni provinciali si limitavano a seguire le indicazioni della Direzione generale di Pubblica Sicurezza o dello stesso Mussolini, assumendo così un ruolo solamente esecutivo. Dopo la riunione, la Commissione inviava al Ministero dell'Interno l'ordinanza di assegnazione, corredata da ricca documentazione sul condannato, e restava in attesa di comunicazione dal ministero circa la durata e la destinazione del confino in questione. La Commissione aveva il potere di ordinare l'arresto preventivo del condannato, in modo da impossibilitarlo a presentare ricorso; è necessario sottolineare che, anche nei rari casi in cui furono effettivamente presentati dei ricorsi, la maggior parte vennero immediatamente respinti. Si stima che circa il 50% dei condannati al confino abbia fatto ricorso alla Commissione: un numero piuttosto basso se si considera che il ricorso era l'unica arma per far valere la propria innocenza. Tuttavia, questo fenomeno è spiegabile in parte con la sfiducia nei confronti del lecito funzionamento delle istituzioni fasciste, in parte con quel sentimento di devozione alla propria fede politica, che ha portato molti dei condannati a preferire la misera vita al confino

all'abbiare il proprio credo politico. Da Leonardo Musci, "Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale", in Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino: le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, La Pietra, Milano 1983, pp. 71-74

⁹³ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 21-28.

⁹⁴ L. Musci, "Il confino fascista di polizia", in A. Dal Pont, S. Carolini, *L'Italia al confino*, cit., p. 65.

non vennero mai concesse ai veri confinati politici (ossia comunisti, socialisti e anarchici), quanto piuttosto a coloro che erano stati condannati per motivi più futili ed erano quindi considerati poco pericolosi. In quest'ottica, i provvedimenti di liberazione individuali furono delle mere manifestazioni di indulgenza dirette all'opinione pubblica, per promuovere la figura del duce magnanimo e l'effettiva efficacia del confino come strumento rieducativo, o avvennero per motivazioni economiche di risparmio sulle spese di gestione delle colonie.⁹³

Come sede delle nuove colonie di confino fasciste si scelsero i luoghi di deportazione già utilizzati per il domicilio coatto in epoca borbonica, in quanto si trattava principalmente di isole, da cui era quasi impossibile evadere, e poiché erano già presenti strutture facilmente recuperabili e riadattabili al nuovo scopo.

Nello specifico, le prime ordinanze di assegnazione al confino designano come colonie le isole di Favignana, Lampedusa e Ustica, ma già a partire dalla fine del 1926 vengono utilizzate a tale scopo anche Lipari, Pantelleria e Tremiti. In seguito, vennero istituite anche le colonie di terraferma, a causa del sovraffollamento delle isole, ma solo per i confinati meno pericolosi.⁹⁴



I reclusi politici, che rispecchiavano la composizione del fronte politico antifascista, erano principalmente comunisti, socialisti, anarchici, sardi, democratici, repubblicani e cattolici; tra questi però i più colpiti furono i comunisti, poiché, con le loro agitazioni popolari e movimentazioni delle masse, rappresentavano la minaccia più concreta per il regime fascista.

A livello sociale, la maggior parte dei confinati era di estrazione umile (appartenenti per lo più alle classi sociali degli operai, dei braccianti e degli artigiani), di età mediamente bassa (tra i venti e i trenta anni) e prevalentemente provenienti dal Nord Italia. Non mancavano però esponenti di altri gruppi sociali, come gli intellettuali, gli impiegati, gli studenti, i giornalisti e i liberi professionisti.⁹⁵

È necessario, però, operare una netta distinzione tra le condizioni di vita nelle colonie insulari e in quelle di terraferma, disseminate nei comuni dell'entroterra. In queste ultime, infatti, sebbene la sorveglianza fosse meno rigida, la separazione fisica dei confinati, sparsi tra i vari comuni, non ha permesso lo sviluppo di una vera e propria vita collettiva.

Ben diversa fu la situazione sulle isole. Sicuramente la creazione delle colonie insulari fu vantaggiosa per il regime fascista poiché permise di rimuovere fisicamente gli esponenti dell'opposizione politica, costringendoli a vivere in una condizione di lontananza e isolamento; tuttavia, l'aggregazione di così tante menti politiche, profondamente eterogenee ma accomunate dall'opposizione ferrea al fascismo, che facevano della politica "il loro pane quotidiano", in spazi ristretti e in condizioni di vita estremamente dure si rivelò alla lunga controproducente per il regime stesso: le colonie di confino sono state, infatti, spesso identificate come la

"palestra politica in cui si formarono i quadri della Resistenza"⁹⁶

Le frequenti angherie dei funzionari della colonia, gli stenti quotidiani, la paura, l'ignoranza del proprio destino, le privazioni degli affetti, la sofferenza fisica e psicologica non fiaccarono gli animi dei detenuti politici che, anzi, trasformarono le colonie in veri e propri "centri organizzati di intensa vita culturale, ideale e politica, di formazione di combattenti antifascisti

⁹⁵ C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., pp. 89–90.

⁹⁶ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., p. 36.

⁹⁷ C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., pp. 73–74.

consapevoli, audaci e preparati. La creazione di colonie determinò la concentrazione degli oppositori al regime, la formazione "legale" obbligatoria di collettivi antifascisti. Incontrarsi, convivere, discutere, confrontare le idee e le opinioni, esaminare criticamente le esperienze reciproche, ricercare le cause e valutare le conseguenze degli eventi passati e presenti, elaborare piani di azione e di lotta e fare prospettive, in una parola

"far politica", divenne la cosa più naturale, l'esercizio quotidiano, il modo di essere dei confinati, in funzione della lotta presente e futura contro il fascismo

(anche se il tutto doveva essere fatto clandestinamente per sottrarsi alla sorveglianza e alle rigorose prescrizioni del regolamento)".⁹⁷



Da arma per sradicare e neutralizzare definitivamente l'opposizione politica, il confino di polizia diventa invece "accademia per la preparazione dei quadri rivoluzionari e dei combattenti antifascisti. [...] La cosciente accettazione del livellamento delle condizioni di vita,

il senso della solidarietà, l'orgoglio di soffrire e non piegarsi in nome di una giusta causa, la determinazione di continuare la lotta in qualsiasi condizione, erano tutte doti che si acquistavano sviluppavano nelle dure prove quotidiane, diventando col passare degli anni, elementi importanti nella lotta contro il fascismo e nella resistenza"⁹⁸

In quest'ottica, la condizione dei reclusi politici è considerabile ancora peggio rispetto a quella dei coatti comuni, nella misura in cui i politici non si adattarono mai alle privazioni loro imposte e soprattutto non accettarono mai i motivi della loro detenzione, consapevoli che l'unica speranza di liberazione risiedeva, invece, nel non piegarsi al regime; i detenuti politici erano quasi incarcerati "volontariamente", essendo perfettamente consapevoli del peso e delle conseguenze delle proprie azioni.⁹⁹

"[...] Che, in fondo, la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in certo modo, perché non ho mai voluto mutare mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione. Che perciò io non posso che essere tranquillo e contento di me stesso"¹⁰⁰

⁹⁸ *Ivi*, p. 74.

⁹⁹ Altiero Spinelli, "Gli antifascisti in galera", in Paolo Permoli (a cura di), *Lezioni sull'antifascismo*, Bari, Laterza, 1960, p. 137.

¹⁰¹ Italia, Legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

¹⁰² Giuseppe Ferrari, "Confino di polizia", in *Encyclopedie del diritto*, vol. VIII, Milano, Giuffrè, 1961, p. 973.

Con la caduta del regime fascista nel 1944 viene rivista e modificata la legislazione inerente al confino di polizia, che rimane tuttavia un provvedimento legale fino al 1956, quando esso viene sostituito con "l'obbligo di soggiorno in un determinato comune".¹⁰¹ Il provvedimento del confino viene giudicato incostituzionale, in quanto risulta in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione italiana: "La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge".¹⁰²



¹⁰⁰ Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura e con introduzione di Paolo Spriano, Torino, Einaudi, 1971, p. 90.



San Nicola di Tremiti - Corso Sicilia.

2.1.2 La vita al confino

Pubblicizzate dal Fascismo come "luoghi di villeggiatura" in cui il regime spediva i propri oppositori politici, le colonie di confino erano in realtà isole desolate e arretrate, inadeguate a ospitare infrastrutture penitenziarie, in cui i reclusi erano costretti a vivere ammassati in edifici fatiscenti, in condizioni igienico-sanitarie disumane, con accesso limitato e razionato a risorse primarie come cibo e acqua, senza adeguate cure mediche; i confinati erano costretti a subire le gratuite angherie dei funzionari, erano sottoposti a vigilanza continua e non avevano altra occupazione che aspettare che il tempo passasse e la pena si esaurisse (spesso neppure si esauriva poiché veniva prolungata). Erano condizioni di vita durissime, forse meno gravi solamente di quelle delle prigioni di terraferma, da cui i prigionieri spesso passavano prima di giungere sulle isole.

Dunque, le colonie di confino insulari erano delle vere e proprie carceri a cielo aperto, da cui si poteva ammirare tanto il cielo quanto l'orizzonte marittimo. Proprio questa loro caratteristica di apertura poteva, però, rendere la prigione ancora più amara.

*"Meglio forse la prigione. In una cella l'impossibilità di fuggire è evidente e il sacrificio più netto. Il confino è una cella senza muri, tutta cielo e mare: funzionano da muri le pattuglie dei militi. Muri di carne e ossa, non di calce e pietra. La voglia di scavalcarli diventa ossessionante."*¹⁰³

Ogni colonia dipendeva da un direttore responsabile, funzionario di polizia con il grado di commissario, e da un vicedirettore, che gestivano le mansioni burocratiche: amministrazione, trasmissione di atti e pratiche dal ministero dei confinati, censura della corrispondenza in arrivo e in partenza, controllo dei libri e dei giornali.

Erano inoltre presenti agenti di polizia, carabinieri e uomini della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che avevano il compito di sorvegliare i detenuti e gestire la colonia. Sebbene il confino fosse una misura di polizia, in realtà l'organo che aveva un maggior numero di uomini impiegati nelle colonie era la Mvsn: essendo il confino un provvedimento di repressione politica, era preferibile che a controllarne l'applicazione fosse un corpo altrettanto politico, che potesse al contempo dimostrare localmente la forza e la presenza del regime. I militi delle colonie venivano

¹⁰³ Carlo Rosselli, "Fuga in quattro tempi", in *Scritti politici e autobiografici*, Napoli, Polis Editrice, 1944, pp. 38-39.

¹⁰⁴ Alberto Jacometti, *Ventotene (1946)*, Padova, Marsilio, 1974, p. 25.

¹⁰⁵ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale Pubblica Sicurezza (DGPS), b. 4, fasc. 710-3, *Vigilanza sui confinati nella località di confino, sfasc. 710-3-B, Vigilanza Ponza. Manifesto indirizzato ai Ponzesi sul comportamento da tenere con i confinati politici*, 19 luglio 1928.

¹⁰⁶ Cesira Fiori, *La confinata*, Milano, La Pietra, 1979, pp. 23-24.

dalle regioni vicine ai luoghi di confino ed erano spesso di bassa estrazione sociale, contadini analfabeti che avevano preferito arruolarsi per una paga migliore piuttosto che continuare a lavorare la terra.

Naturalmente, in una situazione di convivenza forzata e vicinanza esasperata, non mancavano tensioni tra i tre diversi corpi statali predisposti alla sorveglianza e alla gestione delle colonie. Militi, agenti di polizia e carabinieri erano come "tre popolazioni diverse, [...] che si mescolano, non si confondono mai: simili a tre liquidi di peso specifico differente".¹⁰⁴

Tali corpi di guardia avevano inoltre il compito di evitare qualsiasi forma di contatto o simpatia tra i confinati e la popolazione locale, che rischiava altrimenti di essere corrotta e inquinata. Ciò avveniva con costanti minacce che intimavano alla popolazione di tenere un atteggiamento di distacco, o addirittura di aperta ostilità, nei confronti dei detenuti, definiti "avversari irriducibili del regime, gli antinazionali per eccellenza, i nemici della prosperità e potenza della nostra adorata patria".¹⁰⁵ Inoltre, le restrizioni a cui furono inevitabilmente sottoposti gli isolani a seguito dell'instaurazione delle colonie di confino non fecero altro che generare ulteriore astio nei confronti dei detenuti, considerati la causa primaria di tali disagi alla vita quotidiana dei locali.

"Proprio sulla malevolenza locale contava il fascismo, per rendere gravoso il confino"¹⁰⁶

Appena giunti a destinazione, ad ogni detenuto veniva consegnata la *carta di permanenza*, chiamata anche "libretta", cioè un piccolo libretto rosso in cui erano riportate le generalità del confinato, le prescrizioni della legge di PS del 6 novembre 1926 e quelle del confino. Nell'atto di consegna, il confinato era obbligato ad apporre la propria firma, sottoscrivendo così gli obblighi imposti, in un vero e proprio atto di sottomissione.

I provvedimenti limitativi delle libertà personali erano molteplici e rendevano il confino un "carcere a cielo aperto": trovarsi un lavoro, non allontanarsi dall'abitazione senza avvertire le autorità, rispettare gli orari di entrata e uscita dai cameroni, non detenere alcun tipo di arma, non frequentare locali pubblici, non partecipare a riunioni e spettacoli pubblici, mantenere una buona condotta, presentarsi alle autorità, portare sempre con sé la carta di permanenza, non giocare

a denaro, non dare o prestare soldi, non vendere e barattare senza avvisare la direzione, non schiamazzare, non discutere di politica, non associarsi ai personaggi locali pregiudicati, non corrispondere con l'esterno senza passare per il tramite della direzione, non andare in barca, non usare apparecchi radiotrasmissenti o macchine fotografiche.¹⁰⁷

“Mi par che basti. E adesso cosa si può fare?”¹⁰⁸

Una delle principali prescrizioni della legge di PS del 1926 per i confinati era quella di “[...] darsi a uno stabile lavoro nei modi stabiliti dall'autorità di pubblica sicurezza preposta alla sua sorveglianza”, che obbligava i detenuti a trovare un'occupazione lavorativa nelle colonie. Tuttavia, nelle località insulari rispettare tale prescrizione fu quasi impossibile in quanto spesso le occasioni lavorative erano pressoché inesistenti già per gli isolani stessi.

Pertanto, i principali sbocchi lavorativi erano di tipo intellettuale-professionale piuttosto che fisico, anche se l'impiego dei confinati in tali professioni era saltuario ed estremamente variabile da colonna a colonna, in base all'atteggiamento delle autorità direttive e della popolazione locale, che temeva la concorrenza dei detenuti e che questi ultimi potessero rubare il già poco lavoro disponibile nelle isole. Il risultato fu che la maggior parte dei confinati rimase in uno stato di ozio coatto.¹⁰⁹

“I più fortunati potevano impedire cervello di non pensare sempre, di non ricordare troppo”¹¹⁰

Nelle colonie di confino i condannati vivevano in spazi ristretti e limitati che non potevano essere oltrepassati, dormivano in cameroni comuni, generalmente locali demaniali o presi in affitto dal governo, spesso inadeguati per le ristrette dimensioni rispetto al numero di prigionieri e perché non appositamente costruiti come locali con funzione carceraria. Tali ambienti ristretti, scarsamente ventilati e promiscui favorirono ovviamente la diffusione di malattie e infezioni: tubercolosi, artrite, disturbi gastro-intestinali e malattie

¹⁰⁷ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 28-29.

¹⁰⁸ A. Jacometti, *Ventotene (1946)*, cit., p. 20.

¹⁰⁹ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., pp. 54-55.

¹¹¹ Testimonianza di G. V., internato alle Tremiti, “Per un'azione rivendicativa. Deficienze di un sistema”, in *L'Antifascista*, n. 3, anno V, marzo 1958, p. 4.

¹¹² Lorenzo Salvatori, *Al confino e in carcere*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 55.

psichiche e del sistema nervoso imperversavano tra i confinati. Sebbene i prigionieri avessero formalmente diritto all'assistenza medica, spesso nelle colonie i medici erano negligenti e indisponibili nei loro confronti, c'era penuria di medicinali e attrezzature mediche e anche i trasferimenti in ospedale venivano concessi in pochi rari casi.

“Che cosa doveva risultare dal mio fascicolo se il medico della colonia di Tremiti non si degnava nemmeno di guardare in faccia taluni confinati?”¹¹¹

¹¹³ C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., pp. 73-77.

Lo stato contribuiva al sostentamento dei prigionieri con un sussidio giornaliero, la cosiddetta *mazzetta*, pari a 10 lire fino alla crisi del 1929, quando venne ridotta a cinque; spesso però tale sussidio veniva ridotto arbitrariamente dai direttori delle colonie in un vero e proprio atto di abuso di potere.

Le condizioni alimentari erano pessime: l'acqua non era potabile e quella potabile era venduta a caro prezzo; quasi tutte le materie prime dovevano essere importate dalla terraferma e spesso giungevano solo merci scadenti o danneggiate.¹¹² Tale problematica era però prevedibile, poiché le povere e arretrate isole non erano in grado di fornire adeguato sostentamento ai propri abitanti già prima dell'insediamento delle colonie.

Per fronteggiare al meglio questa situazione, i confinati politici si adoperarono per migliorare l'organizzazione del servizio alimentare attraverso la creazione di mense collettive e spacci alimentari. L'esperienza delle mense fu particolarmente fruttuosa: finanziate con versamenti individuali da parte di ogni confinato, con una quota della propria *mazzetta*, e gestite grazie al lavoro gratuito e oculato dei detenuti, le mense permisero di fornire tre pasti al giorno e di superare il duro colpo della riduzione della *mazzetta* da dieci a cinque lire al giorno nel 1930.¹¹³

Nonostante le ingenti difficoltà per la sopravvivenza quotidiana, i detenuti politici riuscirono ad organizzare anche una sorta di comunità culturale e politica nelle colonie, in particolar modo con l'organizzazione dello

studio collettivo e con la costituzione di biblioteche autogestite.

Tuttavia, non potendo fare affidamento solamente sulle conoscenze e la capacità divulgativa dei prigionieri più colti, fu presto necessario reperire testi e materiale didattico. Per questo motivo sorse le biblioteche comunitarie¹¹⁴, accessibili a tutti e il cui contenuto era stato sottoposto al controllo della direzione, poco preoccupata dalle stesse poiché i confinati venivano largamente considerati “un branco di fanatici, umili gregari di un’idea, della quale non hanno una concezione esatta, imbevuti solo di chimeriche speranze a cui si attaccano incoscientemente”.¹¹⁵

Parallelamente, sorse anche le biblioteche clandestine, comprendenti opere giunte illegalmente o sfuggite al controllo poiché scritte in lingue straniere, sconosciute ai censori della direzione.¹¹⁶ “Le biblioteche clandestine erano spesso sistamate in doppi fondi ricavati nei muri, in buche scavate nel pavimento e coperte da piastrelle che potevano essere sollevate con appositi ganci avvitabili. (...) La costruzione di questi nascondigli era tutt’altro che semplice, doveva essere fatta sfuggendo la vigilanza quasi continua di militi e agenti di polizia”.¹¹⁷

Grazie all’impegno profuso dai confinati nell’organizzazione di un’attiva vita culturale nelle colonie, numerosi giovani giunti al confino con un’istruzione meno che elementare, ne ripartivano avendo imparato a leggere e scrivere, ad argomentare e difendere le proprie idee, tornando così in patria più consapevoli politicamente e preparati.

“Vita quotidiana e vita politica non erano quindi nettamente distinte, soprattutto per quei confinati che erano davvero oppositori antifascisti: al di là degli scopi pratici, le mense, le biblioteche e gli spacci furono delle emanazioni politiche”.¹¹⁸

La violenza nelle colonie si presentava sotto diverse forme, dall’imposizione di prescrizioni molto restrittive alla soppressione di alcuni diritti umani, dalla violenza fisica a quella psicologica, e variava notevolmente a seconda delle autorità dirigenti delle varie colonie, che spesso gestivano in modo arbitrario la vita e il trattamento dei detenuti. D’altronde, il confino era il “luogo dell’arbitrio più assoluto, dove la vendetta del regime per chi non era allineato poteva esercitarsi senza limiti e in cui anche le istanze locali, o semplicemente gli individui muniti di potere, erano in grado di agire senza controllo, magari per vendette private”.¹¹⁹

¹¹⁴ La biblioteca di Ventotene contava oltre duemila volumi alla fine del 1937.

¹¹⁵ ACS, MI, DGPS, Agr., UCP, AA.GG., b. 25, fasc. 710-42, *Ventotene colonia di confino*, 1934, sfasc. 4, *Rivelazioni del confinato Napoli Melchiorre circa l’organizzazione comunista della colonia di Ventotene*, Riservata dell’Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli, 17 settembre 1934.

¹¹⁶ C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., pp. 73-77.

¹¹⁷ Pietro Secchia in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 73.

¹¹⁸ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., p. 63.

¹¹⁹ A. Foa, *Andare per i luoghi di confino*, cit., p. 23.

¹²⁰ C. Poesio, *Il confino fascista*, cit., p. 8.

¹²¹ Lina Merlin, “Pagine di diario”, in *Il prezzo della libertà. Scritti e discorsi (1943-1958)*, a cura di Franca Pieroni Bortolotti, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 69.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Sandro Pertini, *Sei condanne, due evasioni*, a cura di Vico Faggi, Milano, Mondadori, 1982, pp. 130-132.

¹²⁴ G. Nervo, *Mal di libertà*, cit., p. 39.

È persino possibile paragonare la pratica del confino a quella della deportazione vera e propria, nella misura in cui migliaia di persone vennero condannate senza processo, senza prove, senza possibilità di dimostrare la propria innocenza, detenute in isole lontane, costrette a vivere in condizioni abitative, igienico-sanitarie e alimentari al limite del disumano, fatte viaggiare per mesi in condizioni precarie, passando di carcere in carcere sempre con le mani legate, fino alle località insulari più estreme del Meridione.¹²⁰ “Una prigione a cielo aperto dove si è costretti a subire la tortura morale di innumerevoli aguzzini”.¹²¹

Ma c’è un’altra forma di violenza “latente” che deriva dalla pratica del confino: la sofferenza che si rifletteva automaticamente sugli affetti dei confinati che, rimanendo nelle località originarie, dovettero subire il dolore dell’allontanamento forzato dai propri cari e fronteggiare numerose difficoltà economiche e sociali. Spesso tali famiglie venivano isolate e ostracizzate dalla comunità locale e costrette a subire “le conseguenze della parentela”¹²² con i sovversivi.

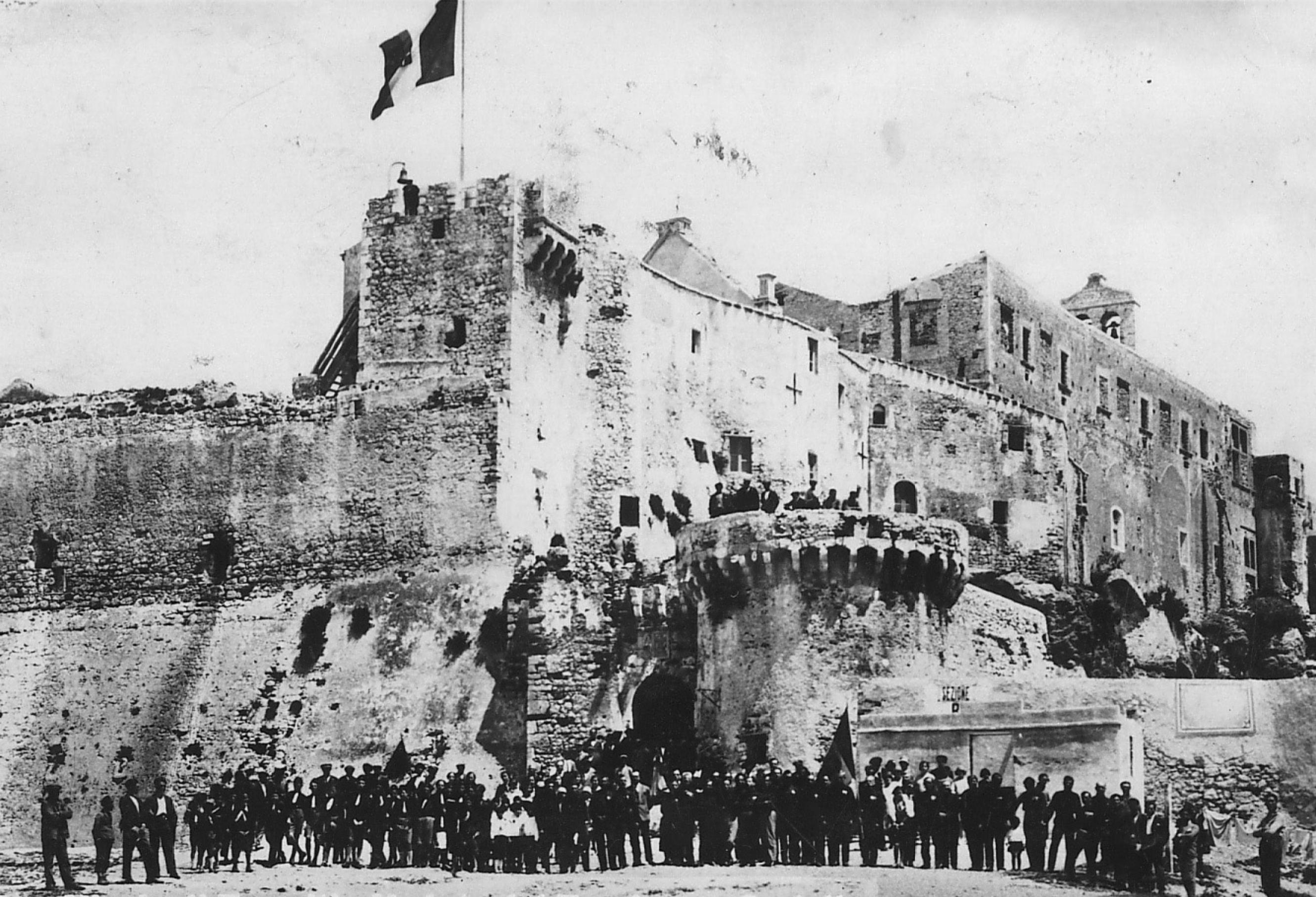
È significativa in quest’ottica la lettera che Sandro Pertini scrive alla madre per rimproverarla duramente, poiché la donna aveva chiesto la grazia per suo figlio, in un atto disperato, di nascosto a quest’ultimo:

“[...] Dimmi mamma perché hai voluto offendere la mia fede? Lo sai bene, che è tutto per me, questa mia fede, che ho sempre amato tanto. Tutto me stesso ho offerto ad essa e per essa con animo lieto ho accettato la condanna e serenamente ho sopportato la prigonia. [...] E mi sento umiliato che tu [...] abbia potuto supporre che io potessi abiurare la mia fede politica pur di riconquistare la libertà. [...]”

E, privo della mia fede, cosa può importarmene della libertà?

“[...] No mamma, meglio che tu continui a pensarci qui, in carcere, ma puro d’ogni macchia, questo tuo figliuolo, che vedertelo vicino colpevole, però, d’una vergognosa viltà”.¹²³

O ancora la lettera di Giovanni Nervo a sua mamma: “forse tu non puoi capirmi, come desidererei, tu sai soltanto volermi bene e non t’interessi di cose politiche; sono troppo grandi per il tuo cuore di mamma che preferisce un figlio vicino e fascista, piuttosto che un uomo perseguitato e lontano”.¹²⁴



2.1.3 Voci dal confino

Le testimonianze dei reclusi politici a San Nicola rappresentano la fonte primaria per tentare di ricostruire la vita sull'isola durante il periodo del confino fascista. Attraverso le parole dei protagonisti di questa drammatica pagina di storia, è possibile toccare con mano la dimensione quotidiana della reclusione: "mancano in queste pagine gli abbellimenti che la fantasia avrebbe potuto apportarvi e c'è soltanto una precisa esposizione di fatti la quale servirà, io spero, a dare un'idea di quello che era veramente la vita al confino"¹²⁵; "12 luglio. Mi metto al pari con questo diario, che voglio lasciare in eredità ai miei figli, perché lo conservino e lo facciano poi leggere ai miei nipoti; devono conoscere chi era loro nonno. Non possiedo altro capitale...".¹²⁶

La scrittura diviene per i confinati uno strumento di resistenza, attraverso cui fissare la propria esperienza e tramandarla, affinché possano essere ricordate la sofferenza e il sacrificio di quegli uomini che hanno avuto il coraggio di ribellarsi al regime fascista e combattere per i propri ideali di libertà.

"Siamo tutti assai convinti che, malgrado tutto, il fascismo non possa durare a lungo e che, in qualunque caso, non possa durare questa insensatezza del confino. D'altra parte, nella promulgazione delle leggi speciali che l'hanno istituito crediamo di ravvisare paura, debolezza del regime, che evidentemente cerca di impressionare stringendo i freni.

"Ma soprattutto facciamo tutti ancora credito all'aspirazione, alla volontà del popolo italiano, di essere libero, di non poter tollerare un regime che lo umilia

e che potrebbe condurlo verso conseguenze impensabilmente dolorose. Siamo tanto convinti della giustezza delle nostre idee che non possiamo ammettere che troppi possano continuare a non rendersi conto che bisogna agire per cambiare una situazione di ingiustizia, di oppressione e di degradazione civile. I nostri ragionamenti sono generalmente basati su considerazioni ottimiste. E forse è la nostra fede che ci ispira. Ma sappiamo di avere ragione e siamo perciò certi che questa nostra ragione finirà per affermarsi".¹²⁷

¹²⁵ Mario Magri, *Una vita per la libertà. Diciassette anni di confino politico di un martire delle Fosse Ardeatine*, Roma, Ludovico Puggelli Editore, 1945, p. 1.

¹²⁶ Temistocle Brunetti, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 216.

¹²⁷ Juarès Busoni, *Nel tempo del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 160.

¹²⁸ *Ivi*, p. 109.

¹²⁹ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., pp. 167-169.

¹³⁰ Giulio Turchi, 11 maggio 1937, in Giancarlo Pajetta (a cura di), *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 385.

¹³¹ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 178.

¹³² J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 139.

¹³³ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 170.

Queste parole sono la testimonianza di uomini e donne che hanno subito un confino non solo fisico ma anche figurato, nella misura in cui le loro storie sono state relegate ai margini della memoria collettiva. Leggere questi scritti e guardare l'isola attraverso gli occhi dei confinati politici significa ridare loro spazio e dignità, trasformando San Nicola in un luogo di memoria, dove le testimonianze di sofferenza individuale diventano uno strumento di riflessione collettiva.

"Siamo coatti e badi per l'isola partiamo e non ci vergogniamo perché il nostro soffrir è sacro all'avvenir quando ritorneremo più fieri e implacati..."¹²⁸

Prima ancora di arrivare a destinazione, la fama delle Tremiti come peggiori colonie di confino italiane le precede e giunge alle orecchie dei condannati lì diretti: "sapevamo che le due isole alle quali eravamo diretti erano molto peggiori di Ponza, specialmente Tremiti. [...] Non volevamo però dimostrare ch'eravamo abbattuti e ci mostravamo allegri e contenti, pur sapendo che saremmo andati nella più terribile isola di confino. [...] Alcuni che avevano avuto la disgrazia di esserci già stati, ci prepararono l'animo a quell'altro posto di tortura".¹²⁹

"Avevo conservato la speranza di non andare a Tremiti..."¹³⁰

Una volta giunti a destinazione, già le prime impressioni e i primi sguardi all'arcipelago confermano tale fama ai prigionieri. A lasciare inizialmente il segno è la desolazione di quello "scoglio maledetto esposto a tutti i venti"¹³¹ e "circondato dall'azzurro amarissimo"¹³², di quell'"altissima rupe dolomitica a strapiombo sul mare e che in cima ospitava la nostra nuova colonia".¹³³

La desolazione di San Nicola si manifesta nella sua natura selvaggia e prepotente, che rende avverse le condizioni di vita su "quest'isolotto piccolo, irtsuto e agro, che si mostra come chiuso in un ringhio immusonito e

scostante”¹³⁴, “se isola si può chiamare quello scoglio bruciato e battuto dalle tempeste”¹³⁵, che può addirittura “sembrare un enorme mostro marino in temibile agguato e nello stesso tempo un aspro e misterioso ricetto dai mille anfratti, scabro, glabro ed aspro, chiuso come un dolore cupo e concentrato e raccolto in difesa serrata, ringhiosa e dura”.¹³⁶

Ma la desolazione è immediatamente riscontrabile anche nella trasandatezza e nella povertà che imperversano sull’isola:

“Non si può immaginare uno scoglio più desolato. Non un albero. Non un po’ di verde. Solo la roccia nuda e qualche camerone cadente”¹³⁷

“Al turista raffinato, il gruppo delle isole Tremiti, fa bella mostra di sé posto com’è, in dolce clima, nell’azzurro carico del basso Adriatico. Non così apparve la principale di esse, San Nicola, nell’agosto dell’anno di grazia 1933, allo scrivente, giuntovi a sera e in condizioni alquanto precarie. [...] Dopo le formalità di scarico del piroscalo [...], pallido e mezzo intontito, sempre accompagnato dai due realissimi carabinieri, venni calato in un barcone insieme a tutta l’altra mercanzia e sbarcato sul molo”.¹³⁸ “Uniti dalla solita catena, con il polso sinistro nel ferro delle manette, [...] ci avviamo per la salita alquanto ripida che ci conduce alla porta nelle vecchie mura. [...] Percorriamo un tratto di un piazzale fra quattro fabbricati a capannone di due piani, divisi a terreno in stanzette. [...] Varchiamo la porta del castello che occupa la parte centrale e più elevata di San Nicola”¹³⁹ e che ospita “il vero centro urbano. Il mastio esterno era imponente e, nell’oscurità, impressionante. Ho detto centro urbano così per dire, [...] era costituito da baracche poverissime e da rudimentali adattamenti di tutte le cavità interne in disuso del castello stesso. Gli altri locali, decentemente adattati, erano adibiti ad uffici e servizi della colonia confinaria”.¹⁴⁰

L’isola è abitata da “una piccola popolazione, che sembra vegetare opacemente negli antri sporchi e ristretti adattati a somiglianza di stanze”¹⁴¹, circa “un centinaio di anime, che viveva in baracche e nei locali sottostanti ai cameroni in uno stato di miseria, di sporcizia e di promiscuità veramente spaventoso”¹⁴², e da “una popolazione di delinquenti esiliati in domicilio

¹³⁴ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 139.

¹³⁵ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 170.

¹³⁶ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 137.

¹³⁷ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 170.

¹⁴³ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 139.

coatto, ai quali si aggiungono ora, oltre i mafiosi siciliani, gli antifascisti confinati dal governo fascista e una quantità crescente di carabinieri”.¹⁴³

La “carta di permanenza”, foto di Luana Rigolli in “L’isola degli arrusi”



¹⁴⁴ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 141.

¹⁴⁵ G. Nervo, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 291.

Appena giunti sull’isola è necessario, per prima cosa, recarsi “alla direzione per la presentazione di rito e il ricevimento della cosiddetta “carta di permanenza””¹⁴⁴, cioè “il libretto con le norme del confino [che] doveva essere portato sempre in tasca quando ci si allontanava dai cameroni. Sei mesi di carcere erano previsti per chiunque fosse stato sorpreso privo del libretto”.¹⁴⁵ La direzione della colonia ha sede nel vecchio castello e “nel corridoio direzionale, povero e nudo come le stanze miserabili, dobbiamo fare anticamera di ore. Poi, quando incominciano a chiamare a turno, continuare ad avere pazienza per la lentezza con quale procedono nel catalogarci. [...] Degli agenti sono intenti a svolgere le formalità di rito. Mi accorgo come, ahimè, sappiano a malapena scrivere. [...] Mi fanno firmare copia della carta di permanenza e me la consegnano. Vi

sono trascritte le condizioni imposteci: dieci, decalogo perfetto. Alcune veramente singolari; per esempio, la prima:

darsi a stabile lavoro”¹⁴⁶

La prima, nonché principale, delle prescrizioni della colonia è, al contempo, la più assurda. “L’isola è piccolissima e lo spazio reso più piccolo ancora dalle proibizioni [...]. Non c’è nulla da fare e si può snebbiare delle illusioni chi aveva sperato di trovare da lavorare”¹⁴⁷; persino la direzione è consapevole dell’impossibilità per i confinati di trovare un’occupazione: *incomincio a domandare al direttore a quale lavoro potrei dedicarmi [...]. La risposta alla mia domanda è categorica: “nessun lavoro purtroppo è possibile esercitare qua. Non vede? Sono tre case su uno scoglio!”*¹⁴⁸

Tra le altre prescrizioni che figurano sulla carta di permanenza vi è la limitazione dello “spazio concessoci per deambulare e che consiste, oltre i meandri e i cortili degli avanzi della badia e del castello, in questo vasto spiazzato tra la porta a mare e la porta della cittadella fortificata, che è un po’ come il grande cortile di una grande prigione, circondato da vecchi muri ed entro il quale sorgono i quattro edifici dei vecchi capannoni [...]. È piuttosto sporco. Vi razzolano polli e grufolano porci”¹⁴⁹; lo spazio di deambulazione è quindi ridotto al “cerchio delimitato dalle vecchie mura, che impediscono ogni accesso al mare”¹⁵⁰.

Tale limitazione viene però modificata verso la fine del periodo di attività della colonia, quando il direttore decide di “consentirci, sia pure a gruppi ridotti e solo in determinate ore, di andare nella parte dell’isola che finora ci era sbarrata dal castello. Si accede ad essa da un vasto piazzale compreso nel castello e che una volta doveva essere un grande chiostro perché conserva ancora, compresi in mura di sostegno del fabbricato scolastico e direzionale, alcuni archi, formati da svelte colonne con sopra un’iscrizione latina [...]. Poi si attraversa ancora un piazzetto breve, il quale divide l’edificio direzionale da quello del semaforo, e dopo un’ultima porta si discende verso la strozzatura che, come nella metà di un 8, divide l’una dall’altra parte l’isola di San Nicola. Questa strozzatura è larga appena una ventina di metri; poi si allarga considerevolmente, variando, e si allunga, per circa un chilometro e mezzo con delle zone coltivate. Vi sono vigne, foraggi, altro. Ma

¹⁴⁶ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., pp. 141–142.

¹⁴⁷ Ivi, p. 135.

¹⁴⁸ Ivi, p. 142.

¹⁴⁹ Ivi, pp. 139–140.

¹⁵⁰ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 171.

¹⁵¹ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., pp. 167–168.

¹⁵² Ivi, p. 135.

¹⁵³ Ivi, p. 140.

¹⁵⁴ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 143.

la maggior parte è adibita a pascolo [...]. Tutta questa seconda parte di San Nicola, completamente aperta ai venti e al mare, è disabitata. [...] Qua e là tuttora si notano trinceroni, vedette, tracce di ricoveri sotterranei e resti di piazzole d’artiglieria, opera del genio militare durante l’ultima guerra, [...] e i resti di cannoni smontati, che arrugginiscono sotto le intemperie. [...] In fondo [...] in un ripiano più basso quasi nascosto, è il cimitero. [...] Sia pure scomodamente, ma qui possiamo almeno camminare ed abbiamo possibilità di spazio, di aria pura, c’è un po’ di verde, c’è l’illusione di godere di una certa libertà. E il fatto che sugli scogli possiamo, volendo, scendere al mare ci fa pensare all’assurdità per cui nell’altra parte di scendere al mare ci è invece proibito e si è costretti fra i muri del piazzalaccio sporco e, mentre là si è guardati a vista, qui ci si lascia pienamente liberi”¹⁵¹.

Per garantirne il sostentamento, lo stato elargisce ai detenuti la cosiddetta “mazzetta” giornaliera, pari a dieci lire. Tuttavia, appena giunti a Tremiti, i confinati vengono “informati che, per ora, qua, invece delle dieci lire promesse, vengono distribuite solo tre lire al giorno”¹⁵²: è l’ennesimo caso di abuso di potere consumato dai funzionari dello stato fascista a spese dei confinati, costretti a subire ingiuste angherie e perdere qualsiasi tipo di tutela legale.

Ogni colonia, infatti, è gestita da un direttore, colui che “impera sull’insieme, esseri e cose, è un anziano funzionario di polizia, direttore della colonia, amministratore delle isole, ufficiale di stato civile, che assomma quindi tutta l’autorità civile e militare per il fatto anche che le isole, non essendo inserite in nessun comune, formano una specie di territorio a giurisdizione particolare”¹⁵³. San Nicola è un luogo remoto, lontano dal continente, “ove è lui la suprema autorità e lui solo comanda. Egli intende applicare il regolamento carcerario come in un carcere all’aperto. La legge la interpreta lui a suo giudizio e modo. [...] Il capo del governo comanderà a Roma ma

qui alle Tremiti chi comanda è solo lui, direttore della colonia di confino, e non riconosce nessun altro sopra di lui e all’infuori di lui...”¹⁵⁴

Il direttore è affiancato dagli agenti della polizia e dai carabinieri, che sono stanziati nell'ex caserma borbonica a San Nicola, e dai militi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che risiedono invece a San Domino. Tuttavia, la condizione di estrema arretratezza e isolamento delle Tremiti grava anche sui corpi di guardia della colonia, che “si dichiarano confinati a condizioni peggiori delle nostre, in quanto incombe su di essi anche l’obbligo e la responsabilità del servizio”.¹⁵⁵ “Erano così stanchi di quell’isola infernale che non avevano cercato altro che essere trasferiti e passavano il tempo nell’unico caffè a giocare alle carte. Quando il direttore voleva veramente applicare una sua disposizione e dare esecuzione ad un ordine del ministero, doveva provvedere personalmente e spesso lo vedevamo girare per la colonia a fare il servizio degli agenti. Quando mancava la sua presenza, tutto rientrava nella normalità e gli ordini che aveva dati prima venivano posti nel dimenticatoio”.¹⁵⁶

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 141.

¹⁵⁶ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 173.

¹⁵⁷ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 138.

¹⁵⁸ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 170.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ C. Barcellona, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 203.

¹⁶¹ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 139.

¹⁶² *Ivi*, p. 135.

¹⁶³ C. Barcellona, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 203.

“Entro il muro cerchiante la parte più abitata di San Nicola, nello spiazzato stendentesi fra la porta a mare e quella d’ingresso alla parte fortificata, si elevano le due file dei quattro capannoni in muratura”¹⁵⁷ a formare “due strade di una lunghezza di circa sessanta metri ch’erano le vie principali del nuovo paese”¹⁵⁸: si tratta dei cosiddetti Cameroni, realizzati dal governo borbonico per ospitare, “come abitanti coatti, dei ladri e delle donne di malaffare, di cui voleva liberare la città di Napoli”.¹⁵⁹ Questi “lugubri avanzi di prigioni borboniche, rudimentalmente adattati”¹⁶⁰, “originariamente divisi in due lunghi stanzoni paralleli sia al terreno che al primo piano, sono ora abitati da famiglie di isolani, alcune delle quali originate da antichi coatti, che li hanno adattati alla meglio, dividendoli in stanzette, meno due stanzoni di uno di essi, adibiti tutt’ora a camerette per coatti”.¹⁶¹ Vengono inoltre malamente riadattati diversi locali dell’abbazia per alloggiare i detenuti, come nella piazza antistante la chiesa di Santa Maria a Mare, dove è allestito un altro camerone, composto da “un lungo corridoio ove sono disposti una trentina di giacigli; poi una stanzetta con camino che dovrebbe o potrebbe servire da cucina, ed in questa lo sgabuzzino del cesso che consiste in un buco nella roccia con lo sprofondo aperto sul mare, ed infine un’altra stanzetta di dieci metri per quattro, dove si trovano appiccati altri dieci giacigli [...]. I giacigli sono formati di due cavalletti di legno sui quali sono distese due tavole e su queste è gettato il materasso riempito di pura paglia; lenzuoli rigati e due coperte carcerarie”.¹⁶² O ancora l’“androne enorme, umido fino allo sgocciolio, quasi al buio, fornito di una sola finestra che, altissima, si affacciava sul mare. Solo mobilio le poche brande e qualche piolo per attaccarvi i panni”¹⁶³, in cui vengono inizialmente alloggiati la maggior parte dei confinati politici.

L’isola infatti nasce come luogo di detenzione per coatti comuni, a cui si aggiungono nel corso dell’epoca fascista, i confinati per ragioni politiche, inizialmente un’“esigua minoranza rispetto ai settecento confinati per reati comuni che a quell’epoca l’isola ospitava. Non si sa se questa promiscuità fosse dovuta a negligenza o a una raffinatezza del regime fascista per maggiormente umiliare gli stessi confinati politici. Fatto sta che, nei giorni successivi, mi trovai a vivere in compagnia di altri dieci confinati politici, eterogenei quanto mai tra loro, e di una enorme massa di pregiudicati comuni: 400 siciliani sospetti di mafia; 80 sardi sospetti di brigantaggio; 12



Isole Tremiti - Piazzale della Colonia e Porta Principale

pederasti schedati, oltre ad altri notevoli gruppi di ladri, lenoni, alcoolizzati, contrabbandieri, falsari...”.¹⁶⁴

Le condizioni di vita nei Cameroni sono durissime:

“alloggi quanto mai infelici, sporchi, malsani, mal difesi dalle intemperie”¹⁶⁵

in cui i confinati “gelavano d'inverno e bollivano d'estate”¹⁶⁶ ed erano costretti a spostare continuamente i letti “per salvarsi dall'acqua che penetrava in ogni dove”¹⁶⁷; “non esistevano fognature o gabinetti, neanche nei cameroni. Tutti i rifiuti o erano lasciati in mezzo alle strade o gettati in mare dall'alto del muraglione. Siccome la roccia non cadeva completamente a picco, tutta quella lordura rimaneva appiccicata alle rupi come un'oscena verniciatura e specialmente d'estate l'odore che emanava era nauseante”¹⁶⁸; l'acqua, “naturalmente di cisterna, è in una botticella, [...] che serve anche per bere e nella quale si vedono galleggiare animaletti vari”¹⁶⁹; a causa delle disumane condizioni igieniche, è del tutto ordinario “vedere una pulce che salta sulla coperta e, vecchie conoscenze del carcere, delle cimici che, in fila indiana, camminano lungo il muro”.¹⁷⁰

Ogni camerone ha un ““capostanza”, parola di gergo tremitese, che sta ad indicare colui che è incaricato della pulizia delle camerette, della provvista d'acqua e della vigilanza della roba d'ognuno; per la qual responsabilità è lui che durante il giorno tiene le chiavi”.¹⁷¹

Ogni sera giunge inesorabilmente “l'ora del calar del sole, l'ora in cui dobbiamo essere rinchiusi nei cameroni. Dall'alto della torretta del castello una campanella querula sbattaglia quel segnale di richiamo. [...] Inizia l'appello. Ognuno che è chiamato risponde il suo “presente”, passa e sale. [...] Poi quando siamo tutti passati, alcuni della pattuglia salgono a chiudere a chiave l'uscio [...]”.

E si può crepare tranquillamente perché fino al mattino successivo per nessun motivo viene riaperto”¹⁷²

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 204.

¹⁷³ *Ivi*, p. 151.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 156.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 171.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 172.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Confinato anonimo, ACS, MI, DGPS, AGR, UCP, AA.GG., b. 14, fasc. 710-24, 1937, *Censura della corrispondenza, Comunicazione*, Trento, 25 settembre 1937.

¹⁶⁶ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 179.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 171.

¹⁶⁹ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 136.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 147.

¹⁷² *Ibidem*.

Infine, anche la condizione di sovraffollamento dei cameroni grava psicologicamente sui prigionieri: “camerone o cameretta da dieci, in certe ore par di essere in una bolgia infernale. Non c'è possibilità non dirò di scrivere in pace ma neppure di leggere. C'è sempre qualcuno che parla, che canta, che discute, che grida, che si muove. Leggere e scrivere si può solo a notte alta, quando quasi tutti dormono, con l'accompagnamento di contrabbasso dei russatori che non mancano”.¹⁷³

Particolarmente desolante è uno dei cameroni in cui alloggiano i coatti comuni, descritto come un insieme di “stanzoni bassi, bui, umidi, sordidi, in cui è ammazzata quella gente”¹⁷⁴, in cui i confinati politici non osano avventurarsi “tanto è respingente l'impressione sconsolata di miserabilità, di miseria, di incuranza e di abbandono [...]. Osservandoli in queste condizioni, veramente si comprende come vi siano esseri umani che, in determinati momenti della loro vita, per esempio in questi, considerano se stessi come degli insetti espressi dalla natura a vivere senza perché”.¹⁷⁵

Purtroppo, alle già precarie condizioni igienico-sanitarie dei Cameroni, si aggiungono numerose altre problematiche che i confinati sono chiamati a fronteggiare quotidianamente.

Prima tra tutte l'insufficienza di acqua potabile:

“non c'era acqua. Una nave cisterna riempiva un pozzo poco capace una volta al mese e l'acqua era razionata per tutti.

Cinque litri al giorno. Tenersi puliti era una cosa veramente difficoltosa. [...] Dovevamo versare qualche litro d'acqua a testa al giorno alla mensa e quello che restava doveva servire per lavarci, bere, fare il bucato. In camerone tutti i giorni c'era qualche discussione e qualche lite per l'acqua”.¹⁷⁶ Inoltre, “spesso la nave cisterna era in altre faccende affaccendata e ci lasciava a morire di sete”.¹⁷⁷

Di fronte a questa situazione, non pochi coatti scelgono di usufruire dell'unica bevanda sempre disponibile sull'isola: il vino. “La piaga più forte di quella colonia era il vino.

A Tremiti mancava l'acqua, ma il vino abbondava”¹⁷⁸

Parallelamente, in particolar modo durante l'inverno, anche "il problema del mangiare diventava gravissimo. Contrariamente ad ogni logica, non c'erano magazzini o depositi ed i bottegai compravano merce per una settimana al massimo. Quando la tempesta infuriava i pescatori non pescavano ed il piroscafo non veniva, [...] stette persino venti giorni senza arrivare. [...] Alcuni giorni restammo senza pane"¹⁷⁹; "nei primi mesi, non essendoci altro, mangiavamo dalle dieci alle dodici paste asciutte alla settimana. Pasta mattina e sera".¹⁸⁰ E anche quando gli approvvigionamenti arrivano sull'isola, "tutto è più caro che in continente, perché viene ad essere maggiorato dalle spese di trasporto, e a ben altre maggiorazioni viene sottoposto [dagli isolani]; anche perché visto che vi sono tra i confinati persone di qualità, che, alcune, soldi da spendere ne hanno, ci considerano tutti abbienti e ci lustrano perché con maggior condiscendenza ci si lasci spellare".¹⁸¹ In effetti, "nella loro semplicità, gli abitanti delle Tremiti non sapevano spiegarsi perché il duce elargiva la mazzetta, togliendo il denaro dalle casse dello stato, senza pretendere dai confinati che dessero un contributo attivo alla vita economica delle isole"¹⁸² e cercano di fare sui confinati "le loro speculazioncelle economiche, vendendoci a ben caro prezzo i pochi generi che si trovano disponibili in loro mani"¹⁸³, "come se avessero da sfruttare ricchi turisti".¹⁸⁴ Tuttavia, la popolazione locale rispetta "i confinati; per loro, per la loro dura e povera vita di pescatori agricoltori, il confinato rappresentava un mondo diverso, più ricco, che ricordava il "continente", tanto vicino ma tanto sconosciuto e desiderato per i giovani delle Tremiti. Il confinato poi era "istruito", "sapeva di politica".

Mussolini pareva così distante, così lontano in quella terra che ci si meravigliava come tutte quelle persone fossero lì, perché suoi avversari, condannati a vivere in un'isola.

Il confinato, pensava in fondo l'isolano, è costretto a fare una vita non sua, a non lavorare, a vivere senza lavoro e senza famiglia. [...] Pur non interessandosi di politica, l'indigeno nutriva simpatia per il confinato, e dimostrava questa sua sensibilità in tanti piccoli modi".¹⁸⁵ "I tremitesi hanno per noi rispetto e dimostrano simpatia, ci guardano quasi con ammirazione, ci considerano un po'

¹⁷⁹ Ivi, pp. 178-179.

¹⁸⁰ Ivi, p. 172.

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² G. Nervo, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 290.

¹⁸³ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 150.

¹⁸⁴ Ivi, p. 135.

¹⁸⁵ G. Nervo, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 290.

¹⁸⁶ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 150.

¹⁸⁷ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 173.

¹⁸⁸ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 140.

¹⁸⁹ "Per un'azione rivendicativa. Deficienze di un sistema", in *L'Antifascista*, mensile dell'ANPIA, a. V, n. 3, marzo 1958, p. 4.

¹⁹⁰ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 179.

¹⁹¹ T. Brunetti, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 216.

come esseri superiori, si sprecano in titoli nel rivolgersi la parola (professo', cavaliere', dotto', commendato'...)"¹⁸⁶.

Un'altra grave problematica è rappresentata dall'impossibilità di accedere ad adeguate cure mediche sull'isola, sebbene formalmente un'infermeria e un medico in attività siano presenti nella colonia. "Non c'era neanche una farmacia e l'infermeria era sprovvista di tutto"¹⁸⁷, quest'ultima infatti "non rivela nessuna differenza con gli altri ambienti, se non quella di esserne distaccata: ma ha i soliti giacigli su tavole e caprette di legno, la solita biancheria, nessun comfort, nessuna attrezzatura medica ed igienica più che elementare".¹⁸⁸ Il medico sull'isola non offre adeguate prestazioni mediche ai confinati e spesso, negando la presenza di patologie, impedisce che i malati vengano portati negli ospedali di terraferma: "che cosa doveva risultare dal mio fascicolo se il medico della colonia di Tremiti non si degnava nemmeno di guardare in faccia taluni confinati?"¹⁸⁹.

L'isolamento e la lontananza dal continente gravano notevolmente a livello psicologico sui confinati, in particolare, ciò che "ci angustiava di più era l'assoluta mancanza di notizie. Il telegioco era preso dai militari e per noi non funzionava. La posta e i giornali non arrivavano che di tanto in tanto. Ci si trovava proprio tagliati fuori dal mondo. Eravamo tutti pensosi delle sorti della patria, trascinata in quella immensa tragedia, ed avevamo tutti parenti e amici che combattevano e le cui vite erano in pericolo, non eravamo tranquilli per le nostre famiglie esposte ai bombardamenti aerei e la mancanza di notizie ci angosciava e ci opprimeva. Il direttore volle rendere la nostra condizione ancora più penosa e diede ordine che non potessimo più udire in nessun modo le notizie radio".¹⁹⁰ Anche la lontananza dai propri affetti segna l'animo dei confinati, costretti a passare interi anni lontano da casa,

"25 dicembre. È il secondo Natale che trascorro lontano dai miei cari. È freddo, non ho cappotto"¹⁹¹

e preoccupati dalle sorti delle loro famiglie in loro assenza "ero e sono rammaricato d'avervi dato ancora una volta dei guai ai tanti che dovete giornalmente

fronteggiare”¹⁹². Tanto più che la corrispondenza epistolare con i propri cari è costantemente in ritardo e sottoposta, in entrata e in uscita, a una “censura, spesso più oppressiva di quella di Ventotene, [che] soffocava ogni corrispondenza che potesse suonare “sovversiva” alle sensibili orecchie del direttore della colonia”¹⁹³: “mamma mia carissima, mi meraviglio nel sentire che non ricevete regolarmente la mia posta, eppure io scrivo come per il passato, [...] eppure io ti ho scritto una lettera e una cartolina, vuol dire che ti giungeranno in ritardo causa la censura”¹⁹⁴.

D'altronde, per immaginarsi le condizioni durissime di vita nelle colonie di confino e il trattamento riservato ai prigionieri politici, basta leggere le parole con cui questi ultimi vengono definiti dai funzionari del regime: “un branco di fanatici, umili gregari di un'idea, della quale non hanno una concezione esatta, imbevuti solo di chimeriche speranze a cui si attaccano incoscientemente”¹⁹⁵; o ancora

“avversari irriducibili del regime, gli antinazionali per eccellenza, i nemici della prosperità e potenza della nostra adorata patria”¹⁹⁶

“Come si può immaginare, era una vita da cani”¹⁹⁷

Come in quasi tutte le colonie insulari, per far fronte alle innumerevoli difficoltà quotidiane, anche a San Nicola i confinati politici organizzano un'intensa vita comunitaria. “Aprimmo la biblioteca, organizzammo delle mense, riuscimmo persino a trovare il modo d'impiantare delle docce, nonostante la mancanza d'acqua. Nei pochi metri quadrati tra i cameroni e il mare facemmo dei giochi di bocce e persino, con grande fatica e lavoro, un campo di pallacanestro”¹⁹⁸. Innanzitutto, “impiantammo con difficoltà le mense, trovando ostacoli quasi insormontabili per l'approvvigionamento”¹⁹⁹, che vengono però aggirati grazie alla creazione di “una specie di cooperativa per l'acquisto in continente di generi alimentari direttamente, in modo da poterli far avere a più giusto prezzo ai compagni”²⁰⁰.

¹⁹² Vincenzo Baldazzi, 6 aprile 1941, in G. Pajetta (a cura di), *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, cit., p. 25.

¹⁹³ G. Nervo, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 291.

¹⁹⁴ V. Baldazzi, 6 aprile 1941, in *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, cit., p. 25.

¹⁹⁵ ACS, MI, DGPS, AGR., UCP, AA.GG., b. 25, fasc. 710-42, 1934, *Ventotene colonia di confino*, sfasc. 4, *Rivelazioni del confinato Napoli Melchiorre circa l'organizzazione comunista della colonia di Ventotene*, Riservata dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli, 17 settembre 1934.

²⁰¹ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 162.

²⁰² G. Nervo, in C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino*, cit., p. 291.

²⁰³ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., pp. 163-164.

In seguito, con notevole fatica, “ottenemmo di riaprire la biblioteca [...] e mi potei rendere conto di tutti gli ostacoli [...] tante erano le difficoltà sollevate dal ministero e dalla milizia, i quali volevano che la nostra vita fosse priva di ogni conforto, anche quello di leggere un libro”²⁰¹; “la biblioteca, anche qui, rispondeva alle esigenze e ai propositi del perenne controllo fascista: molti autori, spesso i più validi, erano banditi, essendo stati dichiarati “non graditi” al regime”²⁰².

Uno dei modi prediletti dai confinati per passare il tempo, specialmente quando sono “rinchiusi, all'orario, nelle camerette, durante le lunghe ore che precedono quelle del sonno notturno, [sono] le nostre eterne discussioni su temi vecchi e nuovissimi”²⁰³, specialmente politici. Infatti, “non è raro che, oltre ad esser piena di persone e di caldo e di fumo, spesso la povera stanzetta sia piena anche di grida, per il calore di una discussione che a momenti fa intervenire tutti a vocare insieme, anche se ciascuno per suo conto, in una confusione che dimostra come i compagni confinati non abbiano perduto né vivacità né passione. [...] Le divergenze nelle discussioni politiche sono inevitabili.

Ci troviamo qui riuniti appartenenti a partiti diversi ed a svariate tendenze, [...] si direbbe che abbiano fatto apposta a metterci insieme per darci almeno la soddisfazione di discutere.

[...] Le discussioni vertono sui temi più disparati. Prevalgono, naturalmente, quelli politici, poiché sono quelli che stanno maggiormente a cuore a uomini di fede e di passione. Ogni argomento è sviscerato fino alla minuzia, ché il tempo non manca... E messo in rapporto al presente, passato, all'avvenire. Le fasi politiche trascorse dal nostro paese negli ultimi anni; l'azione dei partiti; il giuoco delle forze, le responsabilità, la situazione del giorno, i problemi dell'ora, i possibili sviluppi, le probabilità del domani, sono esaminati e riesaminati poi [...]. Il fatto è che anche i confinati di più modesta estrazione sono tutti provvisti di una sufficiente infarinatura culturale. [...] La questione che naturalmente sta in primo piano è quella che riguarda l'ambiente e le possibilità di esistenza. [...] Ma quando poi si passa ai temi politici sovente si ritorna alla confusione, all'urlo

¹⁹⁶ ACS, MI, DGPS, AGR., UCP, AA.GG., b. 4, fasc. 710-3, 1926-1930, *Vigilanza sui confinati nella località di confino*, sfasc. 710-3-B, *Vigilanza Ponza. Manifesto indirizzato ai Ponzesi sul comportamento da tenere con i confinati politici*, 19 luglio 1928.

¹⁹⁷ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 172.

¹⁹⁸ Ivi, p. 174.

¹⁹⁹ Ivi, p. 172.

²⁰⁰ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., p. 150.

assordante e poco parlamentare o, meglio, veramente parlamentare!”.²⁰⁴

I detenuti politici sono generalmente solidali tra loro, come dimostra l'accoglienza che riservano ai nuovi arrivati, che vengono puntualmente accolti da “*un urlo corale di saluto dei compagni disposti su due file, [...] con in mano tutti i lumi disponibili, candele comprese. Ci inoltriamo nel corridoio umano, presentandoci alla voce con nome e località di provenienza ai compagni, che, uno per uno, fanno altrettanto. [...] Come sempre:*

Benvenuti compagni: in alto i cuori!”²⁰⁵

A San Nicola, inoltre, esiste un gruppo di confinati politici che si fa chiamare lo ““*stato maggiore dei confinati*” [ed] è composto di cinque confinati arrivati tra i primi ed ai quali, certo per la loro personalità, la direzione ritenne dover usare un trattamento di riguardo, facendoli alloggiare separatamente dagli altri. Quattro di essi stanno in una stanzetta, ai piedi dello scalone d'accesso dell'edificio direzionale, e sono il dott. Adolfo Bolla, medico di Marsciano; Enrico Ferrari, deputato comunista di Modena; l'avvocato Carmine Mancinelli di Bologna e Giulio Miceti, già sindaco socialista di Imola. L'altro, il deputato comunista di Torino Pietro Rabazzana, dorme in una stanzetta della cosiddetta infermeria”.²⁰⁶ I membri di questo gruppo hanno addirittura reperito una “*rarietà miracolosa: un grammofono a tromba, lusso grande alle Tremiti e quasi anacronistico. Sarà il consolatore frusciante e roco, riempitore di monotonia, di molti nostri pomeriggi: e tanti ce lo invidieranno come un inestimabile tesoro!*”²⁰⁷

Un importante aspetto della vita comunitaria è rappresentato dal tentativo di migliorare le condizioni di vita nella colonia, attraverso continue lettere di lamentela e reclami al direttore e al ministero; tuttavia, “*malgrado proteste e rimozioni, nulla viene concesso ai confinati*”.²⁰⁸ “*Non dico le volte che chiedemmo che la direzione intervenisse per controllare i prezzi e la qualità della merce.*

Trovammo sempre una resistenza accanita a tutte le nostre iniziative e a tutti i nostri reclami.

*Anche le guardie e i carabinieri si lamentavano e vivevano malissimo, ma la direzione era irremovibile”.*²⁰⁹

²⁰⁴ *Ivi*, pp. 149–150.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 162.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 140.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 144.

²⁰⁸ Confinato anonimo, ACS, MI, DGPS, AGR., UCP, AA.GG., b. 14, fasc. 710-24, 1937, *Censura della corrispondenza*, Comunicazione, Trento, 25 settembre 1937.

²⁰⁹ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 172.

²¹⁰ J. Busoni, *Nel tempo del fascismo*, cit., pp. 142–143.

²¹¹ Katia Massara, *Il popolo al confine. La persecuzione fascista in Puglia (1926-1943)*, Bari, Edizioni dal Sud, 2004, pp. 32–39.

²¹² Ugo Fedeli, *Anarchici al confine (1926-1943)*, Pistoia, Edizioni RL, 1981, pp. 24–25.

Anche rivolgersi personalmente al direttore si rivela un metodo ben poco efficace, vista l'autorità assoluta che egli si arroga sull'isola: “*domando la ragione dei ristretti termini di orario [...], delle assurde limitazioni di territorio; domando di poter abitare una stanza fuori dei cameroni, come la legge sul confine mi consente il diritto di avere laddove parla di domicilio “scelto” nella località imposta; domando di avere le 10 lire giornaliere di sussidio [...] mentre per ora non ne vengono date che 4 e fino a pochi giorni prima solo 3; domando quale relazione esista fra il trattamento effettivo dei confinati e quello che i giornali hanno invece fatto credere ai cittadini. Le risposte sono divertenti, [...] diluite in una profluvie di parole [...]. Siamo in un luogo ove è lui la suprema autorità e lui solo comanda. Egli intende applicare il regolamento carcerario come in un carcere all'aperto. La legge la interpreta lui a suo giudizio e modo. In quanto ad abitazioni scelte, oltre al fatto che qui non ne esistono da poter affittare, egli ammette che, in caso, potrebbero essere sì scelte, ma... da lui. Per il sussidio contentarsi di 4 lire, anche se chi non ha mezzi propri non sa come fare a vivere; [...] per le limitazioni all'orario e allo spazio, deve confermare che per lui il confine di polizia equivale ad*

un carcere all'aperto e che quindi di tempo e spazio liberi ce ne sono anche troppi”²¹⁰

In quest'ottica, è interessante riportare gli eventi della rivolta scoppiata nel 1936 a Tremiti, in seguito al rifiuto dei detenuti di rispondere all'appello con il saluto romano. Una vera e propria provocazione nei confronti degli antifascisti, specialmente poiché l'imposizione, non dettata da alcuna necessità attinente al mantenimento dell'ordine e della disciplina nella colonia, ha il solo scopo di umiliare i confinati.

Siccome il giudizio sulle infrazioni alla carta di permanenza spetta alla magistratura ordinaria, quindi al pretore, i ribelli vengono arrestati e mandati a Lucera, dove il pretore li assolve e li rimanda sull'isola. Di fronte al rinnovato rifiuto di salutare romanicamente, il direttore fa nuovamente arrestare e rimandare a Lucera i ribelli, dove però vengono assolti ancora: secondo il pretore il problema non è penale, ma solo disciplinare, e quindi di competenza della direzione della colonia. Alla fine, dopo circa un anno, la direzione cede, i ribelli vengono trasferiti a Ponza e a Ventotene²¹¹, mentre per i nuovi arrivati si lascia cadere l'ingiunzione.²¹²

Tutte queste attività, per quanto semplici, rappresentano un modo per i detenuti per occupare il loro tempo e spendere produttivamente le loro energie poiché

“per chi sta nel buio dell’inferno anche uno spiraglio di cielo azzurro è consolazione”²¹³

Specialmente se si incorre nel rischio, fin troppo concreto, di veder reiterata la propria condanna al confino, nel caso in cui il detenuto sia considerato “tutt’ora pericoloso per lo stato”²¹⁴ e, poiché “avevo sempre combattuto il fascismo e [...] ero ritenuto capace di tentare ogni mezzo pur di raggiungere i miei intenti, non potevo essere lasciato in libertà finché non avessi cambiato l’idea”.²¹⁵ “Se non fosse stato tragico, sarebbe stato ridicolo vedere con quanta costanza il ministero rifiutava di lasciarmi in libertà, dicendo che ero pericoloso alla sicurezza dello stato”²¹⁶, e quanto

“il ministero non aveva più alcun ritegno nel trattenerci al confino per tutto il tempo che più gli piaceva, senza preoccuparsi minimamente dei termini fissati dalla legge”²¹⁷

Con la fine del regime fascista, i prigionieri politici vengono a poco a poco liberati e lasciano la colonia delle isole Tremiti:

“rimanemmo circa un’ora davanti a quel triste scoglio e poi partimmo senza rimpianto e con la speranza di non dover più rimettere piede in un simile luogo”²¹⁸

²¹³ M. Magri, *Una vita per la libertà*, cit., p. 172.

²¹⁴ *Ivi*, p. 161.

²¹⁵ *Ivi*, p. 176.

²¹⁶ *Ivi*, p. 164.

²¹⁷ *Ivi*, p. 161.

²¹⁸ *Ivi*, p. 181.



Biografie di alcuni confinati

Sandro Pertini

Nascita: 25 settembre 1896, Stella (Savona) Morte: 24 febbraio 1990, Roma

Profilo biografico: Avvocato e giornalista, fu una delle figure più rilevanti dell'antifascismo italiano. Condannato nel 1929 a dieci anni e nove mesi di reclusione e tre anni di vigilanza speciale, venne più volte trasferito tra carcere e confino. Nel 1939 viene inviato alle Tremiti come misura punitiva e nel 1940 fu nuovamente inviato a Ventotene per altri cinque anni, nonostante avesse già formalmente scontato la pena. Liberato nel 1943, diventerà Presidente della Repubblica dal 1978 al 1985.

Luoghi di confino: Ventotene, Turi, Pianosa, Ponza, Isole Tremiti

Anni di carcere e confino: 14 anni

Amerigo Dumini

Nascita: 1894, St. Louis (USA) Morte: 25 dicembre 1967, Roma

Profilo biografico: Squadrista fascista, noto per il coinvolgimento nell'omicidio Matteotti (1924). Arrestato nel 1928 per espatrio illegale, venne condannato a cinque anni di confino. Fu assegnato alla colonia delle Isole Tremiti tra il 1928 e il 1932 e tra la fine del 1933 e l'inizio del 1934. Al confino godette di un regime privilegiato con sorveglianza speciale e si dedicò alla fotografia e all'allevamento di pollame.

Luoghi di confino: Isole Tremiti

Anni di carcere e confino: 5 anni

Mario Magri

Nascita: 17 aprile 1897, Arezzo Morte: 24 marzo 1944, Roma (Fosse Ardeatine)

Profilo biografico: Volontario nella Prima guerra mondiale, legionario fiumano e militante antifascista, fu condannato complessivamente a diciassette anni di confino tra 1926 e 1943. Nel luglio 1939 venne trasferito alle Tremiti dopo la chiusura della colonia di Ponza. Fu attivo anche nella Resistenza fino alla sua uccisione nell'eccidio delle Fosse Ardeatine nel 1944.

Luoghi di confino: Lipari, Ponza, Isole Tremiti, Criò, Petronà, Pescopagano

Anni di carcere e confino: 20 anni

Juarès Busoni

Nascita: 10 aprile 1902, Empoli (Firenze) Morte: 30 maggio 1978, Firenze

Profilo biografico: Socialista riformista e attivista della Federazione giovanile socialista toscana, fu arrestato poco prima dei vent'anni e condannato a 6 anni e 3 mesi di reclusione; dopo l'amnistia fu sottoposto a due anni di vigilanza speciale e poi assegnato alla pena del confino per cinque anni. Dopo la Liberazione partecipò alla Resistenza sul Monte Giovi e intraprese una lunga carriera politica come segretario della Federazione Socialista fiorentina e senatore (1953-1963).

Luoghi di confino: Isole Tremiti, Lipari

Anni di carcere e confino: 5 anni

Calogero Barcellona

Nascita: 28 gennaio 1901, Fula (Siracusa)

Profilo biografico: Impiegato contabile e militante comunista, fu arrestato il 30 aprile 1933 per aver tentato di radiotrasmettere un discorso politico in occasione del Primo Maggio. Venne assegnato al confino il 28 luglio 1933 e liberato il 29 dicembre 1938.

Luoghi di confino: Isole Tremiti, Ventotene

Anni di carcere e confino: 5 anni

Temistocle Brunetti

Nascita: 11 febbraio 1877, Poggionativo (Rieti)

Profilo biografico: Militante antifascista, fu arrestato e incarcerato nel 1937, per poi essere assegnato al confino politico.

Luoghi di confino: Isole Tremiti, San Martino Valle Caudina

Anni di carcere e confino: ??? anni

Giovambattista Nervo

Nascita: 20 gennaio 1915, Solagna (Vicenza)

Profilo biografico: Arrestato nel 1933, trascorse quasi ininterrottamente il periodo fino al 1943 tra carcere e confino.

Luoghi di confino: Isole Tremiti, Ventotene

Anni di carcere e confino: 10 anni

IL PATRIMONIO DISSONANTE

Il passato e il presente, pur essendo due entità apparentemente contrastanti, sono in realtà dimensioni profondamente interconnesse nell'esistenza umana: nonostante il concetto di passato sia spesso accompagnato da un'idea di conclusione e di cesura con gli eventi passati, esso in realtà assegna continuamente significati, scopi e valori al presente, riconoscendo quest'ultimo come un momento singolo in un più grande flusso continuo di eventi.²¹⁹ L'esperienza del presente è infatti profondamente influenzata dalla conoscenza del passato, che si tramanda e si attualizza costantemente attraverso la memoria; quest'ultima rappresenta lo strumento con cui l'uomo legge e interpreta il presente alla luce delle connessioni che è in grado di instaurare tra lo stesso e il passato che conosce e ha vissuto.²²⁰

Da tali considerazioni discende la tendenza profondamente radicata nelle società umane a preservare nel presente le testimonianze e le tracce tangibili del bene comune e del progresso culturale per i posteri, comunemente identificate con il cosiddetto patrimonio culturale.

Tuttavia, oggi, in un mondo in cui la consapevolezza del passato e la sfida di conservare il patrimonio culturale diventano temi sempre più urgenti, è fondamentale riconoscere che i confini della definizione di patrimonio sono diventati sempre più labili e sfumati, al punto da mettere in crisi la concezione "classica" di patrimonio ed evidenziare la necessità di ripensare il sistema socialmente consolidato dei beni culturali. Negli ultimi decenni si è infatti sviluppato un fecondo dibattito accademico²²¹ su tali questioni, in particolare sul riconoscimento e sull'inclusione del cosiddetto "patrimonio dissonante" nell'eredità passata da preservare.

²¹⁹ G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 1.

²²⁰ Paul Connerton, *How Societies Remember*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, p. 2.

²²¹ Elenco di studiosi rilevanti nel campo del patrimonio culturale: Gregory J. Ashworth, Brian Graham, John E. Tunbridge, Laurajane Smith, Emma Waterton, Tuuli Lähdesmäki, Luisa Passerini, Višnja Kisić, Marion Hamm, Simona Epasto, Patrizia Battilani, Marilena Vecco.

²²² G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 208.

²²³ P. Battilani, "Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura", in *Storia e futuro*, cit., p. 20.

²²⁴ Ahmed Skounty, "Elementi per una teoria del patrimonio immateriale", in *Antropologia Museale*, n. 28/29 (2011), pp. 33–40.

²²⁵ Michel Colardelle, "Les acteurs de la constitution du patrimoine", in Jacques Le Goff (a cura di), *Patrimoine et passions identitaires. Actes des Entretiens du patrimoine*, Théâtre National de Chaillot, Paris, Éditions du Patrimoine / Fayard, 1998, p. 125.

²²⁶ Jean-Michel Leniaud, *L'utopie française*, Paris, Mengès, 1992, p. 5.

2.2.1 La patrimonializzazione e i suoi limiti

"Il passato è una continua creazione
e parimente lo sono le prospettive
sullo stesso"²²²

Una questione fondamentale nel dibattito accademico sul patrimonio riguarda il processo di selezione dello stesso, nella misura in cui la selezione di ciò che è degno di essere identificato come patrimonio, e dunque preservato, è inevitabilmente espressione di una determinata cultura, ideologia, storia o narrativa, spazialmente e temporalmente ben definita. D'altronde la storia "è per sua natura un insieme più piccolo del passato e soprattutto è un insieme finito: per quanto numerose è sempre possibile contare le interpretazioni fornite così come le fonti conosciute".²²³

"Quello che noi consideriamo oggi
come patrimonio non lo è di per sé;
lo diviene grazie all'incontro di
fattori diversi e vari"²²⁴

La nascita di un patrimonio avviene generalmente in tre tappe²²⁵: la produzione di un bene per soddisfare determinati bisogni della società; la presa di coscienza, che rimuove dal bene prodotto la sua dimensione utilitaristica; l'assegnazione di valore patrimoniale al bene attraverso il processo di appropriazione. In quest'ultimo processo, i soggetti mediatori (che rappresentano la popolazione o parte di essa) applicano determinati criteri al bene, qualificandolo di conseguenza come patrimonio e legittimandone la gestione collettiva e la protezione. Nello specifico, si definisce patrimonializzazione il passaggio in cui avviene l'assegnazione dello status patrimoniale al bene, come riconoscimento di un valore venale, scientifico o comunicativo²²⁶, e la conseguente perdita del valore d'uso originario.

Il termine patrimonializzazione compare per la prima volta negli studi accademici francesi degli anni Novanta del Novecento e identifica la selezione e la successiva identificazione di determinati elementi culturali come

patrimonio da proteggere, esibire e valorizzare.²²⁷ È un processo profondamente interconnesso con i concetti di tempo e memoria, in quanto mira a proteggere determinati beni dal passaggio del tempo e a tramandarne la memoria, scongiurandone l’oblio.²²⁸

Negli studi più recenti viene definita patrimonializzazione quel processo sociale e culturale di selezione di determinate espressioni culturali (un oggetto, uno spazio, una pratica) a cui comunità, gruppi o individui assegnano una dimensione di valore diversa da quella originaria, connessa all’utilità sociale ed economica che ne aveva determinato la creazione iniziale: tramite la patrimonializzazione si assegnano la qualità e lo status di patrimonio, utili a giustificare la legittimità di misure di tutela, sostegno e gestione, e la legittimità dell’imposizione di vincoli, regolati a diverse scale e da differenti autorità²²⁹. Non si tratta dunque di un semplice processo di conservazione o valorizzazione, bensì di una delicata dinamica sociale che trasforma elementi materiali e immateriali in simboli dotati di significati culturali e politici²³⁰ e che risulta strettamente dipendente dall’evoluzione della nozione di cultura.²³¹

“Il patrimonio rispecchia esattamente la cultura, al punto che i due termini potrebbero essere intercambiabili in questa citazione: uno dei motivi per cui l’espressione “patrimonio culturale” è tautologica, nel senso che tutto il patrimonio è, per forza di cose, culturale”²³²

Tuttavia, il valore che viene assegnato ad un determinato bene per qualificarlo come patrimonio non potrà mai essere universale, poiché appunto esso dipenderà inevitabilmente dal contesto socio-culturale e temporale in cui avviene tale assegnazione, e pertanto anche la qualifica di patrimonio, in quest’ottica, non sarà mai universale.

Per spiegare meglio questo concetto, è utile ricorrere alla teoria filosofica dell’opposizione tra giudizi di valore e giudizi di fatto, rintracciabile già negli scritti di Platone

²²⁷ Laurent Gillot, Irene Maffi, Anne-Christine Trémon, “Heritage-scape or Heritage-scapes? Critical Considerations on a Concept”, in *Ethnologies*, 35/2 (2013), pp. 3-29.

²²⁸ M. Vecco, *L’evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, cit., p. 35.

²²⁹ M. Tamma, “Diritti culturali, patrimonializzazione, sostenibilità”, in L. Zagato, M. Vecco (a cura di), *Citizens of Europe*, cit., p. 485.

²³⁰ S. Epasto, “Il patrimonio europeo tra conservazione, preservazione e contestazione delle strutture di potere territoriale statale”, in *Geografia e patrimonio*, cit., pp. 301-307.

²³¹ Jean Rigaud, “Patrimoine, évolution culturelle. L’utilisation des monuments historiques”, in *Les monuments historiques*, n. 5, 1960, p. 6.

²³³ Neopositivismo, cit.

²³⁴ Ettore Gliozzi, «L’opposizione dei giudizi di fatto ai giudizi di valore», in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, anno LXVIII, fasc. 3, 2014, p. 859.

²³⁵ Hilary Putnam, *Fatto/valore. Fine di una dicotomia*, Roma, 2004, p. 11.

²³⁶ Alfred Jules Ayer, *Linguaggio, verità e logica*, Milano, 1961, p. 128.

²³⁷ Hans Kelsen, *Teoria generale del diritto e dello Stato*, Milano, 1984, pp. 7-8.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ Hans Kelsen, *Dottrina pura del diritto*, Torino, Einaudi, 1990 (ed. or. 1960), p. 83.

²⁴⁰ Hans Kelsen, *Teoria generale delle norme*, Torino, Einaudi, 1985 (ed. or. 1979), p. 100.

²⁴¹ Norberto Bobbio, “Sul fondamento dei diritti dell’uomo”, in *L’età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1997, p. 8.

²⁴² Hans Kelsen, *A New Science of Politics: Hans Kelsen’s Reply to Eric Voegelin’s New Science of Politics*, Berlin, De Gruyter-Ontos, 2004 (trad. it. *Una nuova scienza della politica. Risposta a Eric Voegelin*, Torino, Giappichelli, 2010), p. 1.

e ulteriormente sviluppata dalla corrente filosofica del positivismo logico²³³, in particolare da Hans Kelsen.

Nella teoria kelseniana, esiste un’irriducibile eterogeneità tra i giudizi di valore e i giudizi di fatto: solo questi ultimi possono dirsi obiettivi poiché sono volti a fornire una conoscenza della realtà e sono quindi suscettibili di essere veri o falsi; i giudizi di valore, in quanto volti a giudicare la realtà, risultano invece puramente soggettivi, nel senso che non esiste il modo di verificarli e di stabilire se siano veri o falsi. Inoltre, mentre i giudizi di fatto rientrano nella sfera del pensiero razionale, i giudizi di valore appartengono alla sfera delle emozioni e dei desideri. Pertanto, i giudizi di valore non sono verificabili né giustificabili razionalmente poiché, essendo essi solamente espressione delle emozioni o dei desideri di colui che li formula, risultano privi di contenuto cognitivo.²³⁴ Tale assunto rientra nella cosiddetta “teoria della mente”²³⁵, formulata da Hume e ulteriormente sviluppata dal Positivismo Logico, secondo cui il dualismo tra giudizi di fatto e di valore rispecchia la fondamentale scissione della mente umana tra sfera razionale o cognitiva, che determina una conoscenza oggettiva del mondo, e sfera non razionale o volitiva, che determina invece le emozioni, i sentimenti e la volontà. I giudizi di valore, appartenendo alla sfera non razionale della psiche umana, esprimono quindi delle preferenze soggettive. I giudizi di valore sono semplicemente “espressioni di emozioni, che non possono essere né vere né false”²³⁶ e sono “sempre determinati da fattori emotivi”²³⁷; pertanto, poiché essi manifestano soltanto lo stato volitivo di chi li formula, ogni tentativo di dare loro una giustificazione razionale è “un autoinganno o un’ideologia, il che costituisce pressappoco la stessa cosa”²³⁸; i giudizi di fatto invece sono il risultato di un’attività cognitiva, che ne garantisce una giustificazione razionale.

Secondo Kelsen, non esistono valori assoluti, ma soltanto valori relativi, che non possono avere la pretesa di escludere i valori opposti.²³⁹ “Non si può quindi dedurre alcun valore dalla realtà, né alcuna realtà dal valore”²⁴⁰. In quest’ottica, “i termini di valore sono interpretabili in modo diverso secondo l’ideologia assunta dall’interprete”²⁴¹, poiché ogni giudizio di valore può essere formulato solo “prendendo come riferimento uno dei numerosi sistemi morali”²⁴² esistenti e la sua relativa scala di valori; ogni sistema di valori è un fenomeno sociale, prodotto di una determinata

²³² G. J. Ashworth, B. Graham, J. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 7.

società: "non una creazione arbitraria di un individuo isolato, ma è sempre il risultato dell'influenza reciproca che gli individui esercitano gli uni nei confronti degli altri".²⁴³

Con queste premesse, è possibile definire il patrimonio culturale come "l'uso del passato come risorsa culturale, politica ed economica per il presente," attraverso cui "manufatti materiali, mitologie, ricordi e tradizioni diventano risorse per il presente".²⁴⁴ Ancora, "il patrimonio non è un oggetto materiale, ma piuttosto un atto comunicativo"²⁴⁵, "un processo culturale e una performance che affronta l'affermazione e la mediazione delle narrazioni storiche e delle memorie collettive, nonché i valori sociali e culturali che ne costituiscono il fondamento. Il patrimonio emerge solo quando qualcosa viene narrato, definito e/o trattato come patrimonio nel contesto socioculturale "giusto"". ²⁴⁶

Il rapporto tra patrimonio e storia assume così un'importanza e uno spessore senza precedenti, da cui prende inevitabilmente avvio una controversa riflessione sui limiti del processo di patrimonializzazione: tale processo è inevitabilmente dipendente da un giudizio di valore, frutto di un preciso contesto socia-culturale e del sistema di valori in quest'ultimo riconosciuto, e pertanto risulta privo di validità universale.

Le accezioni tradizionalmente assegnate al patrimonio (bello, monumentale, autentico, tangibile) risultano inadeguate alla luce della nuova concezione che non può prescindere da questioni di identità, memoria e senso di appartenenza. Se infatti esso è costantemente soggetto ad una continua revisione e rinegoziazione in termini di contenuti e di valori da selezionare e trasmettere alle generazioni future²⁴⁷, ne consegue che il processo di patrimonializzazione sia inevitabilmente interconnesso con dinamiche di potere e legittimazione, nella misura in cui ne derivano il consolidamento di specifiche narrazioni e la conseguente marginalizzazione di narrazioni alternative, considerate inadatte.²⁴⁸ Esso è profondamente collegato al dibattito sociale e culturale sulla legittimità di una serie di valori e identità, e successivamente svolge un ruolo nella loro convalida, negoziazione e regolamentazione.²⁴⁹

Risulta così evidente il limite di tale pratica, espressione del conflitto e delle politiche interne al patrimonio culturale stesso: il patrimonio non è un'entità immutabile, bensì una pratica discorsiva forgiata entro

²⁴³ Hans Kelsen, *Che cos'è la giustizia? Lezioni americane*, Macerata, Quodlibet, 2015, p. 115.

²⁴⁴ G. J. Ashworth, B. Graham, J. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 3.

²⁴⁵ Emma Waterton, Laurajane Smith, "There Is No Such Thing as Heritage", in *Taking Archaeology out of Heritage*, Cambridge Scholars Publishing, 2009, p. 16.

²⁴⁶ *Ivi*, p. 15.

²⁴⁷ P. Battilani, "Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura", in *Storia e futuro*, cit., p. 23.

²⁴⁸ S. Epasto, "Il patrimonio europeo tra conservazione, preservazione e contestazione delle strutture di potere territoriale statale", in *Geografia e patrimonio*, cit., pp. 301–307.

²⁴⁹ L. Smith, *Uses of Heritage*, cit., p. 10.

²⁵⁰ Jo Littler, "Introduction: British Heritage and the Legacies of 'Race'", in *The Politics of Heritage: The Legacies of 'Race'*, London, Routledge, 2005, pp. 1–19.

²⁵¹ E. Waterton, L. Smith, "There Is No Such Thing as Heritage", in *Taking Archaeology out of Heritage*, cit., p. 12.

specifiche circostanze, inscindibilmente in relazione con fenomeni di politica, di evoluzione e, inevitabilmente, di contestazione.²⁵⁰

E il punto più estremo del dibattito sulla riformulazione di patrimonio è rappresentato dalla teoria secondo cui "non esiste nulla che possa essere definito patrimonio culturale. Esiste piuttosto una serie di discorsi contrastanti che hanno conseguenze e utilizzi culturali e politici significativi e potenti".²⁵¹

"Il patrimonio non riguardava solo il passato, [...] né riguardava solo cose materiali, [...] ma era un processo di coinvolgimento, un atto di comunicazione e un atto di creazione di significato nel e per il presente"²⁵²

Ricapitolando, se il patrimonio è potenzialmente identificabile con quella parte di passato che viene selezionata nel presente per scopi contemporanei, allora il suo valore non è intrinseco, bensì risulta dalla lettura dello stesso attraverso la lente dei valori, delle esigenze e della moralità attuali. In quest'ottica è conoscenza, un prodotto culturale e una risorsa politica, la cui natura è sempre mediata dalle specifiche circostanze sociali e culturali in cui è inserito.

È necessario sottolineare come il valore del patrimonio e della sua produzione non sia da ricercare nel passato quanto piuttosto nel presente, non in coloro che hanno lasciato un'eredità ma negli eredi che hanno selezionato cosa ereditare e cosa no.²⁵³ Pertanto la patrimonializzazione può rappresentare un valido strumento analitico atto a investigare le modalità e il contesto in cui viene attribuito lo status patrimoniale.

"Un processo di creazione di significato influenzato dal presente"²⁵⁴, alla luce del quale risulta fondamentale interrogarsi su quali specifiche narrative si è scelto di proporre in relazione ad una determinata eredità, come espressione di quali interessi e in quale contesto sociale: è la caratteristica di specificità spaziale e temporale del patrimonio che, in virtù della possibilità di alterarne costantemente il significato e la narrativa, diventa potenzialmente spazio di contestazioni.²⁵⁵

E proprio questa specificità è identificabile con la dissonanza intrinseca comune a tutto il patrimonio, poiché soggetto a continua rinegoziazione di significato e potenzialmente fonte di conflitto e contestazione.

2.2.2 La dissonanza

“Non dobbiamo ingannarci pensando che il patrimonio sia un’acquisizione, un possesso che cresce e si solidifica; piuttosto è un insieme instabile di difetti, fessure e strati eterogenei che minacciano il fragile erede dall’interno o dal basso”²⁵⁶

Finora si è affermato che il processo di patrimonializzazione implica necessariamente l’assegnazione ad un bene di un giudizio di valore, da cui discende l’attribuzione dello status patrimoniale.

Ma cosa è effettivamente identificabile come patrimonio? Come e da chi viene interpretato il patrimonio? E se finora la patrimonializzazione ha interessato quasi esclusivamente quelle testimonianze di un passato glorioso e florido, legato principalmente ad eventi storici positivi, che trattamento è stato riservato alle testimonianze tangibili di pagine drammatiche della storia?

Da questi interrogativi prende avvio il dibattito accademico sul tema del patrimonio dissonante e della sua inclusione nel sistema socialmente consolidato dei beni culturali.

Il concetto della dissonanza nasce in ambito musicale e indica un insieme di suoni in grado di provocare tensione, instabilità e irregolarità nell’ascoltatore. Solitamente l’uso della dissonanza rompe l’armonia principale del brano in punti chiave dello stesso (ad esempio prima del ritornello), allo scopo di generare spaesamento e preparare drammaticamente l’ascoltatore alla risoluzione, cioè al nuovo ritorno all’armonia. La dissonanza indica accordi attivi che richiedono un movimento in avanti verso accordi più stabili.²⁵⁷

²⁵⁸ G. J. Ashworth, B. Graham, J. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 41.

²⁵⁹ Laurajane Smith, Emma Waterton, “The Envy of the World? Intangible Heritage in England” in Laurajane Smith, Nobuko Akagawa (eds.), *Intangible Heritage*, London/New York, Routledge, 2009, p. 6.

La traslazione di tale concetto nell’ambito dei beni culturali viene introdotta da Tunbridge e Ashworth al fine di trasmettere da un lato la sensazione di discrepanza e disagio che un patrimonio drammatico o “negativo” può provocare in determinati fruitori e dall’altro la possibilità di ripartire da tali sensazioni per mettere in atto una riconciliazione, nell’ottica di trarre un insegnamento dal passato e giungere ad un nuovo equilibrio.

Sebbene la nozione di dissonanza sia stata inizialmente introdotta per indicare patrimoni che testimoniano un passato controverso e drammatico, essa viene ulteriormente ampliata fino a essere definita come “il culmine di opinioni divergenti o come un conflitto aperto sul significato del patrimonio, ma concepito in relazione ai valori in continua evoluzione attribuiti al patrimonio sia nel tempo che all’interno e tra le comunità”.

Nella teoria di Tunbridge e Ashworth, tale dissonanza è intrinseca al patrimonio culturale, in quanto se esso appartiene interamente a qualcuno, logicamente non può appartenere ad altri. La creazione di qualsiasi patrimonio culturale potenzialmente non riconosce o esclude attivamente coloro che non condividono o non sono inclusi nei termini di significato associati a tale patrimonio. Inoltre, se il riconoscimento del valore patrimoniale è ascrivibile a particolari circostanze sociali e intellettuali ed è specifico di un determinato tempo, allora il suo significato può essere alterato se riletto in tempi, contesti, scale e luoghi diversi.²⁵⁸

Uno stesso patrimonio può così potenzialmente essere soggetto a continue rinegoziazioni di significato, generando inevitabilmente dissonanza e conflitto tra i fruitori appartenenti a momenti differenti nel tempo.

È pertanto fondamentale distinguere il passato, inteso come ciò che si è realmente verificato, la storia, intesa come selezione narrativa per descrivere il passato e il patrimonio, inteso come un prodotto culturale sotteso a processi di selezione e interpretazione del passato. Potenzialmente, ogni approccio al patrimonio può generare dissonanza, nella misura in cui si assegna ad esso una determinata interpretazione, narrativa o significato, escludendone di conseguenza altre.²⁵⁹

“Siamo noi a dare significato alle cose, a attribuirne il significato. Di conseguenza, i significati cambieranno sempre, da una cultura o da un periodo all’altro”²⁶⁰

Il lavoro di Tunbridge e Ashworth rientra, e probabilmente dà inizio, al crescente interesse accademico per il modo in cui comunità diverse forgiano, mantengono e negoziano le loro identità e i loro patrimoni, arrivando in certi casi a imporre la legittimità di narrative consensuali sul patrimonio. Tali narrazioni vengono però messe in crisi dal riconoscimento della diversità delle esperienze comunitarie e dalle rivendicazioni identitarie.

Di conseguenza, il dibattito e la pratica sul patrimonio hanno iniziato a riconoscere e ad affrontare criticamente le questioni della dissonanza e dell’uso della memoria nella formazione del patrimonio e dell’identità.²⁶¹ È la nascita dei cosiddetti “Critical Heritage Studies” (studi critici sul patrimonio culturale), che decostruiscono le interpretazioni dominanti sul patrimonio culturale, sottolineando invece le qualità discursive, processuali, relazionali e performative di quest’ultimo²⁶², e provano ad affrontare criticamente la difficoltà di narrare oggettivamente la storia attraverso il patrimonio.

Il risultato è un’apertura del dibattito sul patrimonio culturale verso tematiche di conflitto, dissenso e contraddizione, in particolare nelle ricerche che riguardano passati problematici, in cui persiste un conflitto aperto sul patrimonio culturale nella sfera pubblica.²⁶³

²⁶⁰ Stuart Hall (ed.), *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*, London, Sage / Open University, 1997, p. 61.

²⁶¹ L. Smith, *Uses of Heritage*, cit., p. 9.

²⁶² Marion Hamm, “*Making Heritage Contentious. On the Productivity of Conflict Dissonances*”, in Tuuli Lähdesmäki, Viktorija L. Čeginskas, Sigrid Kaasik-Krogerus, Katja Mäkinen (eds.), *Dissonant Heritages and Memories in Contemporary Europe*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, p. 139.

²⁶³ *Ivi*, p. 145.

2.2.3 Il patrimonio dissonante a San Nicola

Della storia di San Nicola come luogo di confino e deportazione rimangono oggi, in realtà, poche testimonianze materiali a livello architettonico. Gli spazi funzionali della colonia penale, infatti, erano ricavati nei locali dismessi del complesso abbaziale, riadattati alla meglio per ospitare le funzioni di supporto all’infrastruttura penitenziaria e alla gestione della stessa.

Per questo, il patrimonio dissonante dell’isola di San Nicola è rintracciabile principalmente nella memoria dell’uso drammatico di questi luoghi e nelle testimonianze scritte di coloro che li hanno vissuti forzatamente, piuttosto che in un repertorio di tracce architettoniche immediatamente riconoscibili.

Tra le poche testimonianze materiali dell’uso di San Nicola come colonia di confino rimangono i Cameroni, i grandi dormitori collettivi in cui i confinati vivevano in condizioni di forte promiscuità, che sono stati però riconvertiti come edifici residenziali. Tale riconversione ne ha modificato profondamente l’aspetto, rendendo oggi difficile immaginare questi edifici nella loro funzione originaria e l’esperienza di vita quotidiana dei confinati al loro interno.

Rimangono, tuttavia leggibili le strutture originarie dei Cameroni e l’impianto planimetrico complessivo dell’area in cui sorgono, che si configurano come testimonianze della logica spaziale di concentrazione e controllo tipica di questo genere di strutture detentive.

Un altro elemento interessante sull’isola ascrivibile alla categoria del patrimonio dissonante è la tomba di Giulia, situata nella necropoli ellenistico-romana e legata alla figura di Giulia Minore, nipote dell’imperatore Augusto. Poco distante dalla tomba sono stati rinvenuti i resti di un’antica domus di epoca romana, probabilmente realizzata dalla confinata durante i suoi anni di esilio sull’isola, con l’accusa di aver avuto una relazione adulterina.

La presenza di questa tomba testimonia l’origine antichissima dell’isola come luogo di isolamento e rappresenta uno dei pochi casi in cui il confino in un’epoca così remota sopravvive ancora oggi come testimonianza tangibile di una lunga storia stratificata e complessa.



Anche il Mausoleo Libico, sebbene non sia una traccia materiale del passato, rientra nella categoria della dissonanza. Eretto alla fine degli anni Novanta in seguito alla firma degli accordi italo-libici²⁶⁴, esso sorge sul luogo delle fosse comuni dei deportati libici in età coloniale e rappresenta il tentativo di riportare alla memoria collettiva una vicenda drammatica e reinterpretarla nel presente. Non si tratta quindi di una traccia originaria del passato dissonante, ma di un dispositivo memoriale che oggi smaschera e combatte i processi di rimozione e selezione delle narrazioni marginalizzate dalla memoria ufficiale.

In quest'ottica, la dissonanza del patrimonio presente sull'isola non è direttamente legata ad un patrimonio materiale che testimonia vicende drammatiche e controverse; essa deriva piuttosto da un processo di marginalizzazione e rimozione nella memoria collettivo dell'uso drammatico che è stato fatto di questo patrimonio. Patrimonio che, formalmente, non risulta dissonante poiché testimone materiale della sua funzione originaria di complesso monastico, il cui riuso come colonia detentiva non ha lasciato tracce materiali nell'architettura, ma ha lasciato tracce dolorose nelle esperienze individuali dei confinati.

²⁶⁴ La firma degli accordi Italo-Libici avvenne il 4 luglio 1998 e il 5 agosto 1999.



LE RAGIONI DEL DIMENTICARE

“La storia del passato non si può non scrivere con gli interessi e per gli interessi attuali”²⁶⁵

Il passato, trasformato in patrimonio, è una risorsa onnipresente con molteplici funzioni culturali, economiche e politiche contemporanee”²⁶⁶

²⁶⁵ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1

²⁶⁶ G. J. Ashworth, B. Graham, J. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 1.

²⁶⁷ L. Smith, *Uses of Heritage*, cit., pp. 5–6.

Per comprendere appieno la teoria del patrimonio dissonante è necessario affrontare una riflessione sul rapporto che intercorre tra il patrimonio culturale e il presente.

Come già evidenziato, è impossibile parlare di patrimonio senza considerare il contesto storico, politico e culturale che gli ha assegnato un certo valore e dunque lo status patrimoniale. I beni oggetto di patrimonializzazione non possiedono infatti un valore innato né sono intrinsecamente pregiati; ciò che li rende preziosi e significativi, cioè ciò che li rende effettivamente patrimonio, sono i processi culturali del presente, di cui essi diventano parte assumendo determinati significati simbolici. *“Il patrimonio è patrimonio perché è soggetto a processi di gestione e conservazione, non perché semplicemente ‘è’.* Questo processo non si limita a individuare siti e luoghi da gestire e proteggere. È esso stesso un processo culturale costitutivo, che identifica quelle cose e quei luoghi a cui può essere attribuito significato e valore come “patrimonio”, riflettendo i valori, i dibattiti e le aspirazioni culturali e sociali contemporanei”²⁶⁷.

Dunque, le società definiscono il proprio patrimonio attraverso una certa interpretazione del passato al fine di rispondere a bisogni attuali sia sociali-identitari che economici: il patrimonio diventa così al contempo il materiale per costruire e legittimare l'identità sociale, etnica e territoriale e una potente risorsa economica.²⁶⁸

“La selezione del patrimonio è un processo sociale che trae vita e motivazione dal presente e che coinvolge potere, tradizione, memoria, identità”²⁶⁹

Il patrimonio è infatti fortemente “incentrato sul presente ed è creato, modellato e gestito in risposta alle esigenze stesse del presente”.²⁷⁰ E proprio la concezione del patrimonio come costrutto sociale plasmato per gli interessi politici, economici e sociali presenti corrisponde in realtà alla sua intrinseca dissonanza: infatti, se il patrimonio può essere continuamente letto e interpretato da diversi soggetti, in diversi momenti storici e alla luce di diversi set di valori, allora esso è potenzialmente “soggetto a continue revisioni e modifiche ed è anche fonte e ripercussione del conflitto sociale”²⁷¹ e deve inevitabilmente confrontarsi con la dimensione etica, nel riconoscere la pluralità di interpretazioni che ne possono essere proposte dalle diverse generazioni o dai diversi componenti della società.

“Generalmente pensiamo alla memoria come a una facoltà individuale. Tuttavia, [...] esiste una sorta di memoria collettiva o sociale”²⁷²

Nel discorso accademico il binomio patrimonio/memoria è stato generalmente accompagnato da una serie di dicotomie come individuale/collettiva, materiale/immateriale, personale/ufficiale. Tuttavia negli ultimi anni tale concezione è stata messa in discussione dall’evoluzione degli stessi termini patrimonio e memoria: quest’ultima, nello specifico, non è più considerabile come un concetto dicotomico ma piuttosto come un terreno di contaminazione e

²⁶⁸ G. J. Ashworth, B. Graham, J. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 3.

²⁷³ T. Lähdesmäki, V. L. Čeginskas, S. Kaasik-Krogerus, K. Mäkinen (eds.), *Dissonant Heritages and Memories in Contemporary Europe*, cit., p. 7.

²⁷⁴ P. Connerton, *How Societies Remember*, cit., p. 3.

²⁷⁵ Jens Brockmeier, “After the Archive: Remapping Memory”, in *Culture & Psychology*, vol. 16, n. 1 (2010), pp. 5-35.

²⁶⁹ P. Battilani, “Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura”, in *Storia e futuro*, cit., p. 4.

²⁷⁰ G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 3.

²⁷¹ Ibidem.

²⁷² P. Connerton, *How Societies Remember*, cit., p. 1.

incontro tra la sfera individuale e collettiva dell'uomo. In quest'ottica, la nozione di memoria può essere “applicata negli studi che trattano le interpretazioni del passato, le esperienze umane e l'autocomprendizione, e la creazione di significato di vari fenomeni culturali e sociali”.²⁷³

La formazione di una determinata memoria collettiva è infatti una dinamica sociale basata su un processo intellettuale, nel quale l'uso di immagini o esperienze del passato serve come strumento di legittimazione per l'ordine sociale presente. È un rapporto ambivalente quello che intercorre tra il passato e il presente in questo processo: da un lato, la nostra esperienza nel presente dipende profondamente dalle esperienze e dalle conoscenze passate; dall'altro, le stesse esperienze e conoscenze passate vengono adoperate per legittimare determinate situazioni nel presente.²⁷⁴

In quest'ottica, la memoria può essere definita come una creazione culturale “trans-individuale” che assume significato attraverso la narrazione di determinate storie e viene spesso materializzata in oggetti tangibili, come monumenti o musei.²⁷⁵

“Il patrimonio è utilizzato per costruire, ricostruire e negoziare una serie di identità, valori sociali e culturali e significati nel presente”²⁷⁶

²⁷⁶ L. Smith, *Uses of Heritage*, cit., p. 6.

²⁷⁷ G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 5.

²⁷⁸ Neville Douglas, “Political Structures, Social Interaction and Identity Changes in Northern Ireland”, in Brian Graham (ed.), *In Search of Ireland: A Cultural Geography*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 151-168.

Il principale strumento di legittimazione di un determinato ordine sociale, politico o culturale risiede nella costruzione di un’identità condivisa, in cui gli individui possano riconoscersi e sentirsi parte di un gruppo consolidato, basato sulla condivisione di determinati valori, esperienze o idee. Centrale nel concetto di identità risiede l’idea dell’“altro”, inteso come gruppo sociale con credenze, valori e aspirazioni concorrenti e spesso contrastanti: è proprio in virtù dell’alterità con altri individui che nasce l’identità, che si genera appositamente in contrapposizione ad essi.²⁷⁷ Il riconoscimento della diversità nell’altro è infatti un potente strumento per consolidare la propria identità, anche se spesso può generare dinamiche di diffidenza, allontanamento, esclusione o addirittura annullamento verso gli “altri”.²⁷⁸

Alla luce di queste considerazioni, è necessario chiedersi se il patrimonio culturale sia davvero uno strumento in

grado di consolidare l'identità collettiva e la coesione sociale, o se al contempo sia inevitabilmente una fonte di conflitto nella misura in cui viene utilizzato per rafforzare la separazione netta tra un "noi" e un "loro". Può il patrimonio "essere, contraddittoriamente, uno strumento di frammentazione sociale così come di coesione"?²⁷⁹

Da ciò discende che la dissonanza del patrimonio non è più riconoscibile come un'aberrazione del "normale" patrimonio culturale, ma diventa una caratteristica implicita allo stesso, nel momento in cui esso viene utilizzato come strumento di divisione, seppur solamente ideologica.²⁸⁰

"La dissonanza non deve essere intesa come una proprietà intrinseca di un determinato sito del patrimonio, ma piuttosto come un sintomo che emerge in un contesto complesso di condizioni sociali, politiche e storiche"²⁸¹

²⁷⁹ G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 211.

²⁸⁰ Elizabeth Chilton, Neil Asher Silberman, "Heritage in Conflict and Consensus: Towards an International Agenda for the Twenty-First Century", in *Museum International*, vol. 56, n. 1-2 (2004), pp. 7-10.

²⁸¹ *Urban Agenda for the EU*, 2022, documento ufficiale dell'Unione Europea, URL: <https://ec.europa.eu/futurum/en/urban-agenda>.

Dinamiche di potere e legittimazione nel patrimonio

"La storia è la materia grezza delle ideologie [...] Se non esiste un passato adeguato, è sempre possibile inventarlo. Il passato legittima. Il passato conferisce un contesto più glorioso a un presente che non ha molto da mostrare"²⁸²

"Il patrimonio racconta [...] favole storiche. [...] Non è una versione verificabile o addirittura plausibile del nostro passato; è una dichiarazione di fede in quel passato"²⁸³

²⁸² Eric J. Hobsbawm, "Debunking Ethnic Myths", in *Open Society News*, Winter 1994, p. 10.

²⁸³ David Lowenthal, "Fabricating Heritage", in *History and Memory*, vol. 10, n. 1 (1998), p. 121.

²⁸⁴ Steph Lawler, "Narrative in Social Research", in Tim May (a cura di), *Qualitative Research in Action*, London-Thousand Oaks-New Delhi, Sage, 2002, pp. 242-243.

²⁸⁵ Stuart Hall, "Un-settling 'The Heritage', Re-imagining the Postnation: Whose Heritage?", in *Third Text*, vol. 13, n. 49 (1999), pp. 5-6.

²⁸⁶ William H. Sewell Jr., "The Concept(s) of Culture", in *Beyond the Cultural Turn. New Directions in the Study of Society and Culture*, a cura di Victoria E. Bonnell e Lynn Hunt, Berkeley (CA), University of California Press, 1999, p. 54.

Sebbene la costruzione di specifiche narrazioni sia un efficace modo per stabilire connessioni tra l'individuo e la comunità, tra il presente e il passato, è altrettanto vero che tali narrazioni nascono all'interno di un preciso contesto storico, politico e culturale, in cui viene stabilito "cosa si può dire, quali storie si possono raccontare, cosa sarà considerato significativo e cosa sembrerà assurdo". Tale processo è infatti identificabile come una forma di azione sociale in cui fenomeni culturali "muti", tipo il patrimonio, vengono caricati di un determinato significato, trasformati in indicatori simbolici di identità²⁸⁴ e "influenzati dal potere e dall'autorità di coloro che hanno colonizzato il passato"²⁸⁵, le cui versioni della storia sono le uniche che contano.

È ormai anacronistica la concezione dell'etnografia classica secondo cui le credenze e i valori più importanti di una determinata cultura siano consensuali e condivisi da tutti i membri della società. In realtà, le pratiche culturali in una determinata società sono diffuse e decentrate e il "consenso culturale, lungi dall'essere lo stato normale delle cose, è un risultato difficile da raggiungere e, quando si verifica, è inevitabile che nasconde conflitti e disaccordi repressi".²⁸⁶

Il consenso deriva infatti dal tentativo del potere dominante di "non solo normalizzare o omogeneizzare, ma anche gerarchizzare, incapsulare, escludere, criminalizzare, egemonizzare o emarginare pratiche e popolazioni che divergono dall'ideale dominante"²⁸⁷: il raggiungimento di un determinato grado di coerenza culturale risulta nella trasformazione di "un insieme confuso di voci culturali in un campo di differenze ordinato dal punto di vista [...] politico".²⁸⁸ Si giunge così alla definizione di una "mappa" della cultura e delle sue varianti, che indica la posizione di determinate pratiche culturali rispetto allo schema ufficiale dominante. Spesso tale schema è soggetto a critiche e contestazioni da parte di coloro che ne sono esclusi o marginalizzati; tuttavia il rapporto tra i valori degli esclusi e quelli ufficiali risulta profondamente paradossale, nella misura in cui "l'atto stesso di contestare i significati dominanti implica un riconoscimento della loro centralità".²⁸⁹

In quest'ottica, il patrimonio assume un rilevante peso politico²⁹⁰: non solo esso svolge "un ruolo cruciale nel descrivere l'equilibrio di potere tra i diversi gruppi all'interno della società", ma viene anche utilizzato come "strumento strategico per le politiche culturali"²⁹¹ e un "veicolo di azione attiva e progettazione politica".²⁹² Il patrimonio non è solo "un sito archeologico o un monumento storico, ma è lo strumento culturale che le società usano per ricordare e [...] costruire significati che abbiano rilevanza e utilità nel presente".²⁹³

Il patrimonio, nel momento in cui viene interpretato in

**"Normale operazione di potere
[...] imporre (discutibili) valori
fondamentali, imporre disciplina ai
dissidenti, definire i confini [...] e
dare un certo taglio alla creazione
e al consumo di significato."**²⁹⁴

un certo momento storico da una determinata società, rifletterà inevitabilmente la visione dei gruppi politici, sociali, religiosi o etnici dominanti nella misura in cui questi ultimi tendono a riscrivere la storia a loro beneficio; da questo assunto prende le mosse la teoria del cosiddetto "Authorized Heritage Discourse" (AHD), codificata per la prima volta da Smith.²⁹⁵

²⁸⁷ *Ivi*, p. 56.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ Laurajane Smith, "Editorial", in *International Journal of Heritage Studies*, vol. 18, n. 6 (2012), p. 538.

²⁹¹ Lorenza Signorelli, Alessandro Zampini, Eleonora Melandri, "Dissonant Heritage and Urban Development Policies: Exploring Future Opportunities for Inclusive and Resilient Cities", in *Urban Research & Practice*, vol. 15, suppl. 1 (2022), p. 9.

²⁹² Irmgard Schneider, Valentin Flor, *Erzählungen als kulturelles Erbe – Das kulturelle Erbe als Erzählung*, Münster–New York, Waxmann, 2014, p. 20.

²⁹³ E. Waterton, L. Smith, "There Is No Such Thing as Heritage", in *Taking Archaeology out of Heritage*, cit., p. 16.

²⁹⁴ W. H. Sewell Jr., "The Concept(s) of Culture", in *Beyond the Cultural Turn*, cit., p. 57.

²⁹⁵ L. Smith, *Uses of Heritage*, cit., p. 17.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ E. Waterton, L. Smith, "There Is No Such Thing as Heritage", in *Taking Archaeology out of Heritage*, cit., pp. 12-13.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 14.

²⁹⁹ *Ivi*, p. 13.

³⁰⁰ L. Smith, *Uses of Heritage*, cit., p. 17.

³⁰¹ G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, cit., p. 16.

Esiste una narrativa occidentale predominante, sviluppatosi a partire dal XVII secolo, che mira a naturalizzare determinati presupposti sulla natura e sul significato del patrimonio, ipotizzando una serie di valori innati e immutabili intrinseci allo stesso, legati e definiti dai concetti di monumentalità ed estetica: il patrimonio è riconosciuto attraverso criteri di qualità estetiche, di piacevolezza o di pregio artistico, da cui ne discendono le caratteristiche di onestà e autenticità.²⁹⁶ È così normalizzata l'idea che ci sia un unico innato significato del patrimonio, espressione di identità nazionale o comunitaria attraverso valori intrinseci, a cui il pubblico viene introdotto ed educato in maniera passiva.

Il patrimonio si configura come uno statico testimone del passato, i cui resti materiali hanno un innato valore intrinseco e non attribuito a posteriori, la cui tutela e trasmissione ai posteri è affidata alle generazioni presenti. In quest'ottica, sono stati finora riconosciuti come patrimonio solo quegli esempi positivi di elementi del passato (come oggetti materiali, luoghi, siti...)²⁹⁷, rinforzando così l'idea che "il patrimonio rappresenta tutto ciò che è positivo e importante del passato che ha contribuito allo sviluppo del carattere culturale del presente".²⁹⁸

In quest'ottica, l'AHD assume il ruolo del "buon senso"²⁹⁹, divenendo un efficace strumento di regolazione sociale, che non si limita a fornire una specifica definizione di patrimonio, bensì stabilisce i limiti entro cui possono svolgersi le discussioni e le rivendicazioni sullo stesso. Si configura come un potente quadro concettuale che nega il processo di assegnazione di un significato specifico al patrimonio e risulta di conseguenza l'espressione di un potere egemonico, che marginalizza le narrative alternative e "oscura attivamente le relazioni di potere che lo generano".³⁰⁰

**"Il patrimonio culturale può
riguardare tanto l'oblio quanto il
ricordo del passato"**³⁰¹



130

03

**SOVRA
IMPRESSIONE**

RICONCIAZIONE

131

RIFERIMENTI PROGETTUALI

3.1.1 Riferimenti progettuali analizzati

L'iter progettuale, seguito per sviluppare la presente proposta di valorizzazione, si fonda sull'analisi di una serie di casi studio selezionati in base alla loro rilevanza metodologica e alle soluzioni architettoniche, museografiche e narrative proposte per valorizzare il patrimonio dissonante. Tali esempi virtuosi sono stati organizzati in tre categorie tematiche, corrispondenti alle principali componenti dell'intervento per San Nicola: dispositivi di orientamento minimi, centri d'interpretazione e musei in contesti di reclusione, strategie di gestione narrativa di luoghi controversi verso la riconciliazione.

Dispositivi di orientamento minimi

Pietre di inciampo

- **Localizzazione:** Europa, diffusione transnazionale

- **Anno:** dal 1992 – in corso

- **Progettista:** Gunter Demnig

- **Descrizione:** le Pietre d'inciampo sono piccole targhe in ottone, delle dimensioni di un sampietrino (circa 10 x 10 cm), che vengono collocate nella pavimentazione in corrispondenza delle abitazioni di vittime del nazismo. Su di essa sono incisi il nome della persona, la data di nascita, l'eventuale luogo di deportazione e la data di morte se nota.

- **Aspetti metodologici rilevanti:** si tratta di installazioni puntuali, la cui forza risiede proprio nella loro presenza minima, diffusa ma non evidente, in quanto sono capaci di introdurre una memoria drammatica nello spazio urbano e nella vita quotidiana dei cittadini in modo non invasivo e non prepotente. È possibile ignorare queste micro-installazioni ma non è possibile cancellarne

la traccia; prevedono un'attivazione interattiva della memoria poiché l'attenzione dell'utente è richiamata sulla mattonella attraverso il gesto del camminare, anzi dell'inciampare in essa stessa.

Trail of Tears- National Historic Trails

- **Localizzazione:** Stati Uniti d'America

- **Anno:** 1987

- **Descrizione:** si tratta di un Percorso memoriale diffuso che segue le rotte della deportazione dei nativi Cherokee

- **Aspetti metodologici rilevanti:** la narrazione della storia drammatica e l'orientamento del visitatore sono affidati a dispositivi minimi (marker, pietre, pannelli molto discreti), integrati nel paesaggio. In tal modo, la narrazione risulta decentrata, ma si mantiene una chiara continuità narrativa diffusa, attraverso un segno minimo.

Applicazione a San Nicola: Il sistema delle mattonelle nere per l'itinerario di visita "L'Altra San Nicola" deriva da queste logiche di segno minimo e diffuso e si configura come una guida discreta, che propone un percorso ma lascia al visitatore la libertà di non seguirlo, mantenendo intatta la fruizione turistica tradizionale dell'isola.

Centri di interpretazione e musei in contesti di reclusione

Museo del Carcere Le Nuove

- **Localizzazione:** Torino, Italia

- **Anno:** 2000

- **Descrizione:** riconversione di un carcere ottocentesco attraverso un allestimento che rispetta la configurazione spaziale degli ambienti originari, integrando apparati informativi leggeri e testimonianze audiovisive

- **Aspetti metodologici rilevanti:** l'allestimento del museo sfrutta nel proprio linguaggio architettonico e formale il concetto del vuoto, trasformandolo in un potente strumento interpretativo, e riconosce un ruolo centrale alle testimonianze dei detenuti. Vi è una minima interferenza con il carattere architettonico dello spazio.

Topographie des Terrors

- **Localizzazione:** Berlino, Germania

- **Anno:** 2010

- **Progettista:** Ursula Wilms (Heinle, Wischer und Partner)

- **Descrizione:** centro di documentazione che espone la storia del terrore nazista nel sito dell'ex Gestapo.

- **Aspetti metodologici rilevanti:** l'allestimento è caratterizzato da un uso calibrato di strutture leggere, come passerelle e reticolari in metallo, sfruttando la caratteristica di trasparenza di questi elementi. Tali soluzioni formali garantiscono inoltre leggerezza e reversibilità all'allestimento.

- **Localizzazione:** Phnom Penh, Cambogia

- **Anno:** 1980 – in corso

- **Descrizione:** riconversione in spazio museale di un'ex scuola, trasformata in centro di detenzione dai Khmer

Alcatraz Island Museum

- **Localizzazione:** Robben Island, Cape Town, Sudafrica

- **Anno:** 1997

- **Descrizione:** riconversione di un iconico sito di confino durante l'apartheid.

- **Aspetti metodologici rilevanti:** la visita al sito è concepita come un'esperienza critica, non celebrativa, la cui guida è affidata alle testimonianze degli ex detenuti. Si cerca una riconciliazione del sito attraverso la legittimazione della coesistenza di più interpretazioni dello stesso.

S-21 Tuol Sleng Genocide Museum

Rossi.

- **Aspetti metodologici rilevanti:** la musealizzazione ha mantenuto quasi interamente gli spazi nella loro cruda configurazione originaria, integrandola con interventi minimi per facilitare la comprensione storica. È rintracciabile l'assenza deliberata di qualsiasi forma di spettacolarizzazione del dolore.

Applicazione a San Nicola: da questi approcci è stata mutuata la scelta per l'allestimento del centro di utilizzare elementi leggeri e permeabili (come le reti elettrosaldate e barre metalliche), che non si impongono sulla struttura del Torrione ma si appoggiano ad essa, pur dichiarando apertamente la loro alterità. È un allestimento formalmente austero ma concettualmente di impatto, capace di evocare gli spazi della reclusione, come quando le reti e le barre diventano gabbie o barriere da attraversare, senza però imitare o spettacolarizzare la dimensione della detenzione.

Strategie di gestione narrativa di luoghi controversi verso la riconciliazione

Alcatraz Island Museum

- **Localizzazione:** San Francisco, Usa

- **Anno:** 1970 – in corso

- **Descrizione:** riconversione di un carcere di massima sicurezza in parco nazionale e museo.

- **Aspetti metodologici rilevanti:** l'intervento di riconversione coniuga la dimensione storica della detenzione con la lettura paesaggistica dell'isola, giocando sul dualismo tematico tra paesaggio turistico e memoria carceraria. Le testimonianze degli ex detenuti hanno un ruolo centrale nell'allestimento.

3.1.2 Approcci alla progettazione del patrimonio dissonante

³⁰² V. Kisić, *Governing Heritage Dissonance*, cit., p. 281.

Un approccio innovativo alla progettazione del patrimonio dissonante è rappresentato dal cosiddetto "Inclusive Heritage Discourse" (discorso inclusivo sul patrimonio), teorizzato da Višnja Kisić e proposto come metodo alternativo per contrastare l'egemonia dell'AHD, ossia l'approccio predominante ai beni culturali, che ha finora escluso dal sistema consolidato di questi ultimi il patrimonio dissonante.

La premessa teorica dell'IHD è rappresentata dal superamento del concetto di "patrimonio dissonante", terminologia che enfatizza la dissonanza come un "elemento problematico ed eccezionale del patrimonio"³⁰², da cui consegue una distinzione tipologica netta tra il patrimonio dissonante e quello tradizionale. Viene invece proposta la dicitura "dissonanza del patrimonio", in cui la dissonanza viene interpretata come una qualità intrinseca a tutti i beni culturali.

In opposizione all'AHD, che normalizza l'idea di un singolo valore o significato intrinseco al patrimonio e consolida come unica alternativa la narrativa ad esso

associata, l'IHD riconosce invece la possibilità della coesistenza di narrative diverse e molteplici su uno stesso patrimonio.

Anzi, proprio l'essere suscettibile di una pluralità di letture e significati è la caratteristica stessa di dissonanza del patrimonio, che può essere oggi sfruttata per incentivare lo sviluppo del pensiero critico e creare opportunità di scambio culturale.³⁰³ In quest'ottica, la dissonanza non è un "elemento problematico" del patrimonio, quanto piuttosto "può funzionare come una forma di resistenza ai discorsi egemonici e diventare una condizione per la costruzione di società pluralistiche e multiculturali basate sull'inclusività, la comprensione e l'accettazione".³⁰⁴

La dissonanza è infatti dotata di un importante "potenziale latente"³⁰⁵, riscontrabile anche nei contesti in cui è avvenuto il consolidamento di una determinata narrativa. Tale potenziale non si esplica unicamente in manifestazioni di conflitto e di violenza, ma al contrario rappresenta uno strumento di fertili possibilità attive di cambiamento; ne consegue che la tensione generata dalla dissonanza non deriva necessariamente dalla violenza o dalla drammaticità associate al patrimonio, ma può esprimersi anche con l'energia positiva dell'azione e del cambiamento, capace di attivarsi nel momento in cui nuove interpretazioni sul patrimonio ne mettono in crisi la narrativa prevalente assegnata e ormai consolidata.

L'IHD riconosce quindi il patrimonio come una risorsa che necessita di essere reinterpretata e attualizzata nel presente e assegna un ruolo e una responsabilità attive ai gruppi sociali che vi si approcciano. È ammessa la possibilità di una vasta pluralità di significati, valori, interpretazioni e atteggiamenti che tali gruppi sociali possono attuare, tra cui anche atteggiamenti negativi come l'oblio, la rimozione o la marginalizzazione di determinate memorie.

Questa teoria si inserisce perfettamente nella cornice teorica del "pluralismo culturale", secondo cui "il passato, il patrimonio e l'identità dovrebbero essere considerati come plurali. Non solo il patrimonio ha usi multipli (e simultanei), ma anche la crescente diversità culturale e sociale e la frammentazione delle società sollevano questioni su come questa eterogeneità dovrebbe riflettersi nella selezione, nell'interpretazione e nella gestione del patrimonio. Così molti passati si trasformano attraverso molti patrimoni in molte identità [...] che possono sostenersi, coesistere o entrare in

³⁰³ *Ivi*, p. 30-31.

³⁰⁴ *Ivi*, p. 281.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 29.

³⁰⁶ G. J. Ashworth, B. Graham, J. E. Tunbridge, *Pluralising Pasts*, *cit.*, p. 2.

³⁰⁷ Patrizia Battilani, Maria Giuseppina Belcastro, Krzysztof Kowalski, Tommaso Nicolosi, *Dissonant Heritage: Concepts, Critiques, Cases*, Una Europa Cultural Heritage Series, s.l., s.e., s.d., p. 6.

³⁰⁸ S. Epasto, "Il patrimonio europeo tra conservazione, preservazione e contestazione delle strutture di potere territoriale statale", in *Geografia e patrimonio*, *cit.*, pp. 301.

³⁰⁹ M. Tamma, "Diritti culturali, patrimonializzazione, sostenibilità", in L. Zagato, M. Vecco (a cura di), *Citizens of Europe*, *cit.*, p. 485.

³¹⁰ T. Lähdesmäki, V. L. Čeginskas, S. Kaasik-Krogerus, K. Mäkinen (eds.), *Dissonant Heritages and Memories in Contemporary Europe*, *cit.*, p. 35.

confitto tra loro".³⁰⁶

Il riconoscimento del pluralismo culturale comporta l'accettazione dell'uguaglianza di stima delle diverse narrative legate al patrimonio, che risultano tutte legittime allo stesso modo, e la conseguente accettazione del diritto dell'altro di essere diverso.

Pertanto, la valorizzazione della dissonanza del patrimonio assume un ruolo fondamentale, in quanto il dissonante può diventare "un'occasione imperdibile per riflettere sui valori contemporanei della nostra società e sulle strategie di valorizzazione degli stessi in un mondo globalizzato in costante cambiamento".³⁰⁷ È necessario riflettere sulle modalità in cui le pratiche di tutela sovente contribuiscono a salvaguardare le narrazioni storiche che rinforzano le attuali strutture di potere; al contempo però, il patrimonio culturale può diventare terreno di contestazione, in cui possono finalmente emergere narrazioni alternative e memorie marginalizzate in quanto contrastanti con le rappresentazioni dominanti.³⁰⁸

"Mantenere e trasmettere una determinata eredità culturale non solo in quanto testimonianza del passato ma anche come campo di possibilità nel presente e nel futuro"³⁰⁹ rappresenta il punto di partenza ideale per stimolare una coesistenza pacifica delle molteplici narrative sul patrimonio e per sollecitare una riflessione critica sul contesto in cui esse si sviluppano.

"Riconoscere, reagire e affrontare l'esclusione, le tensioni e i conflitti nelle società contemporanee attraverso il patrimonio culturale"³¹⁰

3.2

OBIETTIVI PROGETTUALI

Come già evidenziato in precedenza, nell'ambito delle politiche di valorizzazione e della promozione turistica di San Nicola è stata finora prediletta la narrativa consolidata dell'isola paradisiaca, i cui caratteri identitari sono riscontrabili nell'imponente abbazia fortificata e nella natura incontaminata. Con il presente progetto, mi propongo invece di fornire ai visitatori gli strumenti con cui rileggere la storia dell'isola attraverso una lente alternativa, che metta a fuoco il periodo drammatico dell'utilizzo dell'isola come luogo di confino e di deportazione fisica e ideologica.

In questo senso, il fine ultimo del mio lavoro è quello di favorire la possibilità di una riconciliazione tra la memoria della storia "positiva" e la rimozione della storia marginalizzata dell'isola.

Tale riconciliazione non è però intesa come ricomposizione pacificata del trauma, né come ricerca di una prospettiva unificante: essa consiste piuttosto nella possibilità di coesistenza tra due narrazioni diverse dello stesso patrimonio e nella possibilità di dialogo tra memorie dissonanti e non, riconoscendo ad entrambe la stessa legittimità e offrendo lo stesso spazio di ascolto.

Per giungere a questo risultato, ho ritenuto necessario declinare il mio obiettivo generale di riconciliazione in tre obiettivi minori, a cui corrispondono altrettante

strategie progettuali:

a.

Restituire visibilità alla memoria rimossa del confino sull'isola, al fine di dare riscatto e legittimazione al patrimonio immateriale di testimonianze ed esperienze drammatiche. Ciò avviene attraverso il recupero delle testimonianze dei confinati, che vengono direttamente riutilizzate in alcune delle installazioni proposte nel progetto;

b.

Rendere la visita uno spazio di interpretazione e riflessione critica, che educhi i visitatori alla complessità della storia e li spinga a riflettere criticamente sul rapporto che intercorre tra la storia e il presente e tra la storia e il patrimonio. Tale principio è incarnato dal centro di interpretazione allestito nel Torrione del Cavaliere di San Nicola;

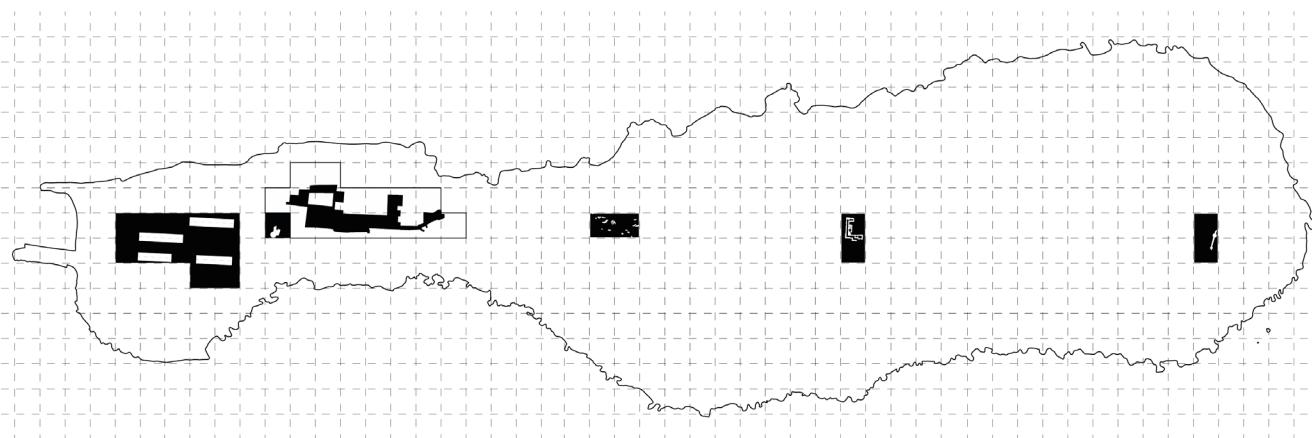
c.

Favorire la coesistenza di due diverse letture dello stesso patrimonio presente sull'isola, senza imporre una determinata narrativa e lasciando al visitatore la libertà di giudicare criticamente in modo autonomo. Ciò avviene attraverso l'allestimento di due percorsi di visita paralleli, "San Nicola" e

"L'Altra San Nicola";

Così, il progetto proposto mira a riconciliare non solo le dinamiche di rimembranza e oblio che hanno interessato la storia di San Nicola, ma si propone anche di riconciliare tali dinamiche con i visitatori stessi, nell'ottica di riflettere sul passato come un'entità che continua inevitabilmente a interpellare, interrogare e

Schema di concept della valorizzazione del patrimonio culturale



Restituire visibilità alla memoria rimossa del confino a San Nicola

talvolta disturbare il presente.

La mia proposta progettuale per San Nicola prende avvio dal recupero della memoria rimossa del confino sull'isola, con l'obiettivo di ridare voce alle testimonianze, finora messe a tacere, dei detenuti che vi furono reclusi. La base ideologica del progetto è, infatti, rappresentata dalla scelta di riportare alla luce, attraverso una ricerca storico-documentale, le testimonianze dirette dei confinati e riutilizzarle concretamente nell'allestimento del percorso di visita.

Includere i sentimenti di dolore e di conflitto che tale passato ha causato, e forse continua ancora a causare, nella versione consolidata dell'isola rappresenta il primo passo per aiutare le voci emarginate e silenziate a riaffermare il loro legittimo posto all'interno del più ampio patrimonio culturale di San Nicola.

Questa strategia assume rilevanza ancora maggiore nel contesto architettonico di San Nicola, in cui l'esperienza del confino non è immediatamente leggibile nelle architetture oggi presenti: l'infrastruttura penitenziaria ha in gran parte utilizzato, riadattandoli, gli spazi dell'ex complesso monastico per ospitare le diverse funzioni necessarie al suo funzionamento; i pochi edifici realizzati ex-novo con funzione di reclusione (come i Cameroni) sono stati successivamente rimaneggiati.

Dunque, mentre il complesso abbaziale si mostra immediatamente come testimonianza monumentale e tangibile del passato dell'isola come luogo di ritiro spirituale, ciò che resta oggi della colonia penitenziaria di San Nicola è principalmente la sua memoria; memoria che sopravvive in forma latente, in gran parte attraverso le esperienze individuali di coloro che lì sono stati confinati ed è affidata quasi esclusivamente alle loro testimonianze.

Sicuramente utilizzare direttamente delle testimonianze crude, che riportano in vita l'esperienza dura e drammatica della vita al confino, può causare nei visitatori sensazioni di disagio, di smarrimento e di tristezza. Tuttavia, il mio obiettivo come progettista è proprio quello di sfruttare tali sensazioni per spingere ad una più profonda comprensione della memoria dissonante dell'isola e per sollecitare un'interpretazione della sua storia il più possibile critica, autonoma e svincolata da imposizioni narrative esistenti.

Progettare un allestimento in cui i visitatori odierni possano entrare in contatto e toccare con mano tali testimonianze significa offrire la possibilità di un riscatto morale a delle esperienze drammatiche di vita, finora dimenticate. In quest'ottica, l'esperienza dei singoli prigionieri assume oggi il valore di un documento collettivo, punto di partenza ideale per sollecitare una riflessione critica sulla storia, sul patrimonio e sulla strumentalizzazione di quest'ultimo e di specifiche narrative, al fine di legittimare determinate ideologie.

Rendere la visita uno spazio di interpretazione e riflessione critica

Purtroppo, di fronte ad eventi passati drammatici e controversi non è quasi mai possibile trovare una spiegazione logica al loro verificarsi. Tale considerazione assume notevole importanza nella progettazione dei siti dissonanti, in cui non bisogna cercare di trarre conclusioni o fornire risposte, ma al contrario è necessario porre domande provocatorie senza offrire soluzioni rassicuranti: solo così è possibile sottrarre il patrimonio ad una narrazione pacificata, trasformandolo invece in un fecondo terreno di confronto. Proprio nel vuoto che si genera lasciando in sospeso le domande prende forma lo spazio interpretativo ideale in cui il visitatore può elaborare il proprio pensiero personale critico.

In questo senso, la progettazione non propone una lettura risolutiva del passato né cerca risposte a questioni storiche ed etiche sollevate dall'esperienza drammatica del confino; al contrario pone interrogativi senza risposte risolutive o interpretazioni banalizzanti, interrogativi che, rimanendo aperti, offrono ai visitatori spunti di riflessione riapplicabili anche al presente.

Si tratta di educare i visitatori alla complessità della storia, che si presenta come un fenomeno stratificato, spesso controverso, e non sempre risolvibile attraverso la logica. Andare oltre la visione semplicistica della storia significa riconoscere che quest'ultima è spesso costellata di contraddizioni ed è spesso frutto dell'irrazionalità umana piuttosto che della ragione.

In quest'ottica, l'allestimento, e l'architettura in senso più ampio, diventano strumenti efficaci per guardare al passato dalla prospettiva del presente, attraverso la creazione di ambienti in cui i visitatori possano, sulla base della propria esperienza, ripensare criticamente il proprio approccio alla storia.

Così ritengo che sia necessario portare in superficie ed evidenziare gli aspetti controversi e conflittuali della storia del confino a San Nicola, senza scadere in commemorazioni o interpretazioni riduttive, ma sfruttando le ombre della storia come occasione di riflessione.

E il centro di interpretazione progettato nel Torrione incarna questo principio: i percorsi tematici proposti, "San Nicola/L'Altra San Nicola" e "Memoria/Rimozione", sfruttano il caso specifico dell'isola per spingere il visitatore verso una riflessione più ampia sulla contemporaneità, dal punto di vista individuale e sociale.

Favorire la coesistenza di due diverse letture dello stesso patrimonio presente sull'isola

Visitando San Nicola, non voglio che il visitatore si fermi alla lettura dell'isola dal solo punto di vista "positivo" finora consolidato. Ma, al contempo, non pretendo nemmeno di imporre la lente del confino per interpretare il patrimonio dell'isola.

Nel mio progetto ho delineato quindi due percorsi di visita alternativi, che corrispondono alle due diverse chiavi di lettura dello stesso patrimonio: "San Nicola", l'itinerario "in positivo", incentrato sulla narrazione consolidata dell'isola e sul patrimonio costituito dal complesso abbaziale fortificato; "L'Altra San Nicola", il percorso "in negativo", che interpreta l'isola, la sua storia e la sua memoria dalla prospettiva del confino.

Tali percorsi sono concepiti come paralleli e indipendenti, così da lasciare al visitatore la libertà di scegliere quale seguire. "L'Altra San Nicola" si sovrappone a "San Nicola" seguendo la metafora della sovraimpressione: la sovrapposizione non è pacificatoria né mira alla fusione, poiché entrambi i percorsi rimangono autonomi.

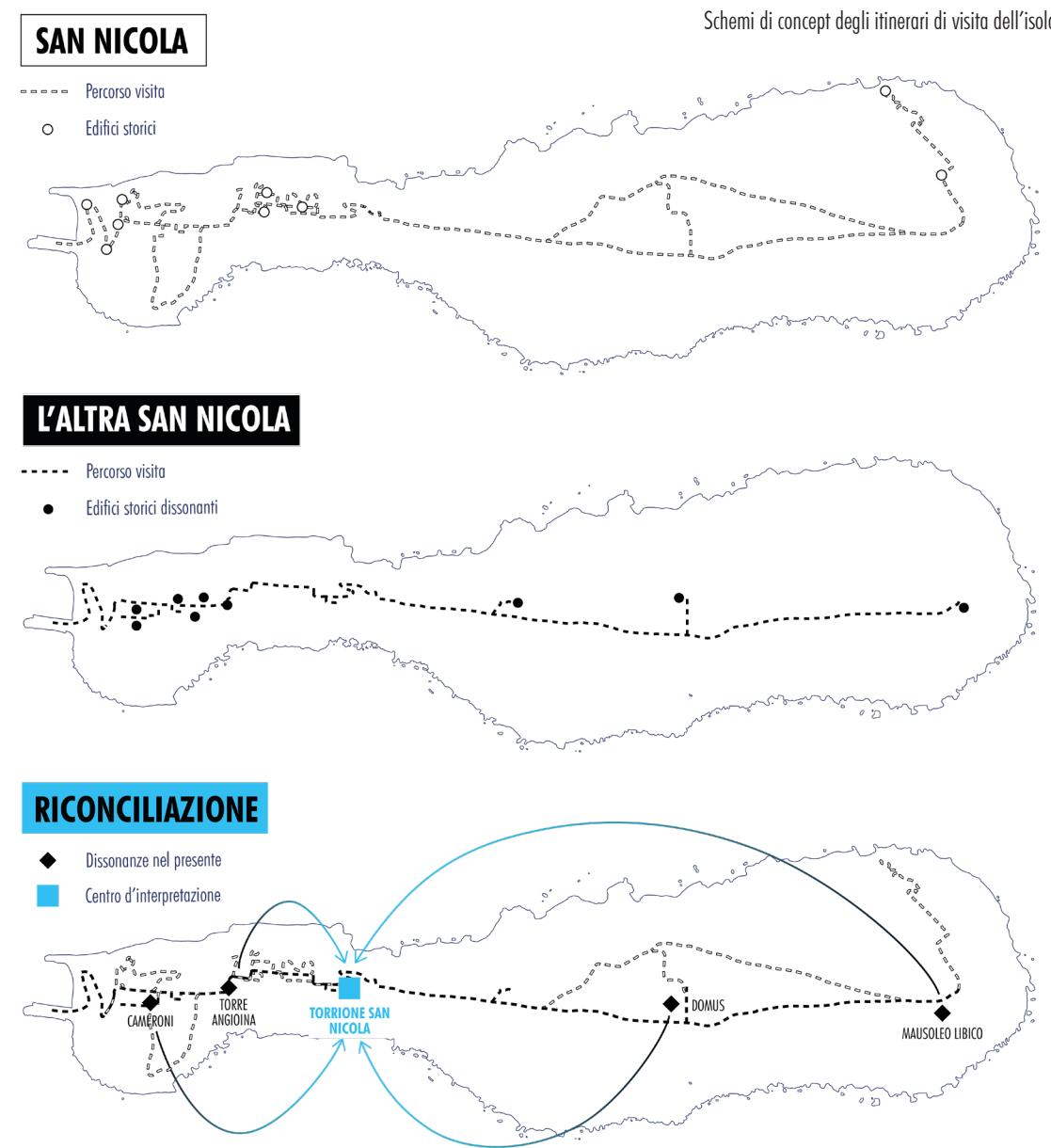
Nello specifico, il percorso "in negativo" è leggibile, ma non invasivo, presente per chi fosse interessato a seguirlo e approfondire le tematiche proposte, ma non prepotente verso chi volesse invece ignorarlo.

Entrambi i percorsi si sviluppano attraverso una serie di installazioni diffuse sull'isola, che si differenziano però nella scelta dei colori: nero su fondo bianco per "San Nicola" e bianco su fondo nero per "L'Altra San Nicola".

Quest'ultimo inoltre è caratterizzato dalla presenza di mattonelle nere che, poste a distanza di una decina di metri le une dalle altre, collegano tutti i punti e le installazioni del percorso, costituendo così il "fil-noir" della visita dell'isola-prigione.

Il punto di riconciliazione ideale dei due itinerari di visita è rappresentato dal centro di interpretazione nel Torrione di San Nicola, posto strategicamente a metà dell'isola. Quest'ultimo diventa così uno spazio di dialogo e di coesistenza di due diverse letture del patrimonio, ugualmente valide e legittime.

Schemi di concept degli itinerari di visita dell'isola



3.3

ALLEGSTIMENTO DEI PERCORSI DI VISITA

3.3.1 Mattonelle nere come "fil-noir"

Il visitatore è guidato nel percorso *L'Altra San Nicola* da un sistema discreto di mattonelle nere, integrate nella pavimentazione esistente lungo l'intero percorso, che uniscono i punti principali dell'itinerario e invitano il visitatore a leggere il patrimonio dell'isola attraverso la lente storica del confino.

A intervalli regolari di circa una decina metri, alcuni elementi della pavimentazione esistente vengono semplicemente verniciati di nero. In tal modo, si configura un dispositivo di supporto alla visita che, generando una sequenza ritmica facilmente leggibile nello spazio, guida il visitatore in modo discreto e intuitivo. La logica è quella del minimo intervento, evitando qualsiasi forma di imposizione visiva.

Chi desidera seguire esclusivamente l'itinerario di visita tradizionale può farlo liberamente, in quanto le mattonelle nere non interferiscono con esso; chi invece sceglie di seguire *L'Altra San Nicola* troverà nella sequenza di mattonelle nere un "filo scuro" come traccia silenziosa ma presente, che conduce il visitatore attraverso i luoghi in cui la storia dell'isola è stata segnata da storie di conflitto, sofferenza e resistenza.

In corrispondenza dei punti chiave (Cornici, Eco, Info), sulle mattonelle nere figurano i simboli grafici delle diverse tipologie di installazione.

Questi simboli sono ottenuti mediante una matrice che lascia emergere il disegno "in negativo". Mentre la vernice nera copre il resto della superficie della mattonella, il simbolo resta del colore originario della



piastrella sottostante. Il risultato è un segno essenziale, quasi inciso, che segnala al visitatore la presenza di un punto chiave della visita e invita alla sosta e all'interazione con l'installazione.

Le mattonelle nere svolgono così una duplice funzione: orientativa, perché connettono in modo chiaro e continuo tutti i luoghi legati alla storia del confino, così che il visitatore possa orientarsi autonomamente lungo il percorso; interpretativa, perché la loro presenza, discreta e intermittente, simboleggia una narrazione alternativa parallela al percorso principale, che non si impone su di esso ma lo affianca e lo completa.

3.3.2 Punti chiave: tipologie e logiche di installazione

Il progetto di valorizzazione prevede l'inserimento lungo i percorsi proposti di un sistema coerente di installazioni, denominate "Punti chiave", che costituiscono i nodi narrativi degli itinerari. Tali installazioni sono infatti collocate in punti strategici della visita e permettono al visitatore di entrare in contatto con le due immagini alternative dell'isola, quella visibile del complesso abbaziale e quella rimossa del confino.

Le installazioni, pensate per risultare leggere e non invasive nel contesto dell'isola, sono realizzate a partire da un elemento base minimo, il tondino metallico, che viene aggregato e combinato in diversi modi per ottenere strutture più articolate.

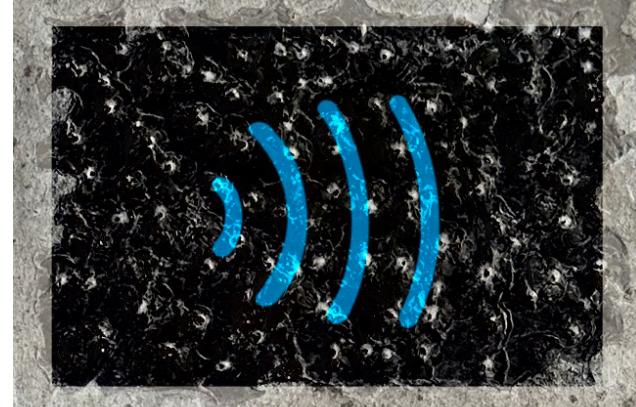
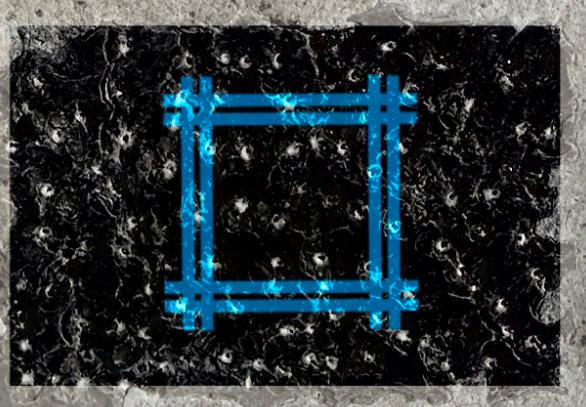
I tondini vengono lasciati grezzi, protetti solo con un trattamento per gli agenti atmosferici.

Nelle installazioni vengono integrati anche una serie di supporti espositivi, come pannelli informativi o qr codes, che, attraverso due diverse colorazioni, rendono immediatamente riconoscibile il percorso a cui appartengono: scritte nere su fondo bianco per "San Nicola" e scritte bianche su fondo nero per "L'Altra San Nicola".

In questo modo è possibile garantire sia coerenza formale e linguistica che immediata riconoscibilità alle installazioni, mantenendo al contempo leggerezza e permeabilità visive nei confronti del paesaggio circostante.

Le installazioni si declinano in tre tipologie principali, a cui corrisponde una specifica configurazione formale e una specifica funzione narrativa.

Foto inserimenti delle mattonelle nere in corrispondenza dei Punti Chiave

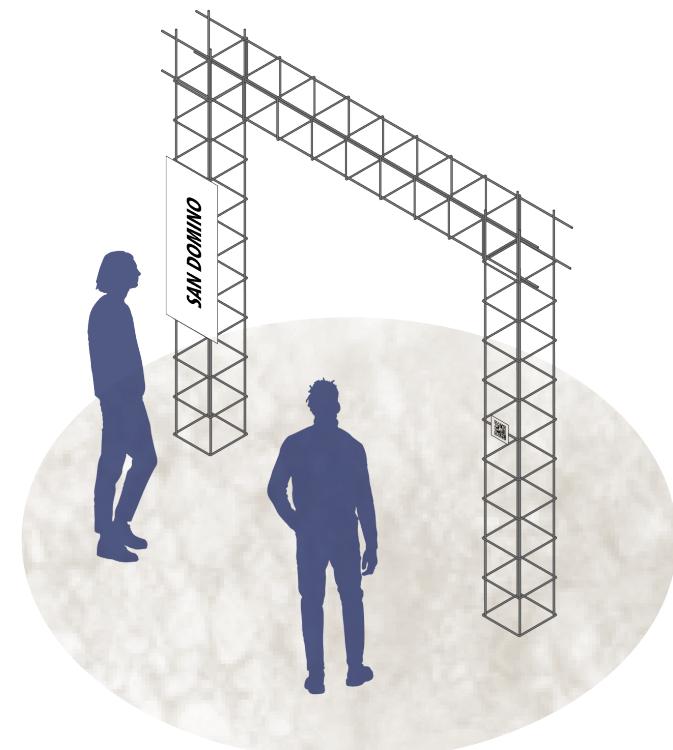
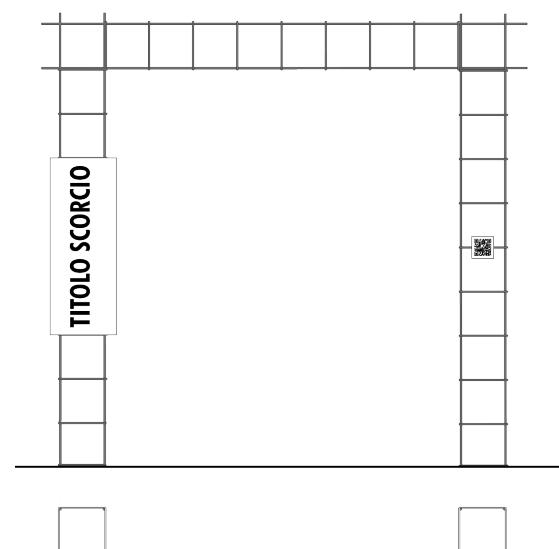
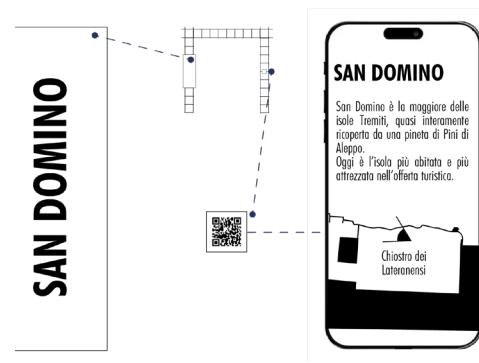


Cornici: (Ri)vedere il presente orizzonti ritagliati, pause riflessive e visioni sovrapposte

Le Cornici sono installazioni in cui i tondini assumono la configurazione di portali trilitici, che non racchiudono opere d'arte, bensì incorniciano il paesaggio stesso. Tali portali, leggeri e minimi, sono corredata da un pannello che reca il nome della specifica vista proposta e un QR code, che dà accesso a informazioni aggiuntive sullo scorci, come una breve descrizione e una rappresentazione del punto di vista dello stesso rispetto all'isola.

CORNICI: (RI)VEDERE IL PRESENTE

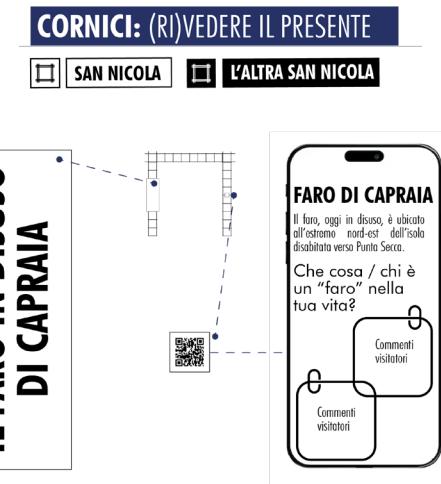
SAN NICOLA L'ALTRA SAN NICOLA



Queste installazioni si declinano formalmente in altre due diverse sotto tipologie:

- le Cornici con panchina, in cui lo stesso portale trilitico viene collocato in corrispondenza dell'arredo urbano già esistente, creando così uno spazio per la sosta. La visita e la narrazione si interrompono in favore di un momento di pausa, in cui il visitatore è invitato alla riflessione. Le sedute diventano infatti superfici di scrittura, su cui figurano una domanda o informazione "Flash": brevi domande o frasi provocatorie, volte ad accendere la curiosità degli utenti e sollecitare un pensiero personale su specifiche tematiche.

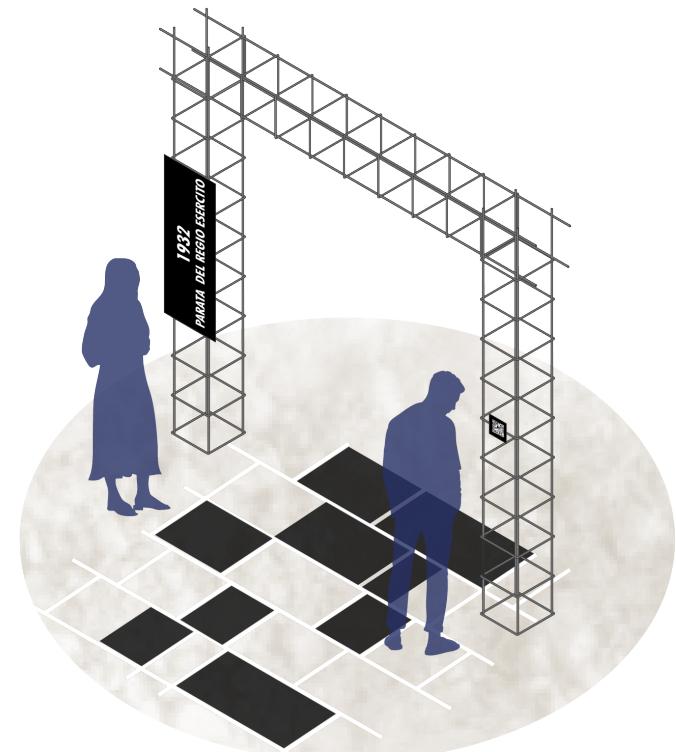
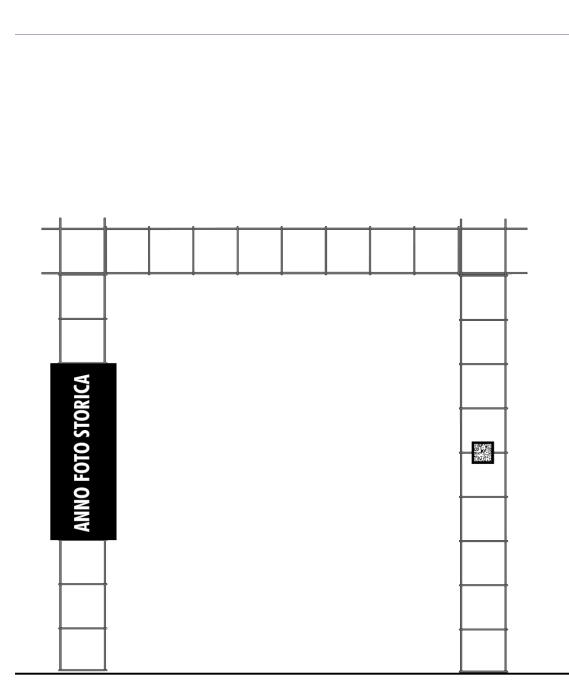
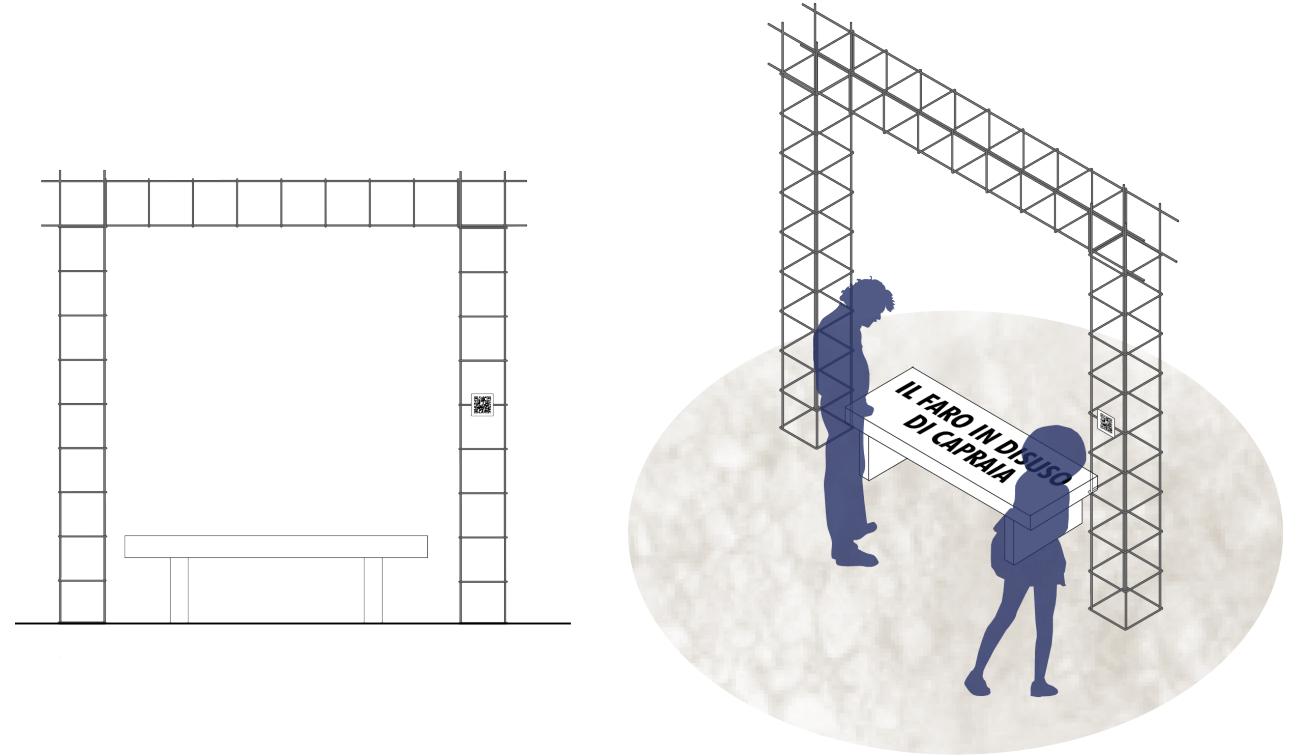
Anche queste installazioni sono corredate di un QR code che consente di approfondire digitalmente i contenuti e di accedere ad uno spazio virtuale per condividere i propri commenti e impressioni.



- le Cornici "Flashback" permettono al visitatore di compiere un viaggio visivo nella memoria dell'isola, confrontando attivamente ciò che è stato con ciò che rimane oggi, trasformato, dimenticato o invariato.

In questo caso, i portali sono corredati da QR codes che mostrano al visitatore una foto d'epoca e sono collocati nello stesso preciso punto in cui la foto storica è stata originariamente scattata. La logica è quella della sovrapposizione, che permette al visitatore di confrontare e sovrapporre visivamente il presente e il passato, toccando con mano il tema della stratificazione storica dello spazio.

Questa installazione sottolinea la responsabilità del vedere: osservare con consapevolezza lo spazio nel presente significa riconoscere la complessità di ciò che si apre davanti allo sguardo, ricordando che ogni immagine è alla fine una scelta che implica mostrare e al contempo escludere determinati elementi.



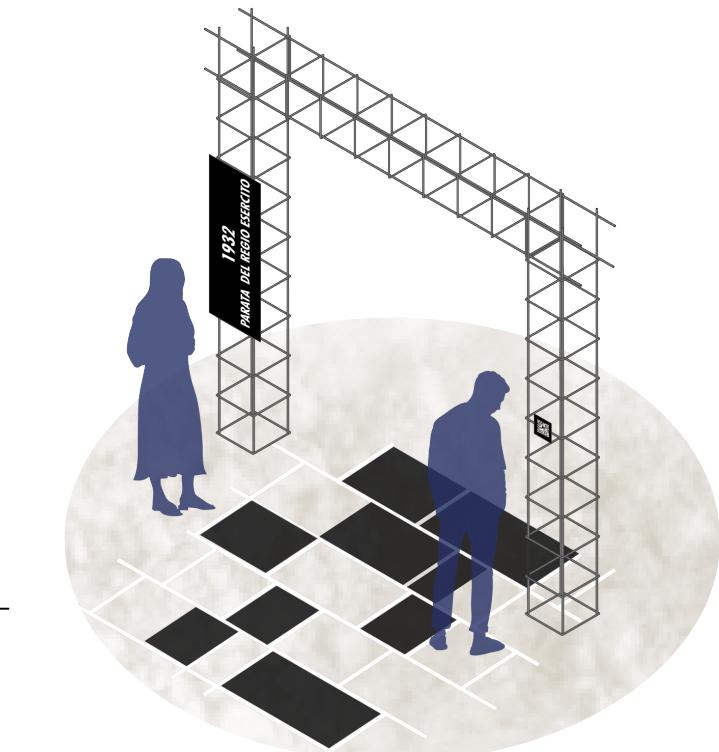
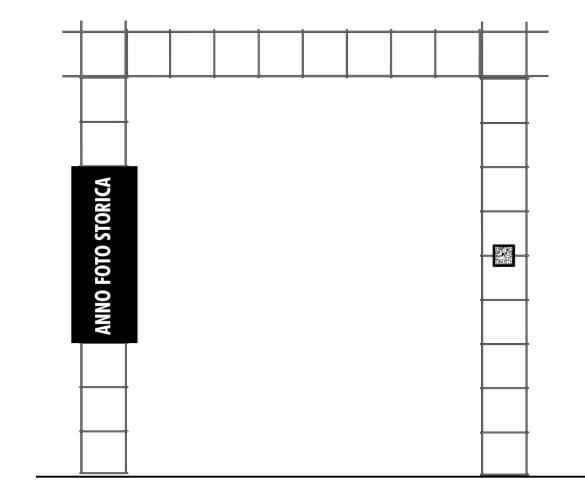
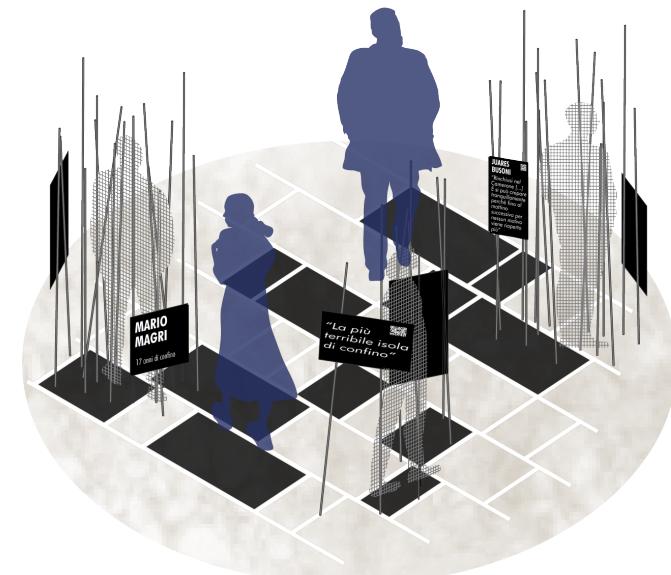
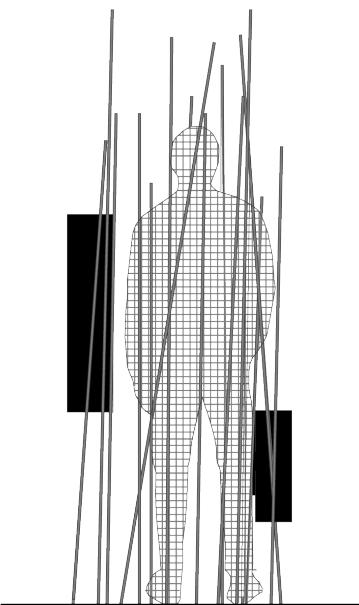
Eco: (Ri)ascoltare il passato voci dimenticate

Si tratta di un'installazione che dà forma e concretezza alle voci di coloro che hanno vissuto il dramma del confino sull'isola.

Le barre sono disposte verticalmente a formare degli agglomerati in cui, annegate tra le barre, emergono delle sagome umane in rete elettricosaldata ad evocare la presenza fisica dei confinati. Le loro informazioni di base e brevi trascrizioni delle loro testimonianze figurano su cartelli appesi alle barre, come frammenti di memoria.

Le installazioni sono disposte in gruppi da quattro o cinque agglomerati e invitano il visitatore ad aggirarsi tra le stesse: camminare tra le *Eco* significa camminare tra le ombre dei prigionieri e attraversare un dialogo silenzioso, in cui è possibile leggere, quasi sentire, le testimonianze di esperienze di vita dimenticate.

Le *Eco* si configurano così come spazi di incontro silenziosi in cui il passato, altrimenti difficilmente leggibile, si manifesta in maniera tangibile nel presente. I confinati non sono più figure idealizzate o uomini dimenticati, ma diventano presenze concrete, a cui viene restituita piena dignità narrativa.



Info: (Ri)trovare la direzione segni guida

I punti "Info" accompagnano e guidano il visitatore lungo i percorsi, orientando gli utenti nello spazio e fornendo informazioni funzionali o nozioni di approfondimento.

Si ripete la logica, già usata per le *Eco*, degli agglomerati di barre metalliche che sostengono i pannelli informativi. Questi ultimi, talvolta isolati o talvolta accoppiati, si configurano come i nodi della visita e orientano la lettura dell'isola visibile e di quella nascosta.

Attraverso brevi approfondimenti, informazioni funzionali e mappe, le *Info* offrono le chiavi di lettura per orientarsi nello spazio, comprenderlo e interpretarlo. Ogni installazione diviene così uno strumento che permette al visitatore di proseguire nella visita con maggiore consapevolezza critica.

CORNICI: (Ri)VEDERE IL PRESENTE

SAN NICOLA L'ALTRA SAN NICOLA

MARIO MAGRI

17 anni di confino

"La più
terribile isola
di confino"

**JUARES
BUSONI**

"Rinchiusi nel
Camerone [...] E si può preparare
tranquillamente
perché fino al
mattino
successivo per
nessun motivo
viene riaperto
più"

**CALOGERO
BARCELLONA**

Nascita: 28 gennaio 1901, Fulia
(Siracusa)
Sedi note del confino: Isole
Tremiti e Ventotene
Periodo trascorso in carcere e al
confino: 5 anni

"Lugubri avanzi di
prigionieri borboni-
che e rudimental-
mente adattati a
dimora di coatti"

CORNICI: (Ri)VEDERE IL PRESENTE

SAN NICOLA L'ALTRA SAN NICOLA

SAN NICOLA

-Itinerario di visita "in positivo"
-Narrazione consolidata dell'isola
-Patrimonio costituito dal
complesso abbaziale fortificato
-Nero su bianco

IL CONFINO

Redatto fascista davanti al portale di
ingresso del castello dell'abbazia di
San nicola.

Confino s. m. (der. di confinare). -
[giur.] pena restrittiva della
libertà personale consistente
nell'obbligo di dimorare in un
luogo opportuno e lontano] =
esilio, ralegazione

L'ABBAZIA

A metà del IX secolo d.C. s'anzia
una comunità monastica
benedettina, direttamente ispirata
al modello cassinese. Nel 1045
l'abate Alberico ordina la
realizzazione di una chiesa
dedicata a Santa Maria sull'isola
di San Nicola, che diventa centro
culturale, economico e spirituale
della isola.

MASTERPLAN DI PROGETTO E STORYBOARD DELLA VISITA

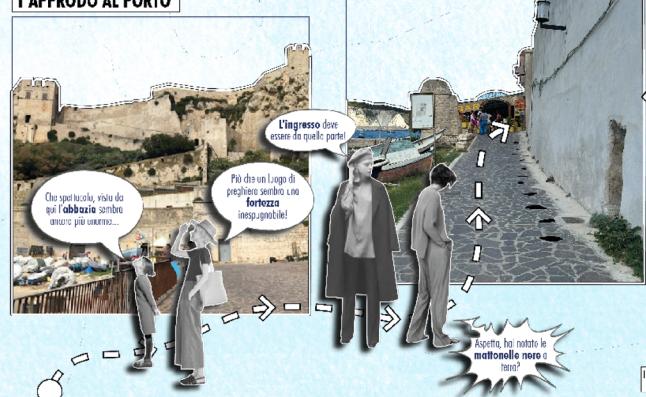
Legenda
 Scogliera: Percorso visita San Nicola
 Aree verdi: Percorso visita L'altra San Nicola

Scala 1:1500

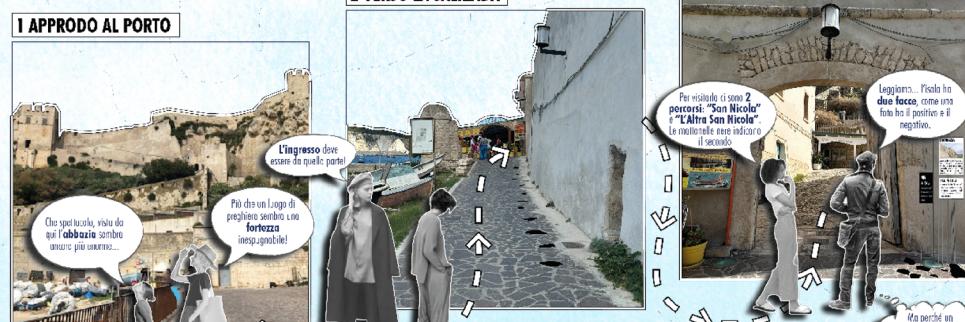
0 50 100m

Punti chiave
 Cornice: Flashback
 Eco: Info

1 APPRODO AL PORTO



2 VERSO LA SALIZADA



3 PORTALE DELLA SALIZADA



4 INFO: USCITA DELLA SALIZADA



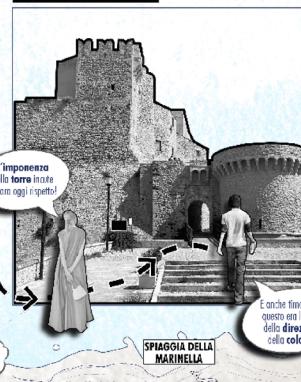
5 CAMERONI



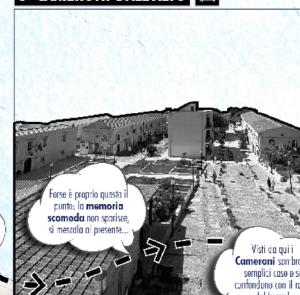
6 MONUMENTO AI CONFINATI



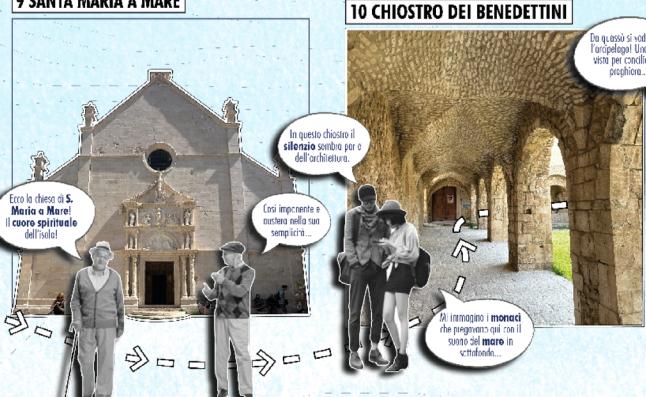
7 TORRE ANGIOINA



8 CAMERONI DALL'ALTO



9 SANTA MARIA A MARE



10 CHIOSTRO DEI BENEDETTINI



11 CHIOSTRO DEI LATERANENSI



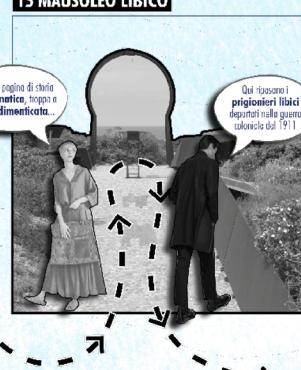
12 TORRIONE DI SAN NICOLA



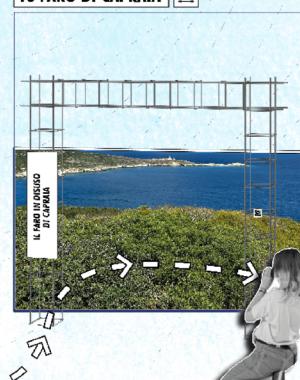
13 NECROPOLI



14 DOMUS ROMANA



15 MAUSOLEO LIBICO





RIFUNZIONALIZZAZIONE DEL TORRIONE COME CENTRO DI INTERPRETAZIONE

L'ultimo baluardo della cinta difensiva è rappresentato dal Torrione del Cavaliere di San Nicola, realizzato all'epoca dei monaci cistercensi a chiusura del sistema di fortificazioni.

Il torrione è collocato in posizione strategica, in corrispondenza dell'accesso settentrionale all'altopiano abitato dell'isola.

Il Torrione si sviluppa su tre livelli: un piano rialzato, spartito internamente in due parti, a cui si accede da due diverse rampe di scale; il primo piano, anch'esso diviso in due unità, ciascuna con la propria scala di accesso, ma comunicanti tramite un pianerottolo esterno; un terrazzo di copertura con un piccolo ambiente voltato, da cui si accede attraverso una stretta scalinata laterale, situata nella cosiddetta struttura diruta.

Quest'ultima è una costruzione adiacente al torrione sul lato destro, realizzata a picco sulla scogliera e dotata di una torre, oggi quasi interamente crollata. Essa collega il torrione al complesso abbaziale, in particolare ai locali affacciati sul Chiostro dei Lateranensi.

Scendendo lungo la base del torrione, si accede al camminamento sulle mura che costeggia la Tagliata, scavata a difesa dell'isola.

3.4.1 Verifica del rilievo geometrico fornito dall'amministrazione comunale: excursus di inquadramento di prima analisi della consistenza architettonica e dello stato di conservazione del bene

La verifica del rilievo geometrico dello stato di fatto costituisce il primo passaggio per la definizione del progetto di riuso del *Torrione del Cavaliere di San Nicola* come centro d'interpretazione.

Il presente rilievo, utilizzato come base per lo sviluppo della proposta progettuale, non è stato realizzato nell'ambito di questa ricerca, bensì messo a disposizione dall'Amministrazione comunale delle Isole Tremiti. In particolare, è stato acquisito nell'ambito del *Piano Stralcio "Cultura e Turismo" – FSC 2014-2020*, in relazione all'intervento "Recupero e riuso funzionale dell'immobile FGD0021 nel comune di Isole Tremiti – Torrione del Cavaliere di San Nicola – Macroarea C, intervento C6".

Gli elaborati grafici e documentali sono stati prodotti dal RTP (raggruppamento temporaneo di professionisti) composto dall'Arch. Nicolangelo Dibitonto, l'Ing. Ruggiero Cafagna, l'Ing. Raffaele Degni, il Geol. Giuseppe Dascanio e dal RUP Arch. Francesco dell'Utri, incaricati nell'ambito del suddetto programma di finanziamento.

Tale materiale ha rappresentato una base conoscitiva affidabile per la lettura dell'edificio, grazie alla quale è stato possibile condurre un primo excursus analitico sulla consistenza architettonica del bene, fondamentale per la definizione delle strategie di valorizzazione proposte in questa tesi.

Il complesso monumentale del Torrione del Cavaliere di San Nicola nella sua interezza si compone di edifici che appartengono a diverse fasi costruttive e pertanto si differenziano da un punto di vista strutturale e architettonico.

Dal punto di vista dei materiali, le pareti esterne del Torrione sono realizzate con poderose murature in pietra locale a vista, ad eccezione di quella prospiciente su piazza Nazario Sauro che si presenta intonacata. Sono evidenti alcuni rimaneggiamenti del XX secolo, caratterizzati dall'utilizzo del cemento armato.

La torre e la struttura diruta rappresentano un macroelemento tipologicamente omogeneo: le strutture murarie verticali sono costituite da un paramento esterno in blocchi non lavorati o lievemente sbozzati, variamente dimensionati, disposti a corsi sub-orizzontali;

blocchi più squadrati sono invece stati impiegati nella costruzione dei cantonali e della parte inferiore della muratura. Anche internamente il paramento presenta le medesime caratteristiche e sono chiaramente leggibili le buche pontaie. Entrambi le strutture presentano la sezione muraria con nucleo incoerente e privo di elementi di collegamento (diàtoni) tra i due paramenti.

Il complesso del Torrione è attualmente in uno stato di degrado intermedio, che rende inagibile buona parte dei suoi ambienti. Tale degrado è dovuto a una serie di concuse, tra cui le principali risultano di natura ambientale (vento, salsedine, vegetazione spontanea), a cui si aggiungono quelle di natura antropica (mancanza di manutenzione, incuria).

Per quanto riguarda le pareti esterne del Torrione (in particolare i versanti Nord, Est e Sud), i fenomeni di degrado che risultano più impattanti sulla struttura sono quelli di natura ambientale: la deflazione e la corrosione causate dall'azione del vento, che generano "nicchie di disfacimento" e lacune; la disaggregazione parziale o totale dei materiali dovuta alla salsedine, nello specifico alla presenza di cloruro di sodio. Inoltre, la combinazione di entrambi i fenomeni velocizza notevolmente il degrado materico del Torrione.

L'aggressione salina interessa maggiormente le strutture in calcestruzzo armato del complesso, poiché innesca nelle armature metalliche il fenomeno dell'ossidazione, responsabile della riduzione della sezione metallica e del conseguente distacco e deterioramento del coprifero. L'azione salina interessa però anche le parti lapidee o in mattoni, dove tale fenomeno causa il danneggiamento dei giunti di malta tra gli elementi. Infine, anche gli elementi metallici esterni, come catene di contenimento, grate, cancelli, infissi ed elementi di finitura, risentono notevolmente di tale fenomeno.

Un'ulteriore causa di degrado è rappresentata dalla presenza di piante infestanti, che possono causare sui muri in pietra a vista due principali tipi di degrado legati all'apparato radicale: degrado fisico, cioè il danneggiamento strutturale, e quello chimico, generato dalla secrezione di sostanze chimiche dannose. Per entrambi i tipi di degrado è necessario valutare l'intervento in base a quanto le radici sono effettivamente penetrate all'interno del muro. La vegetazione spontanea è predominante nelle zone della

parte basale del torrione a contatto con il promontorio roccioso, nelle zone dei tetti, nelle parti di crollo e nella parte superiore della facciata, favorendo la crescita di patine biologiche per il diverso microclima creatosi rispetto all'ambiente circostante.

Il prospetto sul fronte Ovest si presenta intonacato ma risente della presenza di fenomeni di distacco di gran parte dell'intonaco; la pietra e il tufo sottostante si mostrano alveolizzati, con cavità di forme e dimensioni variabili. Il materiale impiegato (pietra calcarea locale) si presta bene a questo tipo di degrado in quanto si tratta di una pietra tenera e porosa che assorbe facilmente i sali solubili; questi ultimi cristallizzano all'interno del materiale lapideo, aumentando il loro volume grazie ad un'evaporazione rapida. Il fenomeno di alveolizzazione si è sviluppato a causa delle forti correnti d'aria che si incanalano all'interno della struttura, determinando di conseguenza anche il fenomeno di distacco e disgregazione di ampie porzioni di materiale.

Esteriormente, la struttura diruta adiacente all'edificio mostra uno stato di conservazione "pessimo", evidenziando la totale mancanza del tetto e la caduta quasi totale dell'intonaco che, dove presente, mostra evidenti distacchi e lacune.

La pavimentazione esterna in pietra risulta totalmente danneggiata e mancante in molti punti, le piattabande o architravi in legno appaiono erose da parassiti del legno (terme, tarli, ecc.) e dall'azione del vento.

La pavimentazione del terrazzo si presenta in cianche di Cursi mal conservate con la presenza di fori per il passaggio di condutture degli impianti di condizionamento che raggiungono gli ambienti sottostanti. Al di sotto della pavimentazione è posto uno o più strati di guaina, che non proteggono più gli ambienti sottostanti dalle infiltrazioni. Fenomeni di radicazione vegetale, alveolizzazione e crollo di parti della muratura interessano anche il vano posto a questa quota. Il terrazzo è inoltre ingombrato dall'impianto di telecomunicazione presente.

Per quanto riguarda l'interno del Torrione, il piano terra si presenta in uno stato di conservazione mediocre nella parte anteriore, mentre nella parte posteriore il degrado è nettamente più avanzato, specialmente a



paragrafo 3.4.1

paragrafo 3.4.1

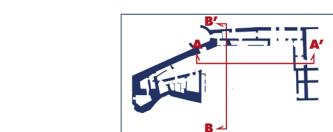
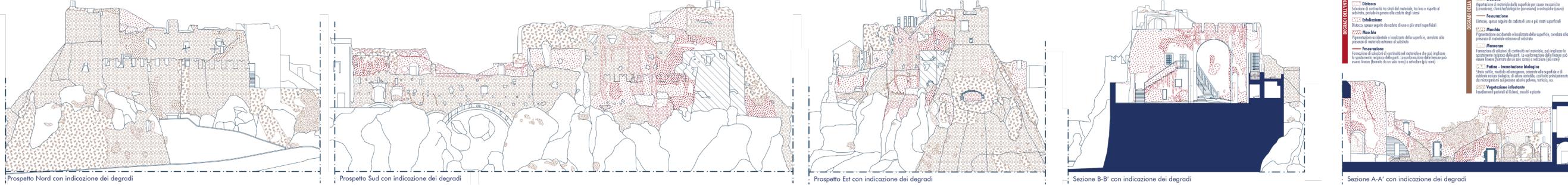
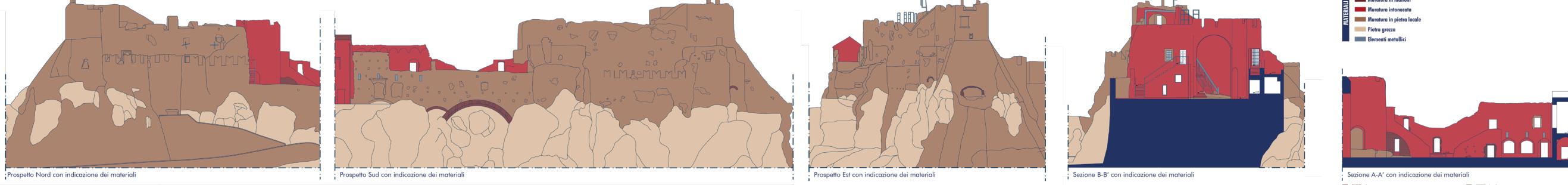
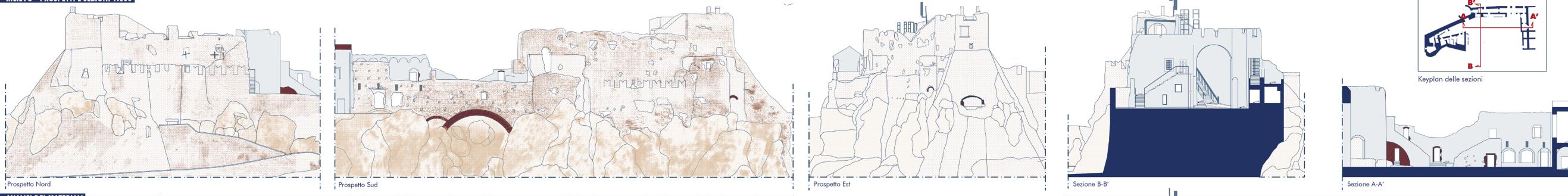
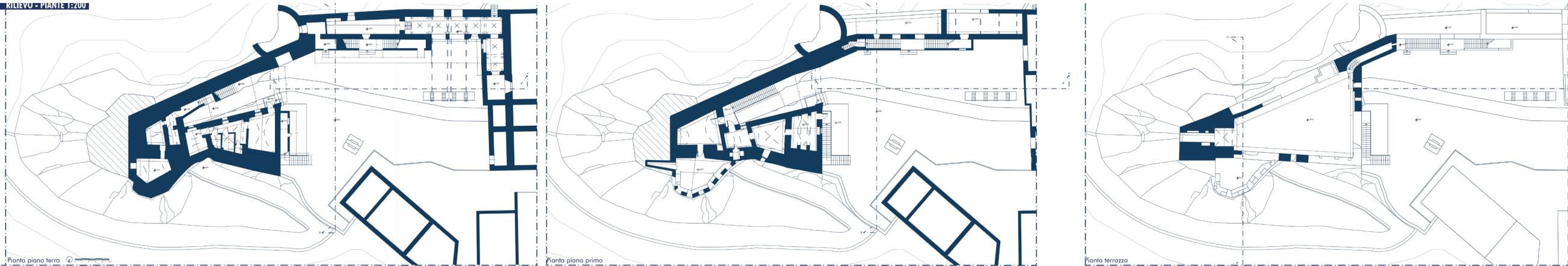
causa di infiltrazioni e umidità di risalita. Il piano ammezzato si trova in uno stato di conservazione pessimo, in particolare dal punto di vista strutturale. Le pareti di tutti gli ambienti presenti a questa quota, non sono intonacate, presentano un diffuso svuotamento dei giunti e umidità visibile ed efflorescenze di colore biancastro.

Anche il primo piano si trova il cattivo stato di conservazione, soprattutto negli ambienti dove era ubicato l'ufficio tecnico. I paramenti murari che identificano tali ambienti sono caratterizzati da fenomeni di distacco di parte dell'intonaco, percolazioni, patine biologiche ed efflorescenze riconducibili al ruscellamento delle acque meteoriche, che si infiltrano dai fori a soffitto predisposti per il passaggio dei tubi degli impianti di condizionamento.

Le volte sono lesionate prevalentemente nella zona del concio di chiave in quanto sono realizzate con mattoni pieno messi di taglio, continuamente soggetti al fenomeno di scorrimento verticale a causa dalla perdita del materiale presente tra i giunti. I solai in calcestruzzo risultano ammalorati in vari punti e necessitano di consolidamenti strutturali. La maggior parte delle pareti necessitano di interventi di intonacatura totale per consentirne il riuso. Quasi tutti gli ambienti interni mancano di pavimentazione.

La struttura diruta, oltre alle forme di degrado analizzate per le parti esterne del torrione, presenta sui paramenti esterni anche un evidente fenomeno di scarnificazione dei giunti, dovuto alla pessima qualità del materiale presente. Notevole è anche il degrado superficiale e la mancanza dei mattoni pieni. Il livello di conservazione degli inserti lignei è pessimo.

Le pareti interne e le volte della struttura diruta hanno presenza di intonaco totalmente ammalorato e di pessima qualità, che si mostra rigonfio con fratture fitte e concentrate, lacunoso o del tutto mancante in alcune zone. La pavimentazione è inesistente negli ambienti interni, mentre la parte del terrazzino presenta l'estradossa del solaio in cemento armato che copre parte degli ambienti sottostanti. I profferli posti sul fronte che si affaccia su piazza Nazario Sauro si manifestano in uno stato di conservazione fatiscente, con ingenti mancanze di gradini e muratura.



MATERIALI

- Muratura in mattoni
- Muratura intonacata
- Muratura in pietra locale
- Pietra grezza
- Elementi metallici

DEGRADO DELLA PIASTRA

Dilavamento
Formazione di soluzioni di inquinamento più o meno grandi di mattonella della superficie e di processi meccanici che sfiorano il piano d'acqua

Distacco
Sopravvivenza di strati del marmo, tra loro in rapporto di aderenza, privo in genere di calo degli stessi

Esfoliazione
Sopravvivenza di strati di calce di una o più steli superficiali

Macchie
Pigmentazione anomala e localizzata della superficie, causata alla superficie da agenti chimici o biologici

Fissazione
Formazione di soluzioni di inquinamento nel marmo e la più ampia diffusione di inquinamento della superficie, con le soluzioni più elevate (formato da un solo reagente o reattivo) (più raro)

Manico
Formazione di soluzioni di inquinamento nel marmo, più estese che le macchie, ma con una maggiore resistenza alla superficie e di evidente natura biologica, di origine microbica, costituita principiamente da microrganismi, batteri, funghi, levighe, micosi, etc.

Vegetazione infestante
Invecchiamento patologico di pietre, mosaici e pietra

Sezione A-A' con indicazione dei degradi

3.4.2 Allestimento dei percorsi tematici

Il linguaggio formale scelto per l'allestimento del centro d'interpretazione si basa sull'uso della rete elettrosaldata, con una maglia di 5 x 5 cm, come unità base. Moduli di rete, assemblati a formare strutture più complesse, segnalano gli ingressi alle varie aree del centro d'interpretazione e si configurano come un riconoscibile dispositivo di lettura dello spazio e orientamento. La presenza della rete scandisce lo spazio e permette al visitatore di orientarsi in modo intuitivo all'interno dell'articolato sistema di aree espositive del Torrione.

I pannelli di rete, utilizzati come parapetti distanziati dalla superficie delle scale tramite barre distanziatrici, evidenziano gli accessi ai diversi livelli del Torrione.

A livello materico, le reti vengono lasciate nella loro finitura naturale; sulle superfici delle reti trovano posto i titoli dei percorsi tematici, corrispondenti alle varie aree espositive del centro.

Nello specifico, questa soluzione architettonica è utilizzata per le scale di accesso alla terrazza, collocate nella struttura diruta adiacente al Torrione; per le scale di accesso agli spazi funzionali al piano terra, addossate alla parete interna sinistra dell'arcone del Torrione; per la scalinata in facciata, che conduce allo spazio espositivo al primo piano; per la grande scala collocata sulla parete destra dell'arcone del Torrione, utilizzata come uscita dell'area espositiva al primo piano.

La rete elettrosaldata viene impiegata anche per marcare l'ingresso al piano terra della struttura diruta: i pannelli, sagomati a formare un portale trilitico (come quello utilizzato per le Cornici ma non realizzato con le barre), incorniciano la porta d'ingresso della prima stanza. La stessa soluzione formale si ripete per la porta d'ingresso al primo piano dell'esposizione, situata alla sommità della scalinata posta in facciata della torre.

La combinazione di rete elettrosaldata e barre metalliche costituisce anche il lessico formale dell'allestimento degli spazi interni. Tuttavia, rispetto alle installazioni esterne, il loro uso risulta più minimale, così da non competere visivamente con il carattere architettonico del Torrione.

Percorso 1: San Nicola // L'Altra San Nicola

Questo percorso tematico si configura come un'appendice concettuale ai due itinerari di visita dell'isola in quanto offre una lettura complessiva della storia di San Nicola, distinguendo però gli eventi storici riferibili alla narrazione tradizionale da quelli relativi al suo uso come colonia di confino.

Il percorso si articola in quattro diversi ambienti, ciascuno identificato da uno specifico titolo tematico: *San Nicola*, *L'Altra San Nicola*, *La storia si ripete?* e *San Nicola Riserva*.

Nelle prime due sale (*San Nicola* e *L'Altra San Nicola*) è esposta la linea del tempo dell'isola sospesa tra due barre metalliche orizzontali, distanziate dalla parete mediante gli stessi elementi utilizzati per i parapetti.

La linea del tempo si compone di un collage centrale di fotografie e disegni, da cui dipartono dei rettangoli recanti le date dei principali eventi storici che hanno interessato l'isola. I rettangoli seguono la solita logica dell'alternanza dei colori: scritte nere su fondo bianco per gli eventi legati alla storia di "San Nicola" e scritte bianche su fondo nero per quelli drammatici legati a "L'Altra San Nicola".

L'ultima stanza del piano terra della struttura diruta (*La storia si ripete?*) presenta un'installazione immersiva, molto semplice ma che sfrutta proprio tale semplicità per suscitare sensazioni di straniamento e sollecitare una riflessione critica nel visitatore.

Prima di accedere alla sala, la scritta "a volte è necessario cambiare prospettiva" introduce il visitatore al tema della sala: talvolta è necessario cambiare prospettiva e guardare le cose da un altro punto di vista, senza rinunciare al proprio, ma accettando la possibilità di coesistenza di punti di vista alternativi.

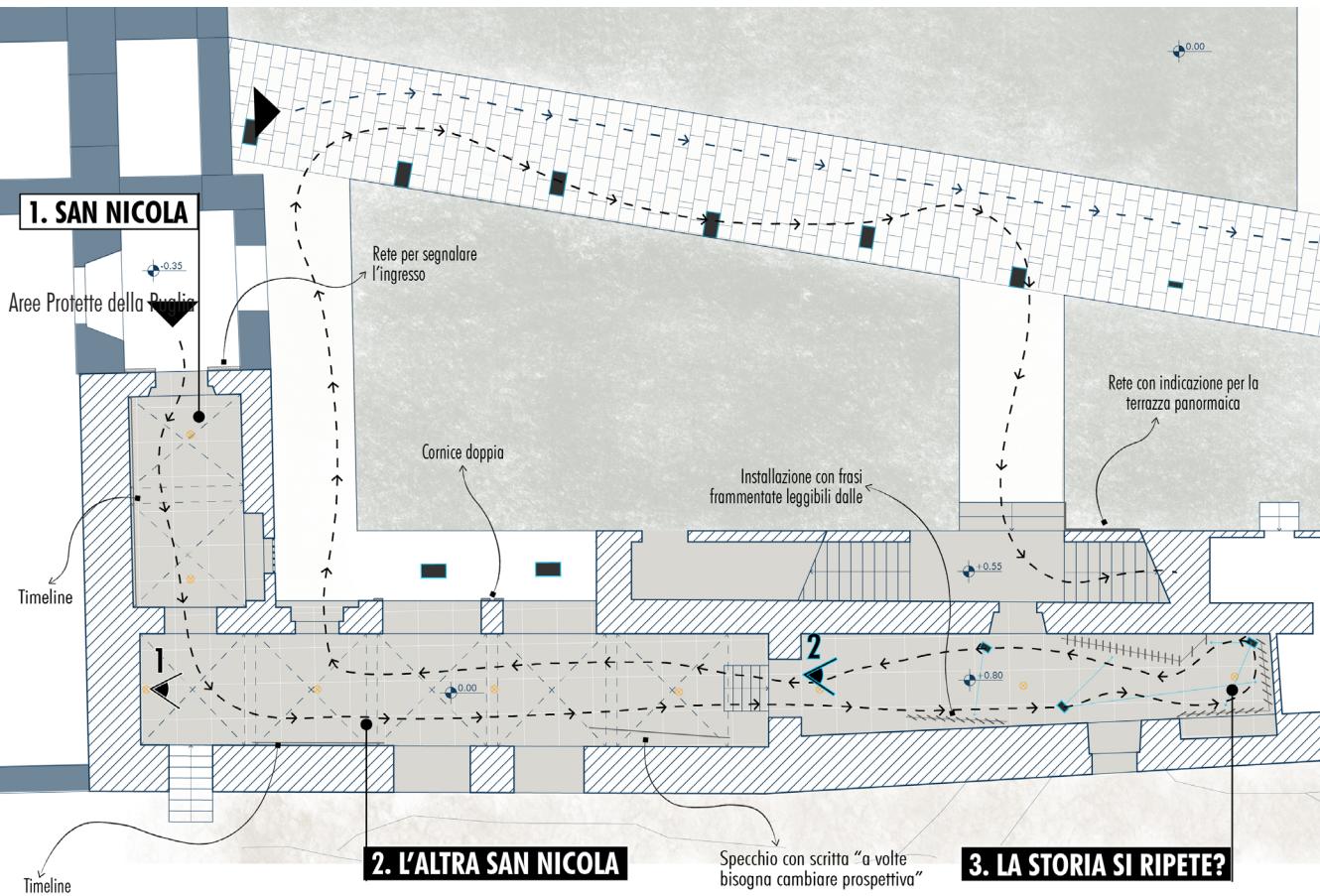
Le installazioni presenti sono composte da una struttura in barre metalliche che sorregge un sistema di pannelli e specchi stretti e alti, disposti accostati con varie inclinazioni. Ogni pannello reca un frammento di scritta (domande o frasi) che possono essere lette per intero solo osservando l'installazione da un determinato punto di vista. Questi ultimi sono indicati a terra da delle mattonelle nere.

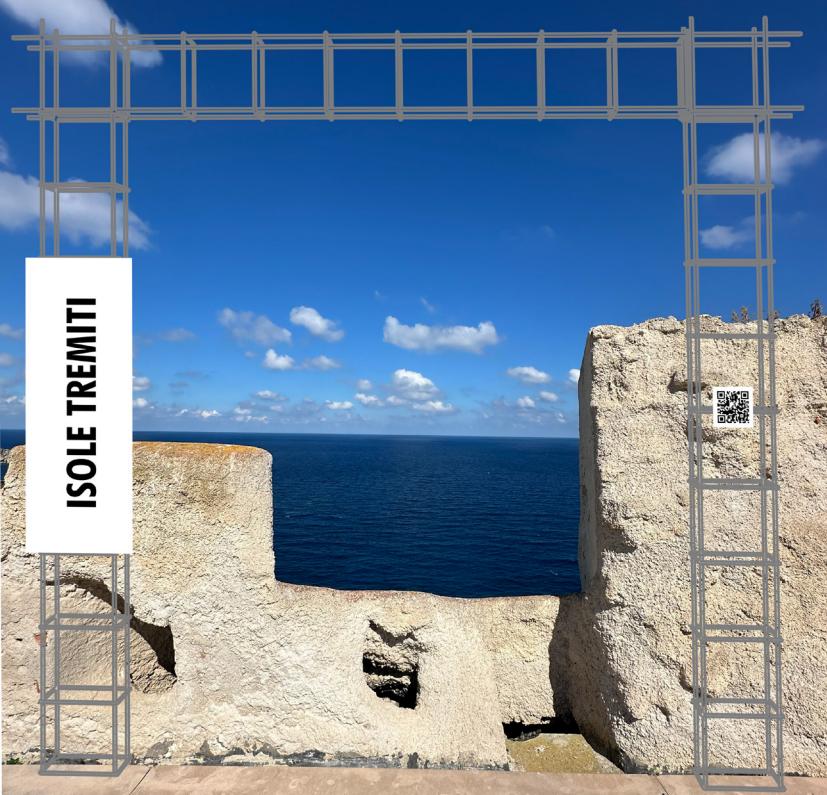
La stessa storia può essere osservata da angolazioni diverse e tuttavia ugualmente valide. Ed è proprio ciò che è accaduto a San Nicola, che è stata vissuta, e di

conseguenza può essere raccontata, da due differenti punti di vista con la stessa legittimità. Il tema affrontato è quello della complessità della storia: quest'ultima è, infatti, considerabile come un'entità contraddittoria, paradossale, tutt'altro che razionale, da cui l'uomo dovrebbe trarre insegnamento per evitare di ripetere gli stessi errori. Se l'uomo sia davvero in grado di imparare dalla storia è il punto di partenza per una riflessione autonoma e critica sul rapporto tra passato e presente, tanto nella dimensione storica quanto in quella personale.

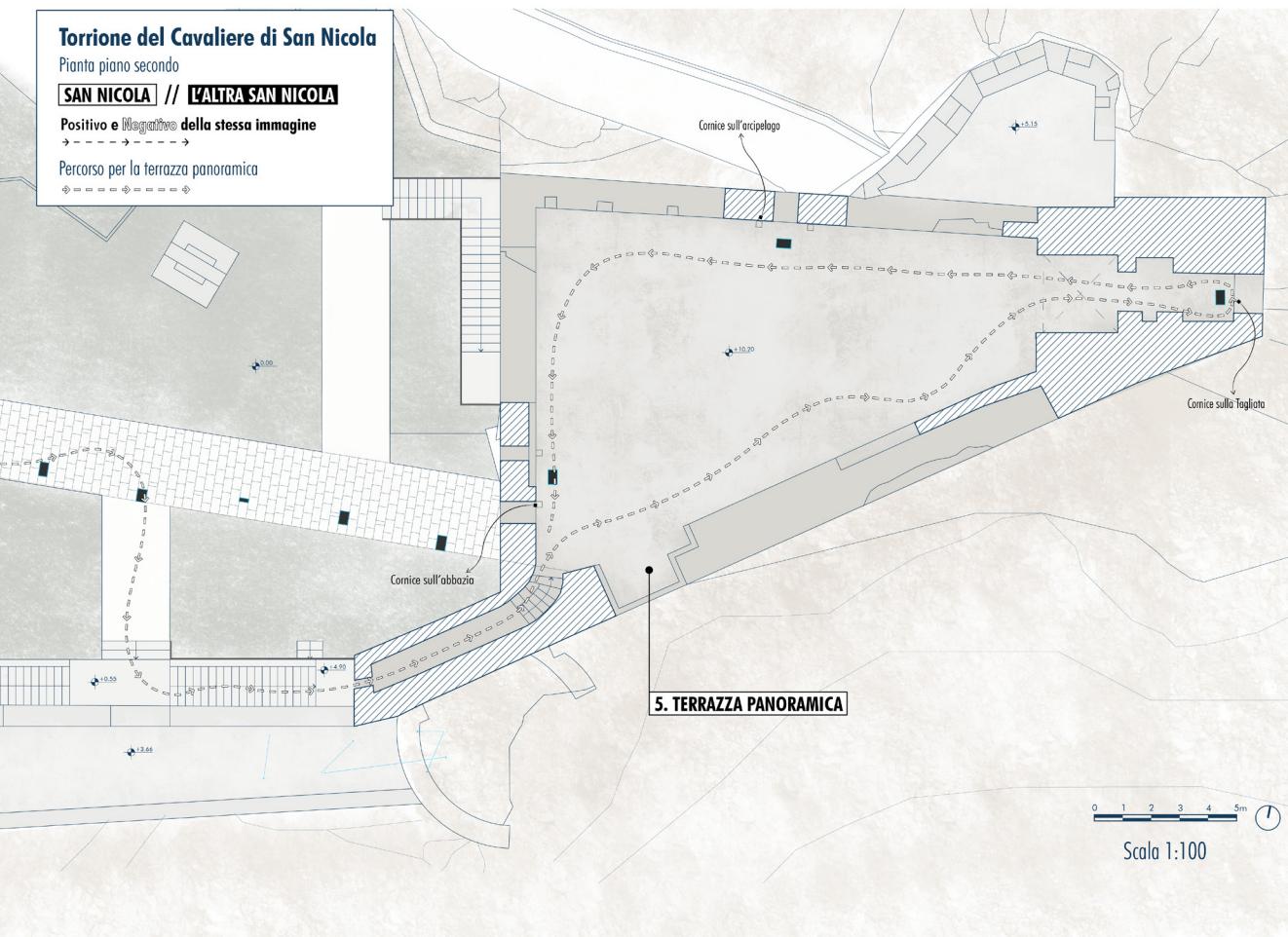
Questo percorso si conclude nella terrazza (San Nicola Riserva) collocata al piano superiore della struttura diruta, dove Cornici e pannelli Info permettono di leggere l'isola attraverso la lente della tutela ambientale: sono infatti presenti informazioni sull'istituzione della riserva marina protetta delle Isole Tremiti e sul loro inserimento nella Rete Natura 2000, una politica comunitaria europea per la salvaguardia dell'ambiente naturale e delle sue specie animali e vegetali.

Pianta piano terra della struttura diruta

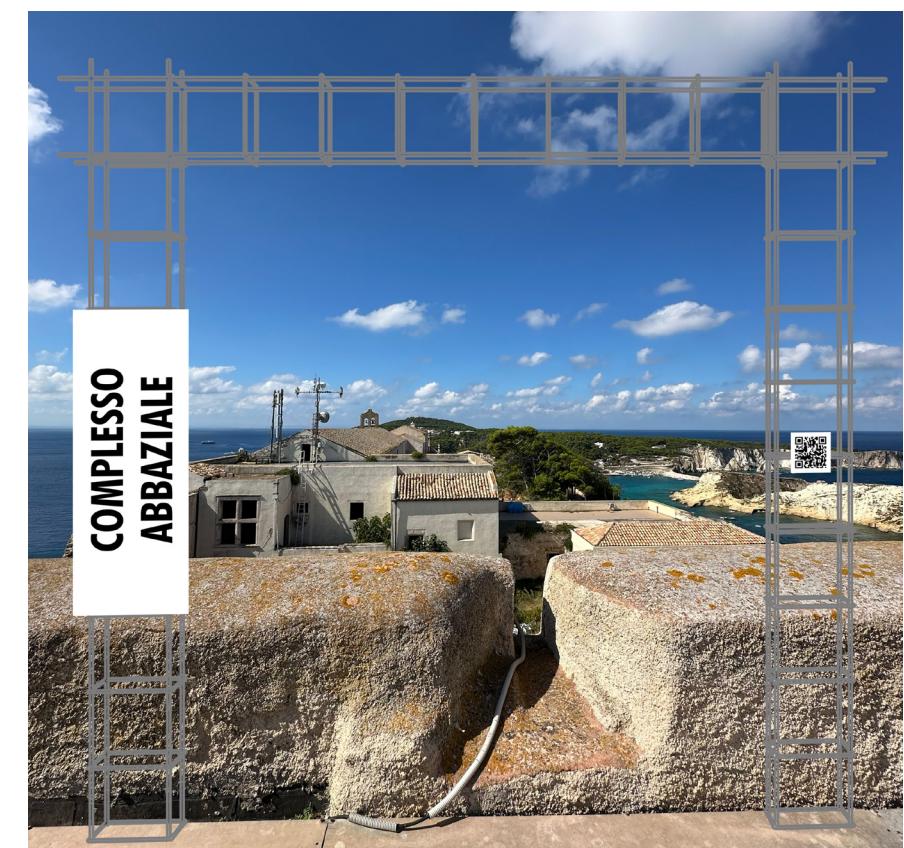




Fotoinserimento della cornice sull'arcipelago
Pianta della terrazza del centro di interpretazione



Vista n.2 e fotoinserimento della cornice sull'abbazia



paragrafo 3.4.2

capitolo 3

Percorso 2: Memoria // Rimozione

Questo percorso tematico riprende l'obiettivo principale della tesi e affronta le dinamiche di rimembranza e oblio nell'ambito della storia di San Nicola, proponendo un'ideale riconciliazione tra queste.

Il percorso espositivo è articolato in cinque diversi ambienti, nello specifico quattro sale interne e una terrazza, ed è suddiviso in quattro aree tematiche: "Vuoti di memoria", "Presenze rimosse", "Verso la riconciliazione" e "Tutto da vedere".

Lo spazio soglia che apre la visita è rappresentato dalla scala di accesso al primo piano, sul cui parapetto in rete elettrosaldata figura l'affermazione "Niente da vedere". Si tratta di un'affermazione tagliente, provocatoria, volutamente paradossale, che allude alla cancellazione della narrazione della storia del confino. La provocazione consiste nell'aprire un percorso espositivo denunciando apertamente che, secondo la narrativa consolidata dell'isola, non ci sarebbe nulla da vedere. In questo modo, si invita il visitatore a esplorare questa area espositiva per scoprire ciò che è stato nascosto, dichiarando implicitamente che si tratta di una realtà silenziata.

La prima sala (*Vuoti di memoria – il confino*) introduce il tema del confino, sia a scala generale, sia nel caso specifico di San Nicola.

L'allestimento della sala si richiama visivamente e spazialmente all'idea del vuoto e si pone in diretta continuità anche con il titolo della stanza: una scultura ai confinati, circoscritta in un quadrato bianco sul pavimento, occupa il centro della stanza ed è direttamente illuminata da una luce dall'alto. In due rientranze della sala sono collocati uno schermo e un pannello informativo sulla pratica detentiva del confino.

La seconda sala (*Presenze rimosse – i confinati*) è stata progettata al fine di ridare voce alle testimonianze dei confinati sull'isola. Leggere direttamente le parole di coloro che sono stati condannati al confino permette al visitatore di calarsi nei panni dei prigionieri e toccare con mano la loro dura realtà quotidiana, fatta di dolore, fatica, stenti e angherie.

L'allestimento della sala è per questo concepito come un "Bosco di presenze": riprendendo la logica formale delle Eco, la sala è popolata da sagome in rete

elettrosaldata che riportano i nomi dei prigionieri, le loro biografie e le loro testimonianze, in mezzo alle quali il visitatore può aggirarsi liberamente. A differenza delle sagome Eco, però, le sagome sono sottratte dal pannello di rete elettrosaldata e si configurano come dei vuoti. L'obiettivo è quello di conferire presenza fisica alle sagome, e quindi in maniera indiretta alle testimonianze, per rinforzare l'idea che si tratta di frammenti di esperienze vissute da persone reali, non solamente di parole scritte.

Il terzo ambiente (*Interferenze nel presente*) spinge il visitatore a riflettere su come eventi drammatici del passato e le loro conseguenze interferiscono ancora nella contemporaneità, al fine di riportare la portata di tali eventi anche nella dimensione individuale dell'utente.

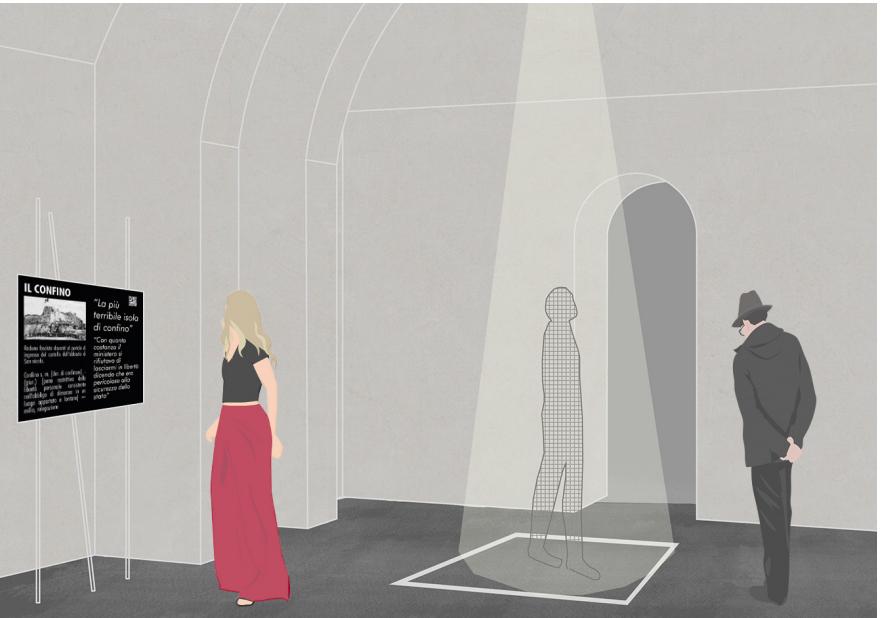
L'ambiente è concepito con dei pannelli di rete elettrosaldata che coprono le pareti e si distaccano da queste ultime, inclinandosi verso i visitatori, accentuando così spazialmente la sensazione di incombenza e interferenza. Alcuni pannelli di rete sono anche appesi alla volta. Sui pannelli sono riportate delle domande, che spostano il fulcro della riflessione sull'esperienza individuale dei visitatori, spingendoli a riflettere su esperienze di confino anche nella loro vita quotidiana.

"Ti è mai capitato di sentirti confinato? Perché? Da chi?"
"Se riporti la parola confino alla contemporaneità, cosa o chi ti viene in mente?"
"Che sensazioni ti suscita l'immagine del confino?"

Il quarto ambiente (*Verso la riconciliazione*) segna il primo passo verso la riconciliazione. L'allestimento riprende l'elemento delle barre per creare un ambiente volutamente chiuso e quasi opprimente, in aperto contrasto all'ambiente successivo. Le barre sono disposte allineate a formare un corridoio che porta il visitatore alla porta di accesso alla terrazza. Le uniche fonti luminose della sala sono collocate dietro i setti di barre, così da proiettarne le ombre e rafforzare la sensazione di spaesamento e dissonanza dell'ambiente.

Il percorso tematico culmina nella terrazza del primo piano del Torrione dove si trova una Cornice, accompagnata dalla scritta "Tutto da vedere". Questa affermazione si pone in diretta continuità ideale con la frase di apertura del percorso, rappresentando il controcanto conclusivo della soglia iniziale.

Se la soglia del percorso dichiarava che non vi fosse nulla da vedere, alla fine si rivendica che tutto in realtà merita di essere visto e riconosciuto: la storia rimossa, a cui finora non è stato riconosciuto alcun valore narrativo, ha in realtà la stessa dignità della storia celebrata; è però necessario essere in grado di cambiare prospettiva e accettare la coesistenza di un'interpretazione diversa.

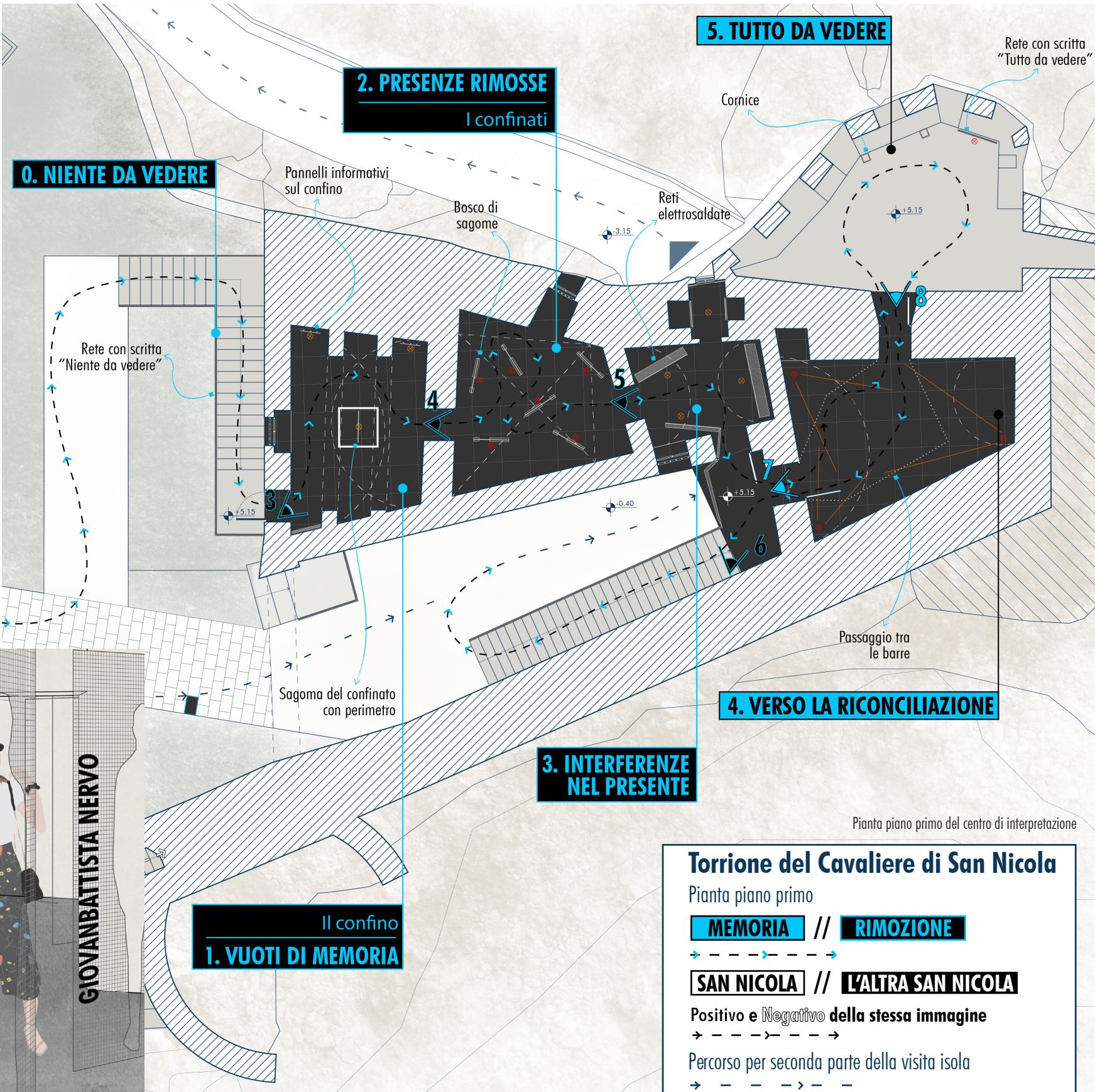


Vista n.3 e vista n.4



170

capitolo 3



paragrafo 3.4.2

paragrafo 3.4.2

capitolo 3

Pianta piano primo del centro di interpretazione

Torrione del Cavaliere di San Nicola

Pianta piano primo

MEMORIA // RIMOZIONE

SAN NICOLA // L'ALTRA SAN NICOLA

Positivo e Negativo della stessa immagine

→ - - - > - - →

Percorso per seconda parte della visita isola

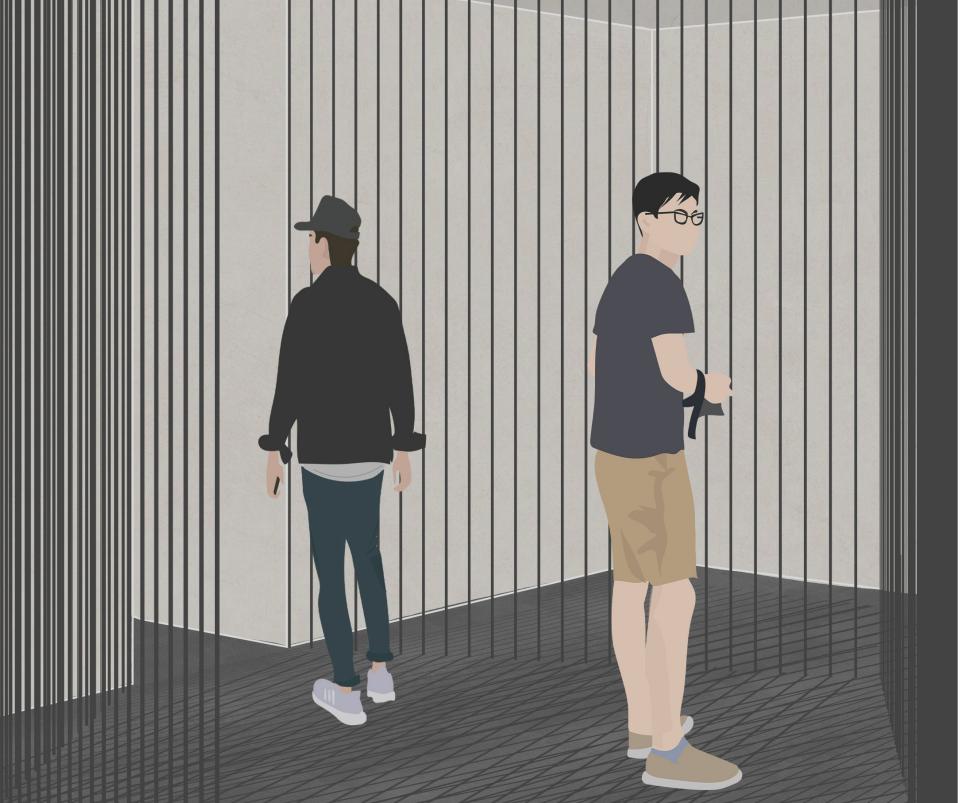
→ - - - > - - -

Rete con scritta "Tutto da vedere"

171



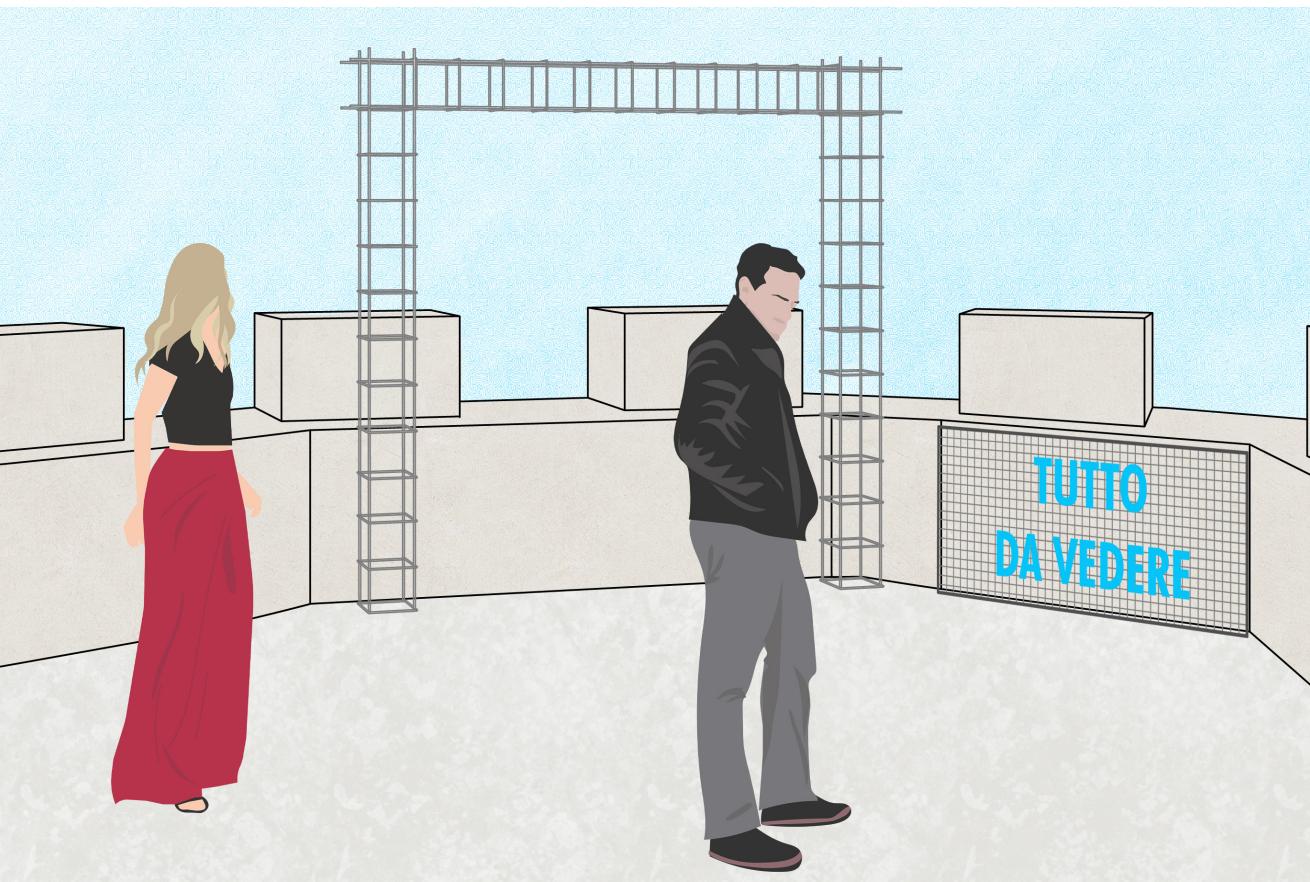
Vista n.5 e vista n.6



Vista n.7 e vista n.8



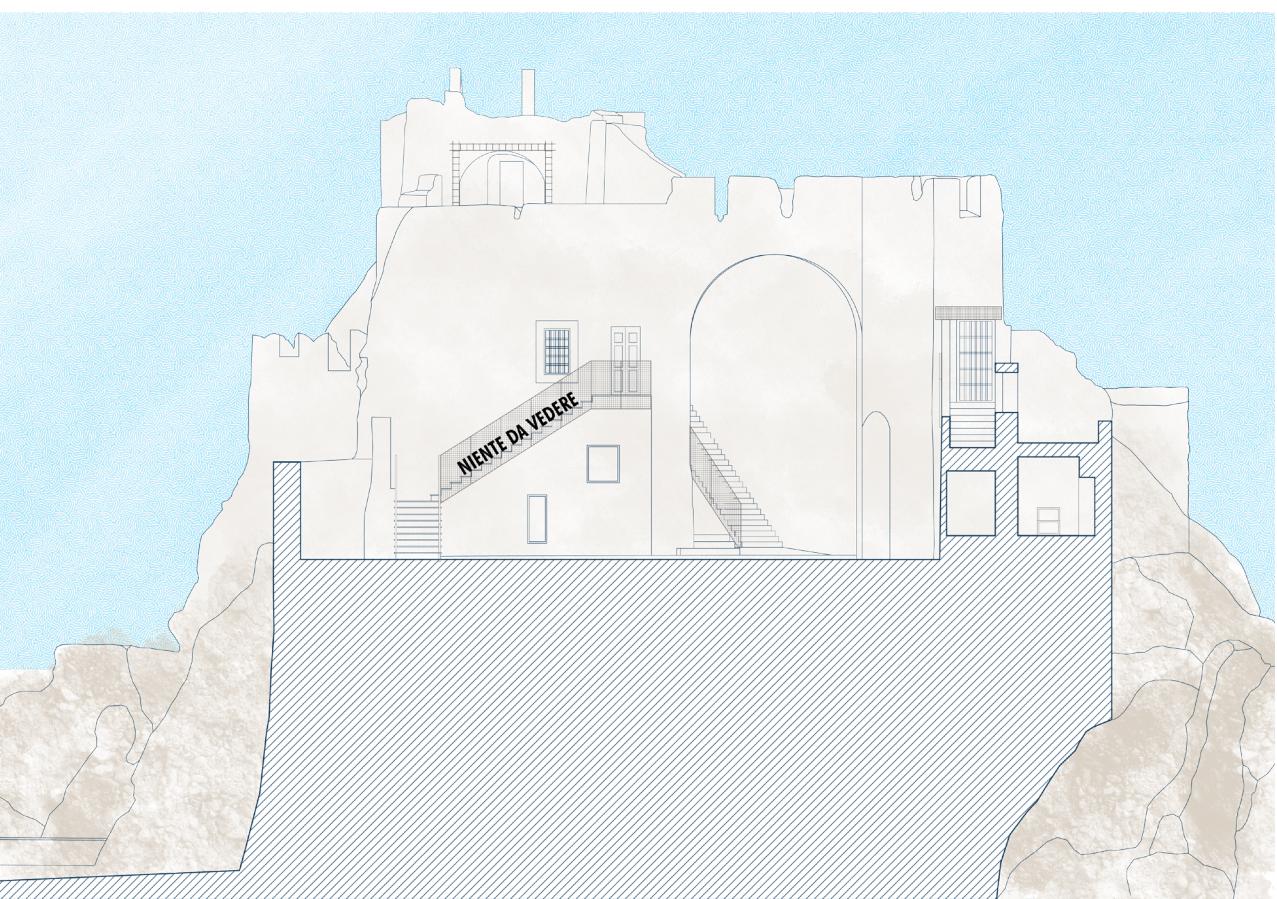
capitolo 3



paragrafo 3.4.2

capitolo 3

Creazione di spazi funzionali per il visitatore



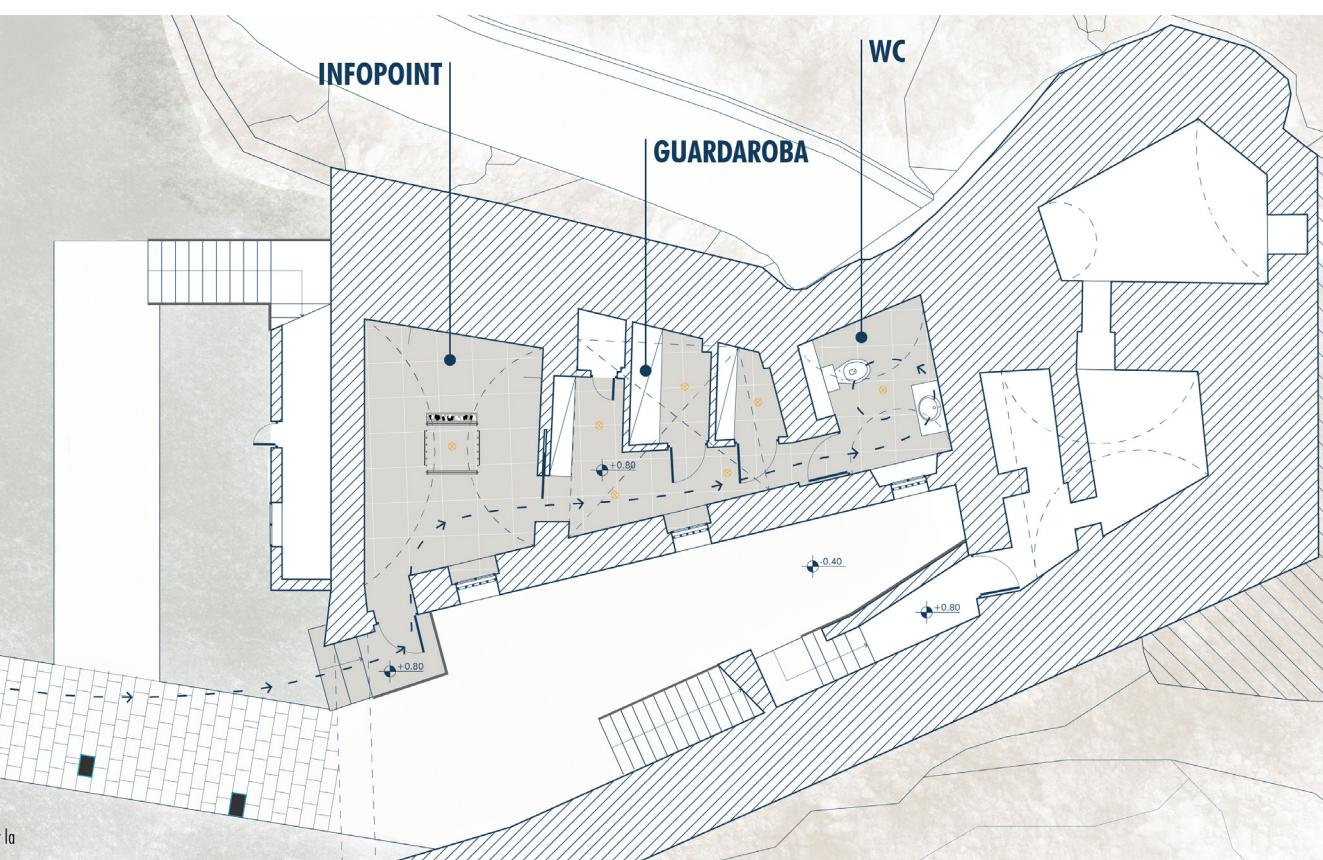
Prospetti del centro di interpretazione

Al piano rialzato del Torrione si prevede la realizzazione di spazi di supporto alla visita. L'ingresso agli spazi funzionali per il visitatore avviene attraverso una piccola scala, collocata sulla parete sinistra dell'arcone d'ingresso al Torrione, che dà accesso ad una sequenza di tre ambienti adiacenti.

La prima stanza ospita un infopoint in cui il visitatore può reperire autonomamente le informazioni generali sui due itinerari di visita proposti. Lo spazio è dominato da una colonna monolitica centrale, realizzata con pannelli di rete eletrosaldata e barre metalliche, sulla quale sono installati dei monitor che propongono brevi video introduttivi alla visita, mappe interattive per localizzare i punti chiave e i servizi lungo l'isola e uno spazio virtuale per eventuali dubbi.

Segue uno spazio distributivo che dà accesso al bagno e all'area guardaroba, attrezzata con armadietti individuali per i visitatori.

Pianta piano terra del centro di interpretazione



CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha designato l’isola di San Nicola come oggetto d’interesse in quanto luogo che ben si presta ad un confronto, in termini di valorizzazione, con pagine di storia drammatica e controversa, troppo spesso oggetto di dinamiche di rimozione e marginalizzazione nella memoria collettiva. A San Nicola, infatti, storia monumentale e storia drammatica coesistono anche se, pur condividendo il medesimo patrimonio, non risultano parimente leggibili e legittimate nelle narrazioni consolidate dell’isola.

Partendo dal presupposto che l’approccio al patrimonio culturale non possa più limitarsi alla sola tutela e gestione dei beni materiali, ma debba includere processi di ascolto, riflessione critica, confronto e riconoscimento dei conflitti interpretativi, al fine di affiancare alla responsabilità culturale la responsabilità civile, con questo lavoro si è voluto affrontare il tema della riconciliazione tra memoria consolidata e memoria rimossa nell’isola di San Nicola, interrogandosi sulla possibilità di una Sovraimpressione, così come espresso nel titolo della tesi.

Si è proceduto pertanto a formulare una proposta progettuale, intesa come sperimentazione di dispositivi narrativi sensibili, critici e interattivi, non con l’intento di imporre una narrazione univoca, bensì al fine di favorire la coesistenza pacifica, ma non pacificatoria, di memorie, identità e narrative plurali legate allo stesso patrimonio.

In quest’ottica, San Nicola rappresenta un laboratorio ideale per ripensare le modalità con cui si racconta il patrimonio: non più statico oggetto di tutela, ma vivo spazio di contestazione, in cui la presenza di due percorsi di visita alternativi e di un centro d’interpretazione offrono l’occasione per innescare processi continuativi di interrogazione, dialogo e riflessione critica.

Proprio dal confronto con le memorie silenziate dell’isola è emerso con forza il tema del valore della memoria e della necessità del recupero della stessa, intesa però non come un archivio statico di fatti appartenenti al passato, quanto piuttosto come un processo attivo e dinamico, i cui eventi, sebbene passati, continuano a relazionarsi e a interferire con il presente.

In questo senso, la memoria ha assunto un ruolo centrale nel presente studio, proprio perché in grado di restituire dignità ad un passato finora silenziato; al tempo stesso, l’approccio di ricerca documentale ha rappresentato uno strumento imprescindibile per questo lavoro poiché ha permesso di indagare il passato del confino sull’isola, un passato controverso che sopravvive principalmente in lettere, relazioni prefettizie, carte giudiziarie, racconti autobiografici e memorie familiari.

La ricerca ha raggiunto alcuni risultati soddisfacenti, malgrado gli ostacoli legati alla vastità del tema. Si è quindi reso necessario circoscrivere l’indagine e di conseguenza non è stato possibile analizzare l’intera storia del confino nell’arcipelago. Inoltre, non è stata affrontata la singolare vicenda della colonia per omosessuali istituita a San Domino, in quanto tale realtà richiederebbe un’indagine specifica, autonoma e articolata, che esula dai confini della presente tesi, focalizzata invece sulle vicende di San Nicola.

Tuttavia, il patrimonio dissonante immateriale delle isole continua oggi ad emergere in modo discontinuo e frammentario, rivelando l’esigenza di ulteriori ricerche e approfondimenti per essere adeguatamente ricostruito, compreso e riscattato. In quest’ottica, proprio la presenza di queste lacune rappresenta un’interessante possibilità futura di ampliamento della ricerca verso la costruzione di un quadro unitario e coerente della storia del confino alle isole Tremiti, che continui a indagare le testimonianze e la documentazione di quel periodo attraverso campagne di raccolta, digitalizzazione, conservazione partecipata e collaborazioni con istituti di ricerca, università, musei, archivi e comunità locali.

Un’ulteriore problematica, di natura operativa, riguarda l’attuale stato di conservazione dell’isola di San Nicola dove, prima di poter realizzare allestimenti, percorsi di visita o spazi interpretativi, è indispensabile completare gli interventi di restauro e messa in sicurezza del complesso monumentale. Il recupero architettonico costituisce, infatti, un prerequisito imprescindibile per

qualunque forma di valorizzazione del patrimonio: senza un supporto fisico adeguato, ogni progetto interpretativo rischierebbe di rimanere incompleto e inefficace.

Si sottolinea infine come la presente proposta progettuale si configuri come modello preliminare e che un suo effettivo reale funzionamento presupporrebbe l'esistenza di un supporto digitale, come un'app o un sito web, idoneo a veicolare contenuti multimediali, testimonianze, approfondimenti e materiali d'archivio in modo rapido ed efficace per i visitatori. L'integrazione di tale supporto consentirebbe, al contempo, di rendere il percorso di visita aggiornabile nel tempo e di non appesantire le installazioni con supporti informativi materiali, preservando invece l'approccio minimalista dell'allestimento.

La realizzazione di questo strumento richiede però competenze specifiche e multidisciplinari, che esulano dagli obiettivi della presente tesi. Pertanto, se l'assenza della dimensione digitale nel progetto presentato ne costituisce, da un lato, un limite operativo, dall'altro si configura come una prospettiva futura indispensabile per la piena attuazione dello stesso, nella consapevolezza che è oggi impossibile attuare un'efficace valorizzazione senza includere tale dimensione.

In sintesi, si è prospettata che il presente progetto di riconciliazione tra la memoria rimossa e quella consolidata dell'isola di San Nicola offre varie possibilità di sviluppo:

- l'approfondimento storico e documentale del confino sull'isola di San Domino, nell'ottica di proporre un nuovo sistema interpretativo unitario per tutto l'arcipelago;
- la valorizzazione e l'ampliamento delle testimonianze attraverso campagne di raccolta e digitalizzazione e archiviazione collaborativa;
- l'attivazione di collaborazioni con istituti di ricerca, scuole, musei, archivi e comunità locali al fine di favorire approcci partecipativi al patrimonio e alla memoria;
- la creazione di una piattaforma digitale di supporto alla visita, che risulti integrata e complementare all'esperienza fisica, come accompagnamento della visita e archivio accessibile di testimonianze;

Il presente lavoro non rappresenta un punto di arrivo per la valorizzazione della memoria dissonante dell'isola, piuttosto un invito ad ampliare la ricerca, a continuare

l'ascolto e a percorrere nuove forme di riconciliazione. Così come l'allestimento non mira a offrire risposte definitive o soluzioni pacificatorie, allo stesso modo la presente ricerca rimane volutamente aperta a future evoluzioni, riconoscendo la stratificazione della storia di questo luogo e la pluralità di narrazione che ne derivano.

In conclusione, si riconosce San Nicola non più solamente come un luogo di rilevante pregio naturalistico e architettonico, bensì al contempo come un sito problematico, dissonante, che necessita di strumenti interpretativi idonei a restituirlne la complessità, affinché nessuna parte del suo passato venga nuovamente esclusa o silenziata.

Da tale prospettiva, l'isola diventa uno spazio dialogico interattivo, in cui ascoltare, interrogare e interpretare continuamente il patrimonio e in cui spetta al singolo visitatore la responsabilità individuale di definire i termini e gli esiti del proprio incontro con la storia.

BIBLIOGRAFIA

Acs (Archivio Centrale dello Stato), MI, DGPS, vari fondi e fascicoli:

- Vigilanza sui confinati nella località di confino, 1926–1930.
- Vigilanza Ponza. Manifesto indirizzato ai Ponzesi, 19 luglio 1928.
- Ventotene colonia di confino, 1934, sfasc. 710-42, Rivelazioni del confinato Napoli Melchiorre, 17 settembre 1934.
- Censura della corrispondenza, 25 settembre 1937.

Ashworth, G. J., Graham, B., Tunbridge, J. E., *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, London, Arnold, 2000.

Ashworth, G. J., Graham, B., Tunbridge, J. E., *Pluralising Pasts: Heritage, Identity and Place in Multicultural Societies*, London, Pluto Press, 2007.

Ayer, A. J., *Linguaggio, verità e logica*, Milano, 1961.

Battilani, P., «Si fa presto a dire patrimonio culturale. Problemi e prospettive di un secolo di patrimonializzazione della cultura», in *Storia e Futuro*, n. 45, dicembre 2017.

Benetti, S., Cerutti, S., Pettenati, G. (a cura di), *Geografia e patrimonio*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2025.

Bobbio, N., «Sul fondamento dei diritti dell'uomo», in *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1997.

Bouchard, D. F. (a cura di), *Language, Counter-Memory, Practice*, Ithaca, Cornell University Press.

Brockmeier, J., «After the Archive: Remapping Memory», *Culture and Psychology*, 16(1), 2010.

Busoni, J., *Nel tempo del fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

Choay, F., *L'allégorie du patrimoine*, Paris, Seuil, 1999.

Colardelle, M., «Les acteurs de la constitution du patrimoine», in Le Goff (a cura di), *Patrimoine et passions identitaires*, Paris, Éditions du Patrimoine, 1998.

Connerton, P., *How Societies Remember*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

Constituzione della Repubblica Italiana, artt. 9 e 117 modificati da L. cost. 1/2022.

Crinella, G., *Percorsi di ricerca nella filosofia della prassi di Hans Kelsen*.

Dal Pont, A. – Carolini, Simonetta, *L'Italia al confino. Le ordinanze delle Commissioni provinciali (1926–1943)*, Milano, La Pietra, 1983.

Davallon, J., «Comment se fabrique le patrimoine?», *Sciences Humaines*, 36 (2002).

Dekret 24 octobre 1793, *Instruction de l'an II* (1791).

Dicks, B., *Heritage, Place and Community*, University of Wales Press, 2000.

Douglas, N., «Political Structures, Social Interaction and Identity Changes in Northern Ireland», in Graham (a cura di), *In Search of Ireland*, Routledge, 1997.

Epasto, S., «Il patrimonio europeo tra conservazione, preservazione e contestazione delle strutture di potere territoriale», in Benetti–Cerutti–Pettenati, *Geografia e patrimonio*, 2025.

Enciclopedia del diritto, vol. VIII, Milano, Giuffrè, 1961.

Enciclopedia Treccani, voce «Neopositivismo».

Faggi, V. (a cura di), *Sandro Pertini. Sei condanne, due evasioni*, Milano, Mondadori, 1982.

Ferrari, G., «Confino di polizia», in *Enciclopedia del diritto*, vol. VIII, Milano, Giuffrè, 1961.

Fiorini, A., Pedico, L., Bonazzi, L., Curci, A., *Isola di San Nicola. Prima campagna di rilevamento e studio delle strutture archeologiche*, Progetto FOLDER ENI CBC Italia–Tunisia, 2020.

Fiori, C., *La confinata*, Milano, La Pietra, 1979.

Foa, A., *Andare per i luoghi di confino*, Bologna, Il Mulino, 2020.

Foucault, M., *Nietzsche, Genealogy, History*, 1977.

Ghini, C., Dal Pont, A., *Gli antifascisti al confino*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

Gliozzi, E., *L'opposizione dei giudizi di fatto ai giudizi di valore*, Milano, Giuffrè.

Graham, B. (a cura di), *In Search of Ireland*, Routledge, 1997.

Gramsci, A., *Lettere dal carcere*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1971.

Gramsci, A., *Quaderni del carcere*, 1971.

Guibernau, M., *Nationalism*, Cambridge, Polity Press, 1996.

Halbwachs, M., *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, 1925.

Hamm, M., «Making Heritage Contentious», p. 145.

Hall, S. (a cura di), *Representation*, London, Sage, 1997.

Hobsbawm, E., «Debunking Ethnic Myths», *Open Society News*, Winter 1994.

ICOMOS, *Carta di Venezia*, 1964.

ICOMOS, *Dichiarazione di Nara sull'autenticità*, 1994.

Instruction de l'an II (1791), Repubblica Francese.

Kamien, R., *Music: An Appreciation*, New York, McGraw-Hill, 2008.

Kelsen, H., *Dottrina pura del diritto*, Torino, Einaudi, 1990.

Kelsen, H., *Teoria generale del diritto e dello Stato*, Milano, 1984.

Kelsen, H., *Teoria generale delle norme*, Torino, Einaudi, 1985.

Kisić, V., *Governing Heritage Dissonance*, Belgrade, University of Belgrade, 2016.

Lähdesmäki, T. et al., *Dissonant Heritages and Memories in Contemporary Europe*, 2020.

Lawler, S., «Narrative in Social Research», in T. May (a cura di), *Qualitative Research in Action*, London, Sage, 2002.

Leniaud, J., *L'utopie française*, Paris, Mengès, 1992.

Livingstone, D. N., *The Geographical Tradition*, Oxford, Blackwell, 1992.

Lowenthal, D., «Fabricating Heritage», *History and Memory*, 10(1), 1998.

Magri, M., *Una vita per la libertà*, Roma, Puggelli, 1945.

Massara, K., *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, Bari, Edizioni del

McClendon, C. B., «The Church of S. Maria di Tremiti...», *The Art Bulletin*, 1984.

Merlin, L., *Pagine di diario*, in *Il prezzo della libertà*.

Morlacchetti, E., *L'abbazia benedettina delle isole Tremiti*, Cerro al Volturno, Edizioni De Romita, 2015.

Musci, L., «Il confino fascista di polizia», in Dal Pont-Carolini, *L'Italia al confino*, Milano, 1983.

Neppi Modena, G., Pellissero, M., «La politica criminale durante il fascismo», in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XII, Torino, Einaudi, 1997.

Nervo, G., *Mal di libertà*, L'Aquila, Editoriale L'Aquila, 1982.

Pajetta, G. (a cura di), *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, Roma, Editori Riuniti, 1963.

Pirkovič, J., «New Council of Europe's Framework Convention...», in Strachwitz, *Heritage and the Building of Europe*, Berlin, 2004.

Poesio, C., *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Putnam, H., *Fatto/valore. Fine di una dicotomia*, Roma, 2004.

Rigaud, J., «Patrimoine, évolution culturelle», *Les monuments historiques*, n. 5.

Rosselli, C., *Scritti politici e autobiografici*, Napoli, Polis, 1944.

Schneider, I., Flor, V., *Erzählungen als kulturelles Erbe*, Münster, Waxmann, 2014.

Sewell, W. H. Jr., «The Concept(s) of Culture», 1999.

Skounty, A., «Elementi per una teoria del patrimonio immateriale», *Antropologia museale*, 2011.

Smith, L., *Uses of Heritage*, London/New York, Routledge, 2006.

Smith, L. – Akagawa, Natsuko (a cura di), *Intangible Heritage*, Routledge, 2009.

Spriano, P. (a cura di), *Lettere dal carcere*, Einaudi, 1971.

Spinelli, A., «Gli antifascisti in galera», in *Lezioni sull'antifascismo*, Bari, Laterza, 1960.

Tamma, M., «Diritti culturali, patrimonializzazione, sostenibilità», in Zagato-Vecco (a cura di), *Citizens of Europe*, Venezia, Ca' Foscari, 2015.

Tunbridge, J. E., Ashworth, Gregory, *Dissonant Heritage*, Chichester, Wiley, 1996.

Vecco, M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Violante, L. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12*, Torino, Einaudi, 1997.

Waterton, E., S., L., «There Is No Such Thing as Heritage», in *Taking Archaeology out of Heritage*, Cambridge Scholars, 2009.

SITOGRADIA

<https://www.mase.gov.it/pagina/classificazione-delle-aree-naturali-protette> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.mase.gov.it/portale/web/guest/rete-natura-2000> (consultato il 25/11/2025)

<https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-paesaggio/aree-protette-in-puglia> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.ministeroturismo.gov.it/piano-sviluppo-e-coesione-psc> (consultato il 25/11/2025)

<https://programmazionestrategica.cultura.gov.it/piano-stralcio-cultura-e-turismo-2014-2020/> (consultato il 25/11/2025)

<https://ec.europa.eu/futurium/en/urban-agenda> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.statoquotidiano.it/18/11/2024/fuga-da-tremiti-escape-from-tremiti-settembre-1845-lisola-di-san-domino/1152675/> (consultato il 25/11/2025)

<https://todomodofilms.wordpress.com/filmografia/voci-dal-confino/> (consultato il 25/11/2025)

<https://anppia.it/rete-delle-isole-di-confino/> (consultato il 25/11/2025)

<https://tuolsleng.gov.kh/exhibition/temporary/creating-a-culture-of-peace/> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.robben-island.org.za/> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/topographie-des-terrors> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/reinhard-heydrich-karriere-und-gewalt-1> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/ein-polizeigewahrsam-besonderer-art> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/auftakt-des-terrors-1> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/rueckblick/berlin-1933-der-weg-in-die-diktatur> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/rueckblick/im-dienst-der-rassenfrage> (consultato il 25/11/2025)

[https://www.campdesmilles.org/photos.html#!prettyPhoto\[galerie_vh\]/12/](https://www.campdesmilles.org/photos.html#!prettyPhoto[galerie_vh]/12/) (consultato il 25/11/2025)

<https://www.topographie.de/ausstellungen/rueckblick/stolpersteine-gedenken-und-soziale-skulptur> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.alcatrazeast.com/inside-alcatraz-east/> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.nps.gov/places/trail-of-tears-national-historic-trail.html> (consultato il 25/11/2025)

<https://www.museolenuove.it/> (consultato il 25/11/2025)

RINGRAZIAMENTI

Al prof. Novelli,
per la fiducia e la disponibilità

Alla prof.ssa Minucciani,
per la pazienza e la guida

A mamma,
unico faro sempre splendente in questa vita disorientante

A Ru,
anima troppo preziosa e compagno insostituibile di vita

A nonna,
esempio quotidiano di resilienza, sempre capace di tirare fuori la testa dalle onde

A papà,
affetto costante e confronto vivo nel mio percorso

A Ester e Lorenzo,
le due stelle più luminose del mio firmamento

Agli amici e alle amiche di Torino,
famiglia lontano da casa

A Torino,
casa lontano da casa



“Non dobbiamo ingannarci pensando che il patrimonio sia un’acquisizione, un possesso che cresce e si solidifica; piuttosto è un insieme instabile di difetti, fessure e strati eterogenei che minacciano il fragile erede dall’interno o dal basso”

- Michel Foucault